Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 18 Settembre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 223

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il trionfo del delitto

NEW YORK, Settembre.

Quanto sia minaccioso e complesso il problema della delinquenza negli Stati Uniti è stato dimostrato in questi giorni dalle ribellioni di condannati avvenuti in varie prigioni statali e federali. Tali moti hanno fatto apparire evidente l'impotenza governativa di fronte a un male che, per incuria e incoscienza, s'è lasciato incancrenire, permettendo che si trasformasse in una seria minaccia per l'organizzazione sociale. Gli scoppi collettivi di rivolta disperata contro il trattamento carcerario nelle prigioni di Dannemora e Auburn, nello Stato di New York, e in quella federale di Leavenworth hanno richiamata, per un momento, l'attenzione del pubblico sulle condizioni inumane prevalenti in queste e in moltissime altre prigioni, condizioni che sono in gran parte conseguenza dello spaventoso aumento della criminalità verificatosi qui nel dopo guerra.

Una Commissione speciale incaricata di condurre, nel gennaio scorso, un'inchiesta sugli stabilimenti penali e sui riformatorii, trovò che la prigione federale di Atlanta, con una capacità normale di 1700 prigionieri ne conteneva 3100, e quella di Leavenworth, di capacità non maggiore della prima, ne conteneva 3700, cioè un numero più che doppio di quello a cui originariamente era stata destinata. La Commissione dichiarò che, a causa della mancanza di un piano organico e « dell'enorme aumento del numero delle persone arrestate e condannate per violazione delle leggi federali », i penitenziari erano sovraccarichi di detenuti che dovevano scontare pene superiori ad un anno. Le prigioni dello Stato di New York e quelle di molti altri Stati si trovano nelle stesse condizioni e la Commissione parlamentare richiamò l'attenzione sull'affollamento e l'ozio in cui erano costretti a vivere, nelle 1100 prigioni locali, i condannati a pene minori per infrazioni delle leggi federali. La situazione è tale che le guardie carcerarie sono costrette a dormire col fucile accanto.

Lo straordinario aumento della popolazione carceraria in questi ultimi tempi è dovuto al proibizionismo il quale ha reso passibili di pena una quantità di gente che, senza di esso, non avrebbe mai conosciuto che fosse una prigione. Su questa quistione gli animi sono talmente esacerbati che qualche rappresentante del parlamento federale ha dichiarato di non voler appoggiare il progetto caldeggiato dal presidente Hoover per la costruzione di prigioni federali più ampie e moderne. Quelle esistenti, essi dicono, sarebbero sufficienti ad accogliere un numero normale di detenuti, se la malaugurata legge non avesse trasformati in delinquenti moltissime persone che non avevano alcuna disposizione a far parte di detta categoria.

Se il proibizionismo entra per buona parte nell'aumento della criminalità americana, non ne rappresenta la sola ed esclusiva causa. Il fenomeno è dovuto ad una quantità di fattori economici, etnici, psicologici, morali, ognuno dei quali richiederebbe un esame accurato ed esauriente. Il fatto si è che gli Stati Uniti hanno avuto uno sviluppo rapidissimo in ogni ramo dell'attività umana, sviluppo ch'è stato incoraggiato e favorito dalla mirabile elasticità della loro organizzazione economica e la rapida trasformazione delle loro istituzioni sociali. Al contrario, per una strana contraddizione che non è il caso qui d'indagare, hanno dovuto fronteggiare l'inevitabile aumento della delinquenza, con sistemi giuridici e penali antiquati, assolutamente inadatti a tener testa alle perfette organizzazioni criminali che si servono per le loro imprese delle armi e delle macchine più moderne e dei più recenti ritrovati della scienza applicata.

Nello stesso modo che i codici, rimontanti all'epoca in cui il paese era abitato da una esigua popolazione omogenea per origine idee e costumi, non hanno alcun potere d'intimorire i nemici della società, i quali sanno di poter facilmente sfuggire fra le loro larghe maglie, così le prigioni, costruite in tempi idilliaci in paragone dei presenti, non bastano più a contenere lo straboccchevole numero di nuovi inquilini.

Nella guerra senza quartiere iniziata da qualche tempo dalle associazioni criminali contro la società, sono le prime che possono finora cantare vittoria. Se qualcuno degli affiliati di tanto in tanto cade, ciò non scompaginа le loro organizzazioni il cui lavoro procede con la regolarità di un congegno meccanico.

Tutto il mondo è a conoscenza della situazione creatasi in Chicago: semplicemente le bande criminali controllano la seconda città degli Stati Uniti all'infuori di ogni legge e di ogni autorità. Poche cifre basteranno a dare idea di uno stato di fatto che non sarebbe tollerato da alcun altro paese civile.

L'anno passato avvennero colà 368 assassinii, un numero maggiore, cioè, di quanti se ne verificarono in tutta l'Inghilterra. Durante l'anno in corso sono state fatte scoppiare 72 bombe con l'intento di terrorizzare, arrecar danni alla proprietà, uccidere. La gravità della cosa sta specialmente in questo, che tali misfatti non sono opera di criminali isolati, ma di potenti associazioni di malfattori che agiscono secondo un piano prestabilito. Il loro intento è quello di controllare la produzione e il commercio all'ingrosso e al minuto di tutti i generi di consumo della città e dello Stato. Il controllo si estende dalle paghe degli operai ai prezzi di vendita dei varii articoli.

Ogni ditta produttrice, ogni casa di commercio, ogni negozio al minuto deve versare un dato tributo all'organizzazione che opera in quel quartiere, sotto pena di vedersi saltare in aria le abitazioni private o le sedi dei propri affari. La somma va pagata a titolo di protezione, e siete protetti tanto bene che l'organizzazione ristabilisce il salario che dovete passare ai vostri operai e il prezzo a cui dovete vendere la merce. E guai a disobbedire! Le bande si sono diviso il territorio in vere e proprie zone d'operazione da cui non è permesso sconfinare, se non si vuole provocare lo scoppio di una guerra tra fazioni rivali, durante la quale per le strade della città fanno la loro apparizione le mitragliatrici e le automobili blindate.

Lo « Istituto Americano di Diritto Penale e Criminologia », dopo accurate ed estese investigazioni condotte da specialisti in materia, riassume i risultati di esse nelle seguenti sobrie constatazioni: « In Chicago 90 industrie necessarie esistono solo per grazia dei banditi e del tributo che ad essi vien pagato. Se gli industriali si rifiutano di contribuire, si ricorre alla violenza diretta contro gli stabilimenti, contro i macchinarii, contro i loro impiegati e i loro esecutivi ». Per citare testualmente una frase del rapporto: « la situazione dimostra un vasto crollo della macchina governativa in Chicago ».

Le perdite economiche prodotte da questa infrenata attività brigantesca è gravissima. L'associazione dei Datori di lavoro di Chicago ha calcolato ch'essa costa alla città la somma di 186 milioni di dollari. La media del danno causato dallo scoppio delle bombe durante l'anno scorso si fa ascendere a 1214 dollari ciascuno. L'indifferenza dimostrata nel passato dalla cittadinanza di Chicago verso il delitto organizzato, costa attualmente ad ogni abitante di essa, donne e bambini compresi, 38 dollari all'anno, senza tener conto delle vite umane che periscono nella lotta selvaggia.

Sul caso di Chicago è fissa l'attenzione non solo dei critici stranieri della vita americana, i quali ne tirano spesso conclusioni ingiustificate nel cui si condanna in blocco il presente tipo di civiltà; ma degli stessi americani studiosi di problemi sociali, specialmente quelli riguardanti il difendersi dal delitto. Essi attendono con l'animo sospeso l'esito della lotta mortale fra la legge e le organizzazioni antisociali. Chicago è diventata una specie di laboratorio sperimentale di criminologia, in cui le forze dell'ordine e quelle distruttive della barbarie primitiva sono impegnate in un combattimento senza quartiere, l'esito del quale avrà un'influenza decisiva sul progresso civile di questa Nazione.

Chicago costituisce l'esempio più tipico della triste pagina della criminalità americana: lo sviluppo rapido, quasi furioso della città, sotto la spinta di vergini energie e di opportunità eccezionali per tutti i volenterosi dotati d'intraprendenza e di saldezza di propositi, ha fatto accorrere pure, dentro la sua area sterminata, una massa enorme di violenti, di degenerati e di ribelli contro ogni legge sociale e morale. Occultato dall'intensa attività costruttiva, dall'espansione della metropoli e dalle grandi imprese industriali e commerciali, il delitto, nei suoi aspetti più turpi, è dilagato diventando aggressivo, audace, dispregiatore di autorità costituite e di sanzioni legali.

Non bisogna, però, credere che il caso di Chicago sia unico. Altre città americane sono in preda allo stesso disordine morale, specialmente quelle dove, imperando incontrastata la « macchina politica » di un partito, si produce il triste connubio dei più bassi e corrotto politicantismo con la delinquenza organizzata.

I bene intenzionati sono all'opera per ricercare le cause prime del triste fenomeno ed eliminarle, ma la mala genia dei seminatori dell'odio di razza non si lasciano sfuggire l'occasione per diffondere opinioni false e deviare le indagini dalla loro retta via. Essi parlano, come si sa, di un tipo di organizzazione criminale che, originariamente estraneo all'America, sarebbe stato importato dagli stranieri immigrati più di recente. E' un'affermazione suggerita dalla più insigne malafede. Chi è appena appena a conoscenza della storia delle comunità americane, sa che città come New York, Pittsburg, St. Louis erano terrorizzate da bande criminali assai prima che vi mettessero piede gl'immigrati mediterranei.

E sa pure che il sistema di eliminare i competitori dagli affari per mezzo del terrorismo e della violenza contro le persone e la proprietà, in nessun luogo ha avuto più larga applicazione che in America. Tutta la storia economica degli Stati Uniti è a farne fede. Il nome di una grande associazione politica americana la cui forza principale era costituita da organizzazioni di delinquenti, è diventato celebre in tutto il mondo.

Finchè si cercherà d'intorbidare le acque diffondendo concetti falsi che ostacolano le indagini spassionate e serene non si verrà mai a capo di nulla, e gli autori di simili perfidie non rendono un buon servizio al loro paese.

Amerigo Ruggiero.

La riduzione degli armamenti navali

Le Potenze mediterranee e le pretese anglo-americane

Speranze parigine per la comune difesa degli interessi italo-francesi -- La nuova politica della Spagna -- Il Giappone contro il progetto in discussione -- L'accordo a due praticamente nullo senza l'approvazione dell'Italia e della Francia -- Ondata di pessimismo negli Stati Uniti

Irritazione a Parigi

Parigi, 17 notte.

Le contese ginevrine sul disarmo e la incognita dell'atteggiamento inglese provocano qui irritazione e preoccupazione vivissime. La nuova opposizione formulata da lord Cecil sulla questione delle riserve istruite, in contrasto con le decisioni consentite da lord Cushendun per dare soddisfazione alla Francia, viene giudicata a Parigi un bis della smentita opposta da Snowden all'Aja ai pareri formulati dalla Conferenza Young. Ieri l'Inghilterra si rimangiava le concessioni di sir Josiah Stamp; oggi si rimangia quelle di un altro e più autorevole rappresentante del suo precedente Governo. Quale assegnamento si può ormai più fare sugli impegni assunti dagli Stati partecipanti alle Conferenze internazionali, se un semplice mutamento di maggioranza parlamentare, nell'uno o nell'altro di essi, può cassarli per fare luogo alle decisioni opposte? La politica perseguita non senza spirito di continuità dal Governo laburista viene giudicata da questi circoli come un perpetuo elemento di sicurezza e quasi come un elemento sovvertitore nei confronti della situazione internazionale. Anche peggiori sono le impressioni per quanto riguarda la notizia della presunta decisione anglo-americana contro i sottomarini.

L'opposizione francese

La necessità di resistere con energia alla inammissibile pretesa delle due massime Potenze navali, che verrebbe a mettere le Potenze prive di una grande flotta di superficie nella impossibilità di assicurare, in conformità dei propri mezzi finanziari e dei propri bisogni, la difesa delle proprie coste e delle proprie comunicazioni, viene riconosciuta concordemente dalla grande maggioranza dei giornali.

Non manca chi inclina a ritenere che la ripresa opposizione inglese sul capitolo delle riserve di terra possa essere una manovra per offrire alla Francia un baratto fra l'adesione di Londra alle sue tesi al riguardo e l'adesione di Parigi alle tesi anglo-americane dei sottomarini. Ma non pare che la menoma possibilità possa sussistere per la riuscita di una transazione di questo genere.

Il critico navale del *Journal des Débats* scrive stasera:

« Noi non abbiamo mai voluto contendere all'Inghilterra e neppure all'America lo scettro dei mari e noi accettiamo di buon grado che ci siano non una soltanto, ma due Potenze navali che si dividano l'egemonia e che si intendano per limitare economicamente questa egemonia sulla base della parità. Ciò che ci interessa è di non fare le spese di questa combinazione. Noi non possiamo rinunziare alla nostra indipendenza, e per tre motivi: in primo luogo vogliamo conservare la flotta dei sottomarini giudicata strettamente necessaria per coprire la difesa delle nostre coste metropolitane (Africa del Nord compresa) e del nostro Impero coloniale. La composizione di questa flotta è determinata dalla legge sullo Statuto navale. In secondo luogo dobbiamo assicurare la guardia delle nostre strade coloniali e vegliare alla sicurezza e alla libertà di queste strade. In mancanza di ciò, il nostro Impero coloniale sarebbe compromesso. Infine, non dobbiamo dimenticare che oltre alle esigenze di questo impero coloniale, i cui bisogni debbono essere calcolati isolatamente, la Francia, a cavaliere di due mari, deve avere forze navali nell'Atlantico e nel Mediterraneo. Di conseguenza non possiamo sottoscrivere con nessuna altra Potenza europea continentale una parità navale che si tradurrà collo schiacciamento della nostra forza navale nel Mediterraneo e ci condurrà a fare passare sotto il controllo straniero la strada Marsiglia-Algeri indispensabile alla mobilitazione della nostra armata. Qui è il segreto dell'interdipendenza delle nostre forze terrestri, aeree e navali. In conclusione, non possiamo presentarci ad una Conferenza navale senza esser sicuri che questi tre punti vitali del nostro programma siano rispettati: mantenimento dei sottomarini, accettazione dei nostri diritti di grande Potenza coloniale per la determinazione delle nostre forze leggere, riconoscimento della nostra servitù geografica speciale che, se ci permette a rigore di avere una parità mediterranea, ci dà il diritto di ricevere forze navali suppletive nell'Atlantico uguali alle forze tedesche del Trattato di Versailles ».

Italia e Francia

Questi due grossi nodi del problema del disarmo potrebbero fornire ai Governi di Roma e di Parigi una nuova piattaforma per una manovra comune diretta ad assicurare la difesa concertata di interessi analoghi e ugualmente vitali per entrambe. Alcuni organi francesi, di quelli che non si mostrano tetragoni a comprendere la necessità di un avvicinamento con l'Italia, non mancano di rilevarlo. Ma ancora una volta la più elementare prudenza sconsiglia di abbandonarsi ad eccessive speranze. Se all'Aja la collaborazione franco-italiana non diede tutti i frutti che avrebbe potuto dare, a motivo dell'estrema debolezza posta da Briand nella difesa di quelle posizioni comuni che finirono poi coll'essere difese, come meglio si potè, quasi unicamente dall'Italia, questa volta la causa della sterilità del tentativo di manovre concertate potrebbe risiedere in un fatto più grave: nella pretesa francese di opporsi all'estensione al naviglio leggero e sottomarino del principio della parità con l'Italia, parità che, come tutti sanno, la Conferenza di Washington consacrò per il naviglio di linea.

Avete già veduto che il critico navale del *Journal des Débats* vi accenna chiaramente nell'articolo sopra citato. Altri giornali alludono allo stesso particolare e la stampa di sinistra, ostile all'Italia, si compiace, anzi, vivamente della speranza che l'esistenza di tale rivalità impedisca ai Governi di Roma e di Parigi di riprendere, in vista di una prossima Conferenza navale, quei contatti fiduciosi che incominciarono a stabilirsi fra di loro durante la Conferenza dell'Aja.

E' questo un lato della questione del disarmo che va attentamente meditato dal Governo francese. Tenguasi esso a Ginevra, come l'Italia e la Francia vorrebbero, o altrove, la futura Conferenza navale avrà per entrambe queste Potenze momenti difficili e di importanza vitale. Accordarsi per una politica comune sarebbe il solo modo per avere qualche garanzia di resistere al fronte unico anglo-americano. Rimasta sola, la Francia finirà per farsi battere, come si è sempre fatta battere dal 1918 in poi. Pensi attentamente il Governo di Parigi a non sacrificare una garanzia solida per la illusione del raggiungimento di una superiorità navale sull'Italia che osterebbe contro tutti i principii della natura e della logica e che squilibrerebbe tutta la situazione mediterranea. Anche qui, l'atteggiamento dell'Inghilterra, così diverso dagli ideali della cordiale intesa, dovrebbe insegnare alla Francia quale sia ormai per essa il valore della collaborazione italiana.

La Spagna

In rapporto con questo programma della Conferenza navale, vanno messi i commenti della stampa spagnola circa le imminenti manovre navali della flotta regia. *L'Epoca* di Madrid scrive in proposito:

« Queste manovre hanno per scopo di attirare l'attenzione sulla situazione della Marina del nostro paese. Non si tratta per noi di accumulare mezzi offensivi e difensivi, ma semplicemente di fare una dimostrazione che deve segnalare il posto a cui la nostra Marina ha diritto nel concerto mondiale. Il fatto che il Capo dello Stato assisterà a una delle fasi delle manovre, come pure vi assisteranno i rappresentanti della stampa spagnola e straniera e i delegati dell'armata accompagnati dagli addetti delle Potenze straniere, mostra chiaramente l'interesse che il paese intero dà a queste manovre destinate a illustrare la politica navale della Spagna ».

Le possibilità di sviluppo della marina spagnola, per quanto ancora modeste, non dovrebbero venire trascurate in un momento in cui le due grandi Potenze mediterranee hanno sopra tutto bisogno di organizzarsi in resistenza alla pericolosa egemonia anglo-sassone.

C. P.

Ostacoli e riserve

Londra, 17 notte.

(*Vice*). Una calma non esente da qualche lieve apprensione fa seguito oggi all'entusiasmo che ha accolto l'annuncio ufficiale della partenza di MacDonald. La lunga relazione, ieri diramata dal Foreign Office, sullo stato attuale del problema navale da luogo stamane a una ripresa di commenti abbondanti in elogio del Presidente Hoover e del Primo Ministro MacDonald nei quali tuttavia gli scrittori non recano nessun elemento nuovo a quanto hanno scritto da varie settimane a questa parte. Essi si mantengono vaghi e si contentano semplicemente di farsi eco del vivo compiacimento del pubblico, esprimendo gli auguri di prammatica per il buon successo del colloquio di Washington. Di difficoltà nessuno parla, salvo la *Morning Post*, poco propensa a seguire l'entusiasmo generale e troppo chiaroveggente per salutare nel nuovo accordo anglo-americano un solido anello alla catena che il mondo del dopoguerra sta penosamente martellando per avvinghiare e immobilizzare per sempre i violatori della pace.

L'eguaglianza navale e la guerra

« Un'eguaglianza di armi — dice il giornale — come non può nè prevenire nè decidere un duello, non può nè prevenire nè decidere una guerra. Una cosa, infatti, è certa: una guerra è questione di vita e di morte, e nessun accordo al mondo può impedire l'uso di tutti i mezzi atti a condurre alla vittoria ».

Il solo vantaggio, pensa con alquanta ironia il giornale, di un eventuale accordo sulla riduzione degli armamenti navali, è di stabilire i programmi, rendendone l'attuazione dipendente da accordi internazionali e non da decisioni momentanee o da malumori di Governi.

« Ciò che decideranno in comune accordo le Potenze — dice la *Morning Post* — dovrà essere mantenuto, cosicchè l'esistenza della nostra flotta potrà venire assicurata da questo tentativo di disarmo ».

Il « Times », per contro, si rifiuta di navigare contro corrente ammettendo bensì che difficoltà abbastanza serie potranno sorgere certamente alla Conferenza generale, ma si affretta ad aggiungere:

« Le fondazioni sono state poste, tuttavia, in modo effettivo e soddisfacente, e si profilano le più serie prospettive di una limitazione generale delle flotte, limitazione, si spera, che condurrà alla tanto auspicata mèta di una reale e sostanziale riduzione degli armamenti navali ».

Malumori in America

La giornata di oggi disgraziatamente minaccia di raffreddare un tantino questo dilagare di ottimismo. Washington, per cominciare, accoglieva il testo della relazione ufficiale inglese di ieri con un leggero corrugare di ciglio. Le cifre comunicate dal Primo Ministro circa il tonnellaggio complessivo della flotta di incrociatori dell'Inghilterra e dell'America lasciano perplessi i tecnici americani e l'« entourage » del Presidente Hoover. Un telegramma di Agenzia da Washington, riprodotto da tutti questi giornali della sera, dice che le cifre in parola hanno causato sorpresa negli ambienti ufficiali della capitale americana, ove sembra nessuno sapesse che le richieste dell'America si aggirassero intorno alle 315.000 tonnellate. Si sapeva, invece, che le richieste massime ammontavano ad uno stanziamento totale di 300.000 tonnellate. Questa ultima cifra coinvolge l'attuazione completa del programma navale approvato dal Congresso, mentre la prima autorizzerebbe ulteriori costruzioni, e cioè un incremento anzichè una limitazione, ed ancor meno una riduzione della flotta. Stamane la stampa americana, che ieri ancora inneggiava all'avvento di una nuova èra di intesa e di pace nel mondo anglo-sassone, mostra maggiore cautela e maggiore prudenza. Il « New York Times » si accontenta di affermare che la relazione inglese mira anzitutto a calmare l'opinione pubblica inglese alquanto perturbata dal timore che MacDonald, spinto dal desiderio di adeguare il più possibile alle vedute di Washington avesse accettato riduzioni incompatibili con la sicurezza dell'Inghilterra.

Un altro giornale, l'*Herald Tribune*, si astiene dal fare commenti, ma avverte i suoi lettori di non attendersi un risultato dei negoziati per il prossimo futuro. Occorreranno molti e molti mesi — sostiene il giornale — prima che un accordo venga realmente concluso tra le grandi Potenze navali, poichè le future trattative verteranno immancabilmente intorno a problemi divoratori per eccellenza di tempo e di energia.

Quale nuovo elemento, al di là dell'Oceano, ha contribuito a calmare di un tratto, nel breve intervallo di poche ore, il caloroso entusiasmo dei giornali e del gran pubblico? A giudicare da qualche cablogramma giunto qui, a Londra, in serata, sembrerebbe che Washington si sia improvvisamente accorta che un eventuale accordo con l'Inghilterra costituirà tutto al più una soluzione parziale del problema navale, che alla stregua del famigerato accordo anglo-americano non può impegnare che le sole parti contraenti. L'atteggiamento di Roma e di Parigi era deliberatamente ignorato per non turbare il regolare funzionamento dei motori del progettone anglo-americano. Sembra ora, invece, che le due Capitali abbiano ufficialmente lasciato trapelare a Washington alcune divergenze di vedute e alcuni apprezzamenti sulla situazione, i quali, secondo i telegrammi di stasera, avrebbero persuaso gli ambienti responsabili di quella capitale, che l'orizzonte è ben lungi dall'esser rasserenato dagli scambi di note tra Londra e Washington.

Macchina indietro

Un telegramma della « British United Press » riferisce infatti che « informazioni relative a serie obiezioni sollevate dall'Italia e dalla Francia sui problemi relativi agli armamenti navali, ed in particolare alla quota di ripartizione del tonnellaggio, cominciano a distruggere l'ottimismo e l'entusiasmo che prevaleva su larga scala a Washington nei giorni scorsi ».

Nei circoli ufficiali, dice un'altra agenzia, « si fa osservare che la seria situazione creata dalle opposte vedute dei Governi d'Italia e di Francia circa la potenza delle loro relative forze navali, è stata accuratamente esaminata e si esprime la speranza che le divergenze di vedute italo-francesi scompariranno dai negoziati diretti preconferenziali ».

Obbiezioni di carattere non meno serio vengono previste da Tokio. La concessione all'America di 18 incrociatori di 10 mila tonnellate non può, infatti, lasciare indifferente il Giappone. Esso ha otto incrociatori di questo tipo, di guisa che la sua proporzione di fronte all'America verrebbe ad essere di 4 a 9, mentre dovrebbe essere, secondo le persistenti richieste del Giappone, di 7 a 10. Tokio ora, come riferisce anche il corrispondente da quella capitale del « Times », sostiene essere ingiusto da parte degli Stati Uniti, costruire una flotta ultrapotente e pretendere al tempo stesso che le altre Potenze navali mantengano invariata la loro flotta. La via di uscita, a giudizio di Tokio, risiede in una riduzione ulteriore delle esigenze anglo-americane.

Come ha ripetutamente dichiarato MacDonald, ciò è addirittura escluso, poichè le 340 mila tonnellate di naviglio previste dall'accordo definiscono l'estremo limite delle concessioni inglesi, compatibili con la sicurezza del paese e dei suoi dominii. D'altra parte nella relazione ufficiale di ieri, il Governo inglese avvertiva che tale cifra sarebbe stata adattata a quella delle altre Potenze per scongiurare il pericolo che l'Inghilterra venga a trovarsi in una situazione di inferiorità di fronte a queste Potenze, ma non faceva affatto parola di una eventuale nuova riduzione.

In riassunto, una ondata di pessimismo dilaga in America ed una maggiore cautela nei pronostici è consigliata a Londra. Il solo elemento riconfortante è l'annunzio della *Central News*, secondo il quale l'Ammiragliato americano avrebbe all'ultima ora consentito a rinunciare a due incrociatori, cosicchè, dato sempre che la notizia sia esatta, la divergenza fra Londra e Washington si ridurrebbe ad un solo incrociatore di 10 mila tonnellate.

La notizia merita però conferma.

L'accordo a due

soggetto alla decisione della Conferenza

Washington, 17 notte.

Dalle dichiarazioni fatte da ambienti competenti responsabili di Londra e Washington, in questi ultimi giorni, risulta evidente che l'accordo anglo-americano per la riduzione degli armamenti navali, è soggetto alla decisione unanime della Conferenza, che si terrà al riguardo, e che pertanto l'accordo a due non avrà alcuna efficacia se l'Italia e la Francia non raggiungeranno una intesa tra di loro, prima della riunione della Conferenza, mediante scambi diretti di vedute, benchè Hoover e Stimson si siano virtualmente impegnati a convocare la Conferenza anche senza l'assicurazione di accordi preliminari di massima tra le due Potenze mediterranee.

FANTASIE E REALTA'

Si potrà comunicare fra i pianeti?

Il desiderio di tutti, per un ulteriore progresso nelle più ardite scoperte scientifiche non è mai soddisfatto, ed è frequente il caso di udire ogni sorta di ipotesi e di speranze circa i meravigliosi risultati che la telegrafia senza fili permetterà di raggiungere in un prossimo futuro. Il pubblico crede, per esempio, che noi potremo avere aeroplani senza piloti, vale a dire macchine dirette e controllate esclusivamente mediante onde, che solcheranno l'aria da sole. La televisione, un'altra applicazione della telegrafia senza fili, eccita pure la fantasia, ed arriviamo perfino a sentir parlare addirittura della possibilità di vere e proprie comunicazioni tra il nostro pianeta e gli altri, ciò che si dovrebbe raggiungere attraverso lo sviluppo della telegrafia senza fili.

Robot, l'uomo meccanico, fatto da noi, è uno degli altri miracoli che attende essere realizzato, trasportandolo da quel mondo dell'immaginazione dove vive tuttora.

Io non credo che noi siamo in realtà molto vicini a raggiungere questi risultati sorprendenti.

Certo sarebbe un errore escluderli a *priori* come utopie che non sia mai possibile tradurre in realtà. Io d'altronde sarei l'ultima persona capace di prendere questa attitudine. Troppo bene infatti ricordo che io stesso fui trattato come un visionario quando stavo effettuando i miei primi esperimenti, e se pure che un inizio c'è già in questi sforzi dai quali il pubblico aspetta tanto. Gli esperimenti in fatto di televisione, che tende a far vedere quello che sta avvenendo a migliaia di miglia di distanza, sono continuamente effettuati, sebbene finora i risultati ottenuti non siano molto grandi. Circa l'aviazione, i piloti sono informati telegraficamente delle condizioni atmosferiche che li attendono, ma da questo al *dirigere* addirittura gli aeroplani dall'inizio del loro volo, fino a fare addirittura a meno del pilota, ci corre ancora molta distanza.

In quanto all'uomo meccanico, a Robot, è una cosa che può apparire supremamente ingegnosa ma della quale proprio non si sente alcun bisogno. Una macchina non può mai essere un uomo. Noi abbiamo una quantità di macchine che lavorano per noi, ed a quale mai uso potrebbe servire una macchina per fare un uomo?

Mete concrete

Quando mi si fanno delle domande intorno all'avvenire della radio, la mia immaginazione si guarda bene dal mettere le ali e volare quindi sugli altri pianeti, a milioni di miglia di distanza. Io vorrei infatti risparmiare il mio tempo per quanto può servire a più utili scopi, e lavorare per mete più concrete. Da che io ho cominciato a veder coronati dal successo i miei sforzi — trentadue anni or sono — quando dopo una lunga serie di insuccessi il primo debole segnale giunse attraverso lo spazio al mio ricevitore, la scienza e la tecnica della telegrafia senza fili hanno fatto grandi progressi; non hanno però raggiunto ancora quella perfezione alla quale trent'anni fa io già pensavo come ad una mèta raggiungibile. Io cioè attendo ancora progressi sempre maggiori e sempre più rapidi.

Mentre la radio è diventata ormai di uso comune, mentre l'audizione fonica serve ormai ai ricchi ed ai poveri e non soltanto provvede ai divertimenti delle moltitudini ma è diventata di indispensabile aiuto ai navigatori o agli aviatori ed è infine un quotidiano complemento del commercio e dell'industria, la scienza che ne studia i problemi trova ancora qua e là vaste ragioni inesplorate, varie mongolie nelle quali l'oscurità arresta il progresso e ne impedisce la soluzione, che allo stato attuale della nostra conoscenza ancora non è possibile raggiungere. Molti problemi insomma attendono ancora di essere risolti.

Coloro che non hanno conoscenza delle cose possono bene immaginare che nel mondo della radiotelegrafia tutto proceda senza inciampi nè incertezze, ma chi ha dell'esperienza non è certo di questa opinione. Il radiotelegrafista è in continuo conflitto con le condizioni atmosferiche. Ogni giorno egli incontra delle nuove difficoltà da superare e che gli mostrano sempre nuovi lati di imperfezione del suo apparecchio.

Finchè la nostra conoscenza sull'etere e sulle sue particolarità rimane così frammentaria come lo è al presente, non possono esistere serie possibilità di risolvere dei problemi complicati come quelli della televisione e delle comunicazioni interplanetarie.

Le onde dirette

Io sono personalmente assai meno interessato in queste questioni che non in quella della direzione delle onde, nella quale ho lavorato durante gli ultimi anni. Io ho già ottenuto dei risultati importanti in questo campo. Il servizio radio tra Londra e le Indie si svolge già ad onde dirette, ed è il risultato degli esperimenti fatti con l'aiuto del Governo britannico. L'importanza pratica delle onde dirette è molto grande. Prima di tutto esse hanno bisogno di minore potenza e quindi riducono la spesa. Come tutti sanno le onde hertziane si diffondono in tutte le direzioni, così che una gran parte di esse si disperde, mentre le onde dirette vanno lungo una direzione stabilita e possono essere ricevute soltanto dalla stazione che è ad esse destinata e richiesto da questa. Per le comunicazioni di carattere politico od altrimenti importante, si tratta di un enorme vantaggio.

Fino dalle mie prime esperienze fatte due anni fa, il momento più felice, e posso dire il più felice della mia vita fu nel 1923 quando per la prima volta ho ricevuto le prime onde dirette tra Londra e l'Australia.

Invece di pensare a comunicare per radio con Marte, io penso che sarebbe molto più utile ridurre il costo di quanto già si è raggiunto. Quale immenso campo si aprirebbe per la radiotelegrafia se in luogo delle attuali 250 parole al minuto noi potessimo lanciare attraverso l'Oceano 10.000 parole al minuto, o se noi potessimo sostituire agli attuali ingombranti ed imperfetti apparecchi degli altri, più piccoli e più perfetti, di uso più semplice e meno costoso, o se noi potessimo ridurre talmente il costo della trasmissione delle immagini (messaggi autografi e fotografie) che è al presente piuttosto costoso, fino a renderlo un ordinario mezzo di comunicazione come lo è la posta al giorno d'oggi!

Televisione e film

Io non dico che la televisione sia praticamente impossibile. Uno di questi giorni noi dovremo bene trovarne la chiave. Io non credo neppure che la televisione ucciderà la film.

La relazione fra la televisione e la film è la stessa che esiste oggi fra la radio ed il grammofono. La televisione e la radio ci parleranno di quanto si sta svolgendo, ma questo non deve necessariamente interessare tutti. Molti preferiranno ancora infatti i loro pezzi di musica e le loro canzoni favorite, oppure andranno a vedere le film che a loro piacciono o visiteranno le esposizioni e le raccolte, allo stesso modo che ora preferiscono il loro disco favorito.

Mentre una parte dell'umanità sta fantasticando dei sogni sulle future meraviglie della radio, ce n'è un'altra, che è composta di pessimisti, e che da quanto è accaduto durante la spedizione del generale Nobile al Polo Nord, vuol concludere che la radio è un fallimento. La sola conclusione che io ne posso dedurre è che l'apparecchio usato in quella occasione era difettoso, e questo è quanto io ho sempre detto quando sono stato richiesto della mia opinione in proposito. Le serie di induttanze usate non erano adatte propriamente all'apparecchio. Invece l'apparecchio per la spedizione al Polo Sud è buono.

Il futuro porterà senza dubbio sempre maggiori progressi nella radiotelegrafia. Molti fenomeni ancora ignoti saranno chiariti, molte difficoltà superate, ma anche se il pensiero umano viene trasmesso sempre più rapidamente da una parte all'altra del globo, ed ogni cosa diviene sempre e sempre più rapido, io non potrei dire se l'umanità sarà altresì più felice di quanto non lo sia in questi giorni. Ciò che so è che il genere umano vuole sempre nuove scoperte e che l'uomo, insomma, sempre aspira ad estendere il campo della sua conoscenza ed a fare sempre nuovi progressi.

Ed è appunto per questi scopi che io sto lavorando.

Guglielmo Marconi.

RUSSIA E CINA

Le trattative interrotte

Mosca, 17 notte.

L'Agenzia *Tass* comunica che oggi è stata consegnata all'Ambasciata di Germania la risposta del Governo sovietico alla dichiarazione del Governo di Nanchino del 9 settembre e alla proposta complementare del Governo stesso, in data 13 settembre, la quale riguarda soltanto la nomina di un vice-direttore sovietico nella ferrovia orientale cinese. La risposta sovietica nota che respingendo emendamenti minimi proposti dal Governo sovietico la dichiarazione cinese e la successiva proposta del Governo di Nanchino annullano nello stesso tempo il consenso dato dallo stesso Governo di Nanchino nel progetto di dichiarazione relativo alla nomina del direttore sovietico della ferrovia cinese orientale.

Detto consenso poteva avere un significato soltanto nel caso di una nomina immediata del direttore e vice-direttore sovietico. Pronunziandosi oggi contro la nomina immediata di queste cariche, il Governo di Nanchino, continua la Nota, ritira le sue proposte e compromette l'accomodamento del conflitto mediante un accordo. La proposta complementare del Governo di Nanchino in data 13 settembre, riferendosi soltanto alla nomina del vice-direttore equivale anche essa ad una rinuncia alle sue proposte e si trova in evidente contraddizione con le convenzioni di Pechino e di Mukden e col terzo punto del progetto di Nanchino. La risposta sovietica conclude che, visto il rigetto da parte del Governo di Nanchino delle condizioni essenziali per la firma d'una dichiarazione che dovrebbe avere luogo contemporaneamente all'apertura delle trattative, la questione della località dove tenere le trattative stesse, perde ogni valore e la responsabilità di un ulteriore sviluppo del conflitto incombe interamente sul Governo di Nanchino.

PALESTINA

Movimenti di arabi alla frontiera della Transgiordania

Parigi, 17 notte.

Un messaggio da Gerusalemme segnala che una certa tensione regna di nuovo in quella città a causa di notizie secondo le quali gli arabi si preparerebbero ad attaccare di nuovo gli ebrei. Si notano inoltre dei movimenti isolati di arabi sulla frontiera della Transgiordania. Negli ambienti ufficiali non si dà credito a queste voci che vengono considerate soltanto come una manifestazione della campagna di terrorismo condotta contro gli ebrei. Il primo contingente di cento poliziotti arruolati in Inghilterra per servire in Palestina deve arrivare entro la giornata di domani.

Agitazione di operai tessili inglesi

Bradford, 17 notte.

Una grande Società anonima ha ridotto i salari ai propri lavoratori della lana di due scellini per ogni sterlina e cioè del 10 per cento. In seguito a questo fatto, per opporsi alla deliberazione che dovrebbe aver valore col 30 settembre, si è iniziata una agitazione che potrebbe assumere vaste proporzioni.

I nuovi Ministri e Sottosegretari
prendono possesso dei loro uffici

Roma, 17 notte.

Stamani, come era stato annunziato, si sono insediati nei rispettivi dicasteri i nuovi Ministri e Sottosegretari, e da stamani sono cominciati i lavori per la sistemazione di quei Ministeri (Corporazioni, Agricoltura, Educazione Nazionale), i quali sono stati modificati nella loro struttura e nelle loro funzioni.

Il Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, ha nominato capo del suo gabinetto il consigliere di Cassazione comm. Giovanni Dallari, e suo segretario particolare il barone Giuseppe Valignani, delegato corporativo centrale del Ministero. Il Sottosegretario per le Corporazioni, S. E. Emanuele Trigona, ha preso oggi possesso della sua carica, e ha nominato suo segretario particolare il giudice cav. Emanuele Del Giudice. La presa di possesso dell'altro Sottosegretario per le Corporazioni, S. E. Josa, non ha ancora avuto luogo, essendo egli attualmente indisposto.

S. E. Bottai ha avuto stamane una lunga conferenza col comm. ing. Petrelli, direttore generale dell'Industria presso l'ex-Ministero della Economia Nazionale, e col comm. Giordani, direttore generale del lavoro e della previdenza. La conferenza ha avuto per oggetto l'ordinamento dei servizi di cui si deve effettuare il passaggio dall'Economia Nazionale alle Corporazioni.

Il nuovo Ministro dei Lavori Pubblici, S. E. Michele Bianchi, dopo avere prestato giuramento nelle mani di S. M. il Re, si è recato a rendere omaggio a S. E. il Capo del Governo, il quale lo ha trattenuto in cordiale colloquio. Quindi l'on. Bianchi si è recato alla sede del Ministero dei Lavori Pubblici, nel piazzale di Porta Pia, per prendere possesso dell'ufficio. Dal Sottosegretario on. Araldo di Crollalanza sono stati presentati a S. E. Bianchi, con parole molto lusinghiere, i presidenti di sezione del Consiglio Superiore dei LL. PP., il direttore generale dell'Azienda autonoma statale della strada, il direttore generale della amministrazione centrale dei Lavori Pubblici, i provveditori alle opere pubbliche per il Mezzogiorno e per le Isole, il presidente e il magistrato per le acque per le provincie venete e di Mantova, e l'ispettore per la Maremma toscana. S. E. Bianchi, dopo avere ricordato l'opera svolta nel biennio 1925-27, quale Sottosegretario ai Lavori Pubblici, in stretta collaborazione coll'allora ministro on. Giuriati, ha rivolto all'on. Di Crollalanza e ai funzionari tutti alte parole di compiacimento per lo sviluppo veramente eccezionale ormai raggiunto nel campo delle opere pubbliche, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, dicendosi lieto di essere stato preposto dal Duce a un dicastero così importante.

L'Educazione nazionale

Anche il nuovo Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Balbino Giuliano, ha preso stamane possesso della sua carica. Egli ha nominato suo capo di Gabinetto il comm. Giustini. Il lavoro che si prepara in questo dicastero, per la trasformazione di funzioni voluta dal Duce, si annunzia già notevole, specialmente per quanto riguarda il passaggio alle dipendenze del Ministero dell'Opera Nazionale Balilla.

A questo proposito, anzi, già il nuovo Ministro ha avuto un colloquio con il nuovo Sottosegretario alla Educazione fisica, S. E. Renato Ricci, per predisporre il passaggio dell'Ente, che da organo parastatale diventa dunque un'importante branca del Ministero dell'Educazione, al Viale del Re. Non è tuttavia improbabile che, data la ristrettezza dei locali dell'ex-Ministero della Pubblica Istruzione, si pensi di assegnare al Sottosegretariato per l'Educazione Fisica un edificio proprio, anche in considerazione degli sviluppi che i suoi uffici dovranno prendere, non solo in dipendenza dello sviluppo normale della grande organizzazione giovanile, ma anche in dipendenza della nuova importanza che essa oggi riveste per la sua trasformazione in ente statale.

Appare anche molto probabile che l'organizzazione dell'Opera Balilla debba accrescersi di due forze imponenti: quella delle Piccole Italiane e quella delle Giovani Italiane, che attualmente non le appartengono, pure essendo organismi ad essa affini e paralleli.

Il C.O.N.I. passerebbe all'Opera Balilla

Un'altra questione che si presenta è quella relativa al Comitato olimpionico nazionale. Evidentemente anche il Comitato olimpionico nazionale, che ha il compito di addestrare la gioventù italiana ai diversi rami dello sport, è un organismo destinato a sempre nuovi sviluppi: e poichè in effetti le file giovanili del «CONI» sono costantemente reintegrate con le fresche energie che ad esso fornisce l'Opera Nazionale Balilla, è da considerare la posizione rispettiva dell'Opera Nazionale Balilla, e del Comitato olimpionico, e non è improbabile che si riconosca necessaria anche la trasfusione del «CONI» nell'organismo dell'Opera Nazionale Balilla.

Infine, con l'istituzione del dicastero dell'Educazione Nazionale, che abbraccia con nuovi criteri tutti i campi dell'educazione, è anche probabile che venga ripreso in esame il problema dell'insegnamento ginnastico nelle scuole, il quale, come si sa, a tutt'oggi si svolge indipendentemente dai criteri dell'educazione fisica dell'Opera Nazionale Balilla. Così, con tutta probabilità, d'ora innanzi l'Opera Nazionale Balilla avrà una più spiccata ingerenza nella questione dell'insegnamento ginnico scolastico.

Uno dei molteplici effetti di questa ingerenza sarà quello di una migliore coordinazione degli orari per lo studio e per la ginnastica, affinchè questa non intralci quella, e a sua volta le esigenze dello studio non siano di ostacolo a quelle dell'educazione fisica.

La costituzione dei Gabinetti

Anche negli altri Ministeri procedono alacremente i lavori per il trapasso e le consegne. Al Ministero dell'Agricoltura S. E. Acerbo, che ha preso possesso della sua carica ieri, ha costituito il suo Gabinetto chiamandovi a coprire la carica di capo Gabinetto il comm. Petrocchi, consigliere di Stato, già direttore generale dell'ufficio delle Bonifiche al Ministero dei Lavori Pubblici. A segretario particolare ha chiamato il comm. Schepis, e segretario di Gabinetto il comm. Giampieri. S. E. Serpieri ha preso possesso del Sottosegretariato delle Bonifiche, chiamando alla carica di segretario particolare il comm. Marincola.

Hanno preso possesso dei loro uffici anche i Sottosegretari Marescalchi e Di Marzo.

Anche S. E. Balbo si è insediato nella sua carica di Ministro dell'Aeronautica, ed ha questa mattina ricevuto il nuovo sottosegretario S. E. Riccardi, il quale ha poi preso possesso della sua carica. L'on. Riccardi ha nominato suo segretario particolare il direttore Ubaldi.

Norme per l'assistenza agli impiegati e alle loro famiglie

Il Ministro dell'Interno ha inviato a tutti i Prefetti del Regno, al Consiglio di Stato e alle Direzioni Generali tutte una importante circolare sull'assistenza agli impiegati ed alle loro famiglie.

In essa si afferma la necessità che da parte degli uffici dipendenti venga volta a volta, nei confronti del personale e in specie nei confronti delle famiglie dei funzionari, sia che essi siano morti in servizio, sia che siano deceduti dopo essere stati collocati a riposo, svolta un'opera di assistenza e di tutela, che valga a far loro conseguire quanto spetta, a termini delle disposizioni emanate e delle altre leggi in vigore.

Nei casi di decesso dell'impiegato, è necessaria da parte degli uffici dipendenti un'opera di assistenza anche più attiva a favore dei superstiti, sia perchè questi hanno minore conoscenza delle disposizioni vigenti, sia per motivi di umana solidarietà. Così dovrà essere prestata ogni assistenza e cooperazione alle vedove e agli orfani, per far loro conseguire la pensione o indennità una volta tanto a carico dello Stato, gli assegni vitalizi spettanti a carico dell'Opera di previdenza, nel caso che essi non abbiano diritto a pensione, il pagamento delle indennità di buona uscita da parte dell'Opera di previdenza, la restituzione delle ritenute a favore del fondo di garanzia delle cessioni, il ricovero degli orfani in convitti, a carico della stessa Opera di previdenza, il conseguimento di borse di studio, ecc.

Occorre tener presente che le domande o i documenti diretti al conseguimento dei benefici dell'Opera di previdenza, e i documenti da allegare alla domanda, sono esenti da tassa di bollo. Anche nella raccolta di siffatti documenti non dovrà mancare l'assistenza e l'intervento degli uffici di Prefettura, allo scopo di facilitare alle vedove e agli orfani il rilascio dei documenti stessi e il disbrigo delle occorrenti pratiche. Nel caso che il decesso dell'impiegato sia dipeso da evidenti cause di servizio, dovrà essere cura delle Prefetture di richiamare l'attenzione degli interessati sulle disposizioni concernenti la concessione di pensioni privilegiate.

Una Commissione per il prezzo del grano

Sotto la guida del Ministro dell'Agricoltura e Foreste si inizieranno subito gli studi per concretare sollecitamente in provvedimenti legislativi le varie proposte formulate in seno al Comitato permanente del grano, e soprattutto, per il suo carattere di particolare urgenza, quella intesa ad assicurare che per il nuovo raccolto il prezzo di vendita del grano si mantenga in limiti rimunerativi.

Per questo si è deciso di procedere alla nomina di una apposita Commissione, in cui siano rappresentate le organizzazioni degli agricoltori e quelle dei lavoratori agricoli, e della quale facciano parte funzionari statali del Ministero dell'Agricoltura. La Commissione studierà i vari sistemi già formulati schematicamente in seno al Comitato, e sceglierà i più acconci ad assicurare la stabilità del prezzo del grano, tenendo anche conto delle esperienze fatte nei vari paesi stranieri, dove in fatto di prezzo del grano vigono i regimi più vari, dallo strettissimo intervento statale, come in Isvizzera, che è un vero e proprio monopolio granario, alla Francia, dove vige la più illimitata libertà.

Secondo recenti informazioni, quanto prima dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste si procederà ad ispezioni per accertare l'immunità da malattie e da parassiti pericolosi dei vivai, piantagioni, poderi, locali di deposito e di confezionamento, ecc.

Gli incaricati dell'applicazione delle disposizioni di questa opportunissima legge, hanno il diritto di accedere in qualsiasi momento nei luoghi di cui sopra, e anche nei magazzini merci delle stazioni ferroviarie.

L'on. Martelli dal Capo del Governo

S. E. il Capo del Governo ha oggi ricevuto in visita di congedo l'on. prof. Alessandro Martelli, già Ministro dell'Economia Nazionale. Il Capo del Governo lo ha ringraziato per l'opera svolta con intelligente spirito fascista, specialmente nel campo dell'agricoltura e della battaglia del grano, che ha avuto quest'anno così felici risultati. Lo ha anche elogiato per la costituzione del consorzio siderurgico, recentemente avvenuta, e che permetterà un più normale sviluppo di questa industria fondamentale.

La Conferenza del Lavoro e il problema marittimo

Roma, 17 notte.

Per il 10 ottobre prossimo è convocata la tredicesima conferenza internazionale del lavoro dedicata esclusivamente all'esame dei problemi marittimi. L'ordine del giorno comprende:

1. Regolamento delle ore di lavoro a bordo;

2. Protezione della gente di mare in caso di malattia, compreso il trattamento dei feriti a bordo, e cioè: a) l'obbligo individuale dell'armatore verso la gente di mare malata o ferita; b) l'assicurazione malattia della gente di mare;

3. Miglioramento delle condizioni di soggiorno dei marittimi nei porti;

Il Duce passa in rivista gli avanguardisti reduci dalla crociera

Roma, 17 notte.

Stamane sono arrivati a Roma, provenienti da Civitavecchia gli avanguardisti reduci dalla Crociera Mediterranea. In perfetta formazione essi hanno sfilato per le vie di Roma dirigendosi al Viminale, dove nel giardino sono stati passati in rivista dal Capo del Governo. L'apparizione del Duce è stata accolta con festose manifestazioni, e mentre egli passava attraverso ai vari manipoli, gli avanguardisti davano il saluto alla voce. Quindi il Capo del Governo si è fermato all'uscita del giardino e gli avanguardisti, preceduti dalla banda Carrarina, hanno sfilato alla sua presenza. Tra i primi erano nei ranghi Bruno e Vittorio Mussolini.

La sfilata bellissima è durata oltre venti minuti. Precedeva coi gagliardetti lo Stato Maggiore della Crociera, poi venivano in formazione ternaria, comandati da un ufficiale della Milizia, gli avanguardisti in equipaggiamento da viaggio. Ammirati i reparti marinai. Uscendo dal giardino e passando avanti al Duce ad andatura rapida e spigliata, marcando il passo sulla marcia delle Avanguardie, le giovani Camicie Nere salutavano alla voce agitando festosamente i fez. Grida di «Viva il Duce» erompevano gagliarde e appassionate da tutti i petti e dicevano con la gioia la soddisfazione, la gratitudine per lo splendido viaggio, l'orgoglio e la fede di queste promettenti reclute del Fascismo, fiere di sentirsi già inquadrate nella solida Milizia del Regime.

La freschezza dell'entusiasmo suscitato dalla presenza del Duce, degnissimo coronamento della crociera, l'equipaggiamento veramente perfetto, l'andatura marziale e il portamento robusto della imponente colonna avanguardista, tutto questo costituiva uno spettacolo veramente eccezionale di bellezza, di giovinezza e di forza. Attorno al Duce, che in piedi, a capo scoperto, il braccio teso nel saluto romano non perdeva un particolare della sfilata, erano il Segretario del Partito on. Turati, il Ministro dei Lavori Pubblici on. Bianchi, il Ministro dell'Educazione Nazionale on. Balbino Giuliano, il Sottosegretario agli Interni on. Arpinati ed il Sottosegretario all'Educazione Nazionale e presidente dell'Opera Nazionale Balilla on. Ricci, il Sottosegretario all'Istruzione on. Di Marzo, il sottocapo di Stato Maggiore della Milizia generale Traditi, l'on. Lando Ferretti, l'on. Melchiori ed il comm. Mussolini. Il Duce aveva alla sua destra il comandante della crociera Console Generale Chiappe, ed alla sua sinistra il comandante del *Cesare Battisti*, comandante Canepa.

Quando le ultime fiamme bianche hanno lasciato il Viminale, il Duce ha espresso il suo più vivo compiacimento all'on. Renato Ricci, al Console Generale Chiappe, al comandante Canepa ed al cappellano della crociera con il quale si è intrattenuto cordialmente. «Ed ora, disse allontanandosi il Duce, bisogna pensare all'itinerario della nuova crociera». Quindi il Duce, seguito dai presenti, è salito nella sua macchina ed ha lasciato il Viminale.

Il Congresso mondiale degli ingegneri navali
Inaugurato in Campidoglio dal Ministro Sirianni

Roma, 17 notte.

Stamane nell'aula consigliare del Campidoglio ha avuto luogo la solenne inaugurazione del Congresso della *Institution of navals Architects*. Si tratta della riunione estiva che i membri dell'Istituto sono soliti tenere per leggere e discutere le memorie scientifiche presentate durante l'anno e interessanti l'ingegneria navale e tecnica.

E' questa l'ottava volta che l'Istituzione tiene la sua riunione all'estero, ma è la prima volta che il convegno si svolge in Italia, nazione che ha sempre dato un largo contributo al movimento scientifico che fa capo all'organizzazione, la quale ha per scopo la trattazione di tutte le questioni di attualità che interessano la scienza navale pura e applicata. Alla seduta inaugurale sono intervenuti S. E. il Ministro della Marina ammiraglio Sirianni, il Sottosegretario alla Marina on. Russo, il gen. Ruggeri in rappresentanza del Ministro della Guerra, il gen. Malingher, comandante del Genio, l'ammiraglio Webster Warnyss, e altre personalità.

Al tavolo della presidenza hanno preso posto accolti da vivi applausi, S. E. l'Ammiraglio Sirianni, il Governatore di Roma, S. E. l'ammiraglio Sechi, l'ing. Soliani e il segretario sig. Dana.

Il saluto del Governatore di Roma

Ha preso per primo la parola il Governatore di Roma il quale ha detto:

«A nome di Roma, che nei rostri delle colonne simboleggiò la sua potenza nei mari, sono lieto di porgere il benvenuto a voi, qui riuniti per l'VIII convegno estivo della vostra mirabile istituzione. Mentre nuove vie si aprono all'ardimento degli uomini, il mare costituirà pur sempre la più agevole via per i traffici tra i popoli e sul mare si misurerà in ogni tempo la forza e la potenza delle Nazioni. E' perciò che l'Italia segue col più grande interesse l'azione della vostra Istituzione, alla quale si deve tutta una fioritura di studi scientifici e di notevoli applicazioni tecniche non soltanto nel Regno Unito, ma in tutto il mondo. Io sono certo che, mentre ai lavori di questo convegno sarà assicurato il successo che meritano i vostri nobilissimi sforzi per i progressi della scienza e dell'arte navale, voi dalla permanenza nell'Urbe e dalla visita che farete nei centri e nei cantieri dove si svolge il febbrile lavoro degli italiani nuovi avrete campo di rilevare e apprezzare tutta l'imponenza della rinascita realizzata in quest'ultimo decennio della nostra Nazione, sotto l'egida augusta del Re vittorioso e sotto la guida del Duce che ha raccolto il nostro popolo in unità spirituale infrangibile. E' dunque non soltanto un onore per il nostro paese, ma anche motivo di compiacimento per noi italiani, ospitare per la prima volta i membri della vostra Istituzione. Roma vi accoglie con la più viva simpatia e per mio mezzo saluta in voi la grande Nazione alla quale avete l'onore di appartenere e alla quale l'Italia si sente legata da vincoli di amicizia indissolubile per il bene e per la fortuna dei nostri due popoli».

Il discorso del Ministro Sirianni

Cessati gli applausi che hanno accolto il discorso del Governatore, si è levato a parlare il Ministro della Marina, ammiraglio Sirianni, il quale ha pronunziato il seguente discorso:

«Eccellenze, signore e signori. E' la prima volta che l'*Institution of navals architects*, tiene in Italia la sua riunione annuale estiva, e il Capo del Governo ha voluto che questa riunione avesse luogo qui nell'aula massima del palazzo che sorge sul colle che tanta luce ha irradiato sull'umanità. L'*Institution of navals architects* nei settant'anni di vita laboriosa ha reso grandi servizi alla scienza, alla tecnica e all'arte dell'ingegneria navale. Noi italiani, in questa grandiosa trasformazione, vi abbiamo riconosciuti maestri; nostri grandi ingegneri, anche tra i maggiori innovatori, hanno appartenuto o appartengono alla vostra società. Non possiamo dimenticarlo. Ricordiamo a nostra volta che nella gloriosa èra elisabettiana, quando fu creata la marina inglese, voi ricercaste i maestri nell'arte della costruzione navale tra i liguri e i veneziani.

«Il vostro lavoro sarà proficuo, ma voi, uomini di studio e di pensiero, non fermerete la vostra mente solo su problemi tecnici, ma volgerete certo la vostra attenzione anche sulla vita che si svolge nel nostro Paese. Desideriamo che esaminiate da pensatori e da critici. Penso che voi scorgerete fervore di opere e attività in ogni campo. In questo periodo storico, nel quale anche per merito e virtù vostre, costringendo le forze naturali all'obbedienza, si è creata una disciplina meccanica, un Capo, anche lui un grande costruttore, sta instillando nel nostro spirito una nuova idea per costringere le forme umane incomposte a una nuova disciplina sociale e civile.

«Vi saluto, o signori, e lieto di scorgere tra noi l'eminente presidente, S. E. l'ammiraglio della flotta, lord Webster Warnyss, vi invito, a nome del Governo di S. M. il Re, a iniziare i lavori».

L'ammiraglio Webster Warnyss

Vivissimi applausi hanno coronato le parole pronunciate da S. E. il Ministro della Marina, al quale è seguito il presidente del *Council*, lord Webster Warnyss, il quale ha detto:

«Desidero approfittare della prima occasione che si presenta per ringraziare sinceramente a nome della I.N.A. per la calorosa accoglienza che ci è stata fatta. Ringrazio S. E. il Capo del Governo che col permetterci di fare uso di questa magnifica e storica aula ha aggiunto molta dignità ai nostri lavori. Ringrazio S. E. il Ministro della Marina per avere provveduto tutte le possibili facilitazioni per rendere la nostra visita interessante e gradevole. Ringrazio S. E. l'ammiraglio Sechi e gli altri signori che hanno così cortesemente formato il comitato di ricevimento per la loro instancabile assistenza, per rendere la nostra permanenza in Italia piacevole, e infine ringrazio il nostro attivo segretario senza il cui lavoro dubito molto che ci potremmo trovare qui. Noi siamo molto grati e pieni di fiducia che le memorie che saranno lette e le conseguenti discussioni risulteranno di grande valore e interesse. S. E. il Ministro della Marina ha espresso ora il desiderio che durante la nostra visita, si guardi attorno per giudicare ciò che vediamo.

«Io penso che non resteremo disillusi. Noi vedremo non soltanto molti dei magnifici storici monumenti del passato per i quali l'Italia è giustamente orgogliosa, ma benanco i monumenti recenti che dimostreranno in futuro l'opera di quel meraviglioso spirito di intraprendenza e assiduo lavoro che sotto l'inspirata guida di S. E. Mussolini onora tanto l'Italia».

Alla fine del suo discorso, che è stato calorosamente applaudito, lord Webster Warnyss ha rimesso all'ing. Soliani il diploma che lo nomina membro onorario dell'*Institution of Navals Architects*. La nomina dell'illustre decano degli ingegneri italiani è stata accolta da tutta l'assemblea col più vivo compiacimento, ed è stata salutata da una manifestazione di simpatia per l'ingegnere Soliani, il quale si è alzato per esprimere al presidente tutti i sensi della sua gratitudine per l'onore che gli veniva conferito. Alle 11 la seduta inaugurale si è chiusa. I convenuti, dopo un vermouth d'onore offerto dal Governatore nella Sala delle Bandiere, si sono nuovamente riuniti per dare inizio alla lettura e alla discussione delle memorie.

L'incremento dell'edilizia
Circa 250.000 vani costruiti in un biennio

Roma, 17 notte.

Le dichiarazioni ben precise fatte dal Primo Ministro nel suo discorso di sabato, sulla improrogabile cessazione del regime vincolistico alla data già fissata e sul problema degli alloggi, sono state accolte con molto favore dai fattori più direttamente responsabili della realizzazione di una vigorosa e sana politica edilizia. Non vi è dubbio che già notevolissimi progressi si sono compiuti negli ultimi due anni nella costruzione di nuovi vani per adeguare le offerte di case alle domande e creare una situazione di normalità nel mercato edilizio, e non è dubbio che le dichiarazioni di Mussolini varranno a intensificare questi progressi, che sono, praticamente, oltre il severo monito del Capo del Governo, la migliore garanzia contro qualsiasi speculazione all'eccessivo rialzo dei fitti da parte dei proprietari di case.

Secondo i più precisi dati raccolti a fonte competente e riferiti dall'*Agenzia di Roma*, i vani costruiti nel 1927 sono stati 98.107 e quelli costruiti nel 1928 ben 146.690, con un rapido aumento che indica l'acceleramento del ritmo della costruzioni. E' notevole poi che il maggior numero di nuovi vani è registrato appunto nei centri dove maggiori e più urgenti sono i bisogni consistenti. Alla testa vengono Milano con 17.376 vani nel 1927, e 39.176 nel 1928; Roma con 10.916 vani nuovi nel 1927 e 27.160 nel 1928; Torino con 13.350 nel 1927 e 19.464 nel 1928; Genova con 13.301 e 13.625 vani; Bologna con 5382 tanto nel 1927 quanto nel 1928; Bari con 3246 e 4183 vani; Firenze con 2709 e 2230 vani; Catania con 1950 e 3196 vani. Il problema rimane tuttavia notevole particolarmente per Roma, dove negli ultimi anni al rapido aumento di popolazione non è corrisposto un equivalente aumento di costruzioni. I vani costruiti nella Capitale sono stati infatti 40.581 nel 1922-23; 24.035 nel 1924; 33.133 nel 1925; 20.308 nel 1926; 11.488 nel 1927; 27.160 nel 1928, con un totale nei sette anni di 156.692 vani.

I margini ancora scoperti saranno certamente coperti con l'incremento delle costruzioni, favorito dalle nuove precisazioni date sulla cessazione del regime vincolista.

L'allarme a Parigi per la tragica catena di sangue

Il mistero del cadavere nel baule
e la fredda premeditazione dell'uccisore del dott. Bayle

Parigi, 17 notte.

Philipponnet, l'assassino del Direttore Generale dell'Ufficio di Identità Gastone Bayle, continua a conservare una calma stupefacente e nessuno ha potuto finora ottenere da lui una parola di pentimento. Al contrario il miserabile si dichiara soddisfatto. Philipponnet, che oggi ha mangiato con eccellente appetito nei locali della polizia giudiziaria, è stato nuovamente interrogato dal giudice istruttore Brosson.

«Io mi sento sollevato — ha dichiarato l'assassino — perchè ho fatto giustizia. Da tre mesi non dormivo più e sentivo aumentare il mio odio contro Bayle. Il fatto che egli abbia cinque bambini non cambia in nulla la mia convinzione. Era un malfattore, degno della più grande punizione. Dal mese di luglio lo seguivo. Parecchie volte mi sono recato al suo domicilio, per interrogare la portinaia e sapere qualche cosa sul tenore di vita di Bayle. Tre volte io sono stato al suo ufficio per assicurarmi che era ben lui, e guardarlo in viso e conoscerlo personalmente. Confesso che per poco non prendevo un impiegato dell'ufficio antropometrico per il mio avversario».

Quest'atteggiamento di Philipponnet si spiega difficilmente a meno che non si ammetta che egli sia un pazzo. Ma non sembra che Philipponnet sia colpito da alcuna tara.

La Polizia tenta di trovare nel passato dell'assassino particolari suscettibili di fare risaltare la sua personalità intima e di far comprendere il suo gesto odioso. Tutte le dichiarazioni fatte da conoscenti e da familiari del Philipponnet sono concordi nel dire che costui era un uomo di una scrupolosa onestà, che ebbe frequentemente a disposizione somme importanti che gli erano affidate dai suoi padroni, e che era del tutto incapace di fare il minimo torto ad una persona. In ricambio esigeva che tutti fossero onesti con lui ed era esageratamente suscettibile su questo punto. Sembra però che egli avesse un concetto molto strano dell'onestà. Era onesto soltanto in ciò che a lui faceva piacere. Egli però aveva un carattere piuttosto violento; egli ha litigato con parecchie persone e recentemente aveva lasciato la sua Ditta di Lione dopo uno scambio violento di invettive e di lettere con i proprietari. Queste dichiarazioni sul carattere violento di Philipponnet non potrebbero tuttavia spiegare il suo gesto stupido e odioso. Non sembra, come abbiamo detto, che egli fosse diminuito fisicamente da nessuna tara, e l'odio ed il rancore per avere perduto un processo non possono assolutamente scusare il suo atto.

I frutti di una perquisizione

Frattanto ieri il commissario Nicolle si è recato al domicilio di Philipponnet e vi ha sequestrato un certo numero di documenti ed una valigia piena di biancheria e vestiti. Questa scoperta tenderebbe a provare che l'assassino, una volta commesso il delitto, sperava di poter ritornare a casa e prendere con facilità la fuga.

Durante tutta la giornata di ieri numerose testimonianze di simpatia sono pervenute al domicilio di Bayle, dove il corpo dell'illustre scienziato è stato portato dall'istituto medico legale, subito dopo praticata l'autopsia da parte del suo amico dottor Paul, medico legale. Fra le personalità che si sono recate a presentare le loro condoglianze alla vedova, segnaliamo il ministro dell'interno, Andrea Tardieu, il sottosegretario all'educazione fisica Henri Patè, il presidente del Consiglio municipale D'Andignè ed il prefetto di polizia Chiappe. I funerali della disgraziata vittima sono fissati per giovedì 19 settembre alle ore 9. Una cerimonia avrà luogo nel cortile della Caserma della Citè alla presenza di tutti i magistrati ed impiegati del Palazzo di Giustizia, ed un'altra al tempio di rue Rivoli, perchè Bayle apparteneva ad una setta protestante. L'inumazione verrà fatta a Villeneuve Saint-Georges, nella tomba di famiglia.

Un'epidemia di delitti

L'indignazione che ha suscitato questo delitto stupido e orrendo è generale, ed è tanto maggiore in quanto che si aggiunge ad una serie di delitti che in questi ultimi tempi hanno funestato la Francia. I giornali specialmente moderati cominciano ad allarmarsene. Dopo la donna tagliata a pezzi, ecco l'uomo ucciso e rinchiuso nel baule. Dopo l'attentato di Nizza, ecco l'assassinio di un magistrato onesto, probo e buono. E il tutto si inquadra con il fatto del massacro di una intera famiglia a Villensole, i cui autori, due ragazzi, sono stati oggi condannati dalle Assise delle Basse Alpi.

Sembra che l'assassinio abbia assunto qui un vero carattere epidemico.

La colpa? La colpa è un po' della magistratura, e soprattutto del giury.

«E' assolutamente necessario — scrive per esempio Maurizio Prax sul «Petit Parisien» — combattere una epidemia tragica che fa maggiori vittime del tifo e del vaiuolo. In tempo di epidemia vengono prese misure di profilassi eccezionali. Tuttavia sembra che le nostre autorità non si accorgano neppure di questa epidemia. E tutti gli assassini sono eloquentemente difesi e la maggior parte degli assassini beneficia di una larga indulgenza. Basta un calcolo semplicissimo: quante sono state in un anno le persone assassinate in Francia? E quanti sono stati gli assassini puniti con la morte? Il vantaggio va tutto a favore degli assassini in conseguenza l'epidemia si estende. Il piccolo delinquente sorpreso in flagrante viene giudicato e condannato in ventiquattr'ore. Ma l'assassinio pubblicamente compiuto, pubblicamente riconosciuto non costituisce un flagrante delitto. Pertanto se alcuni assassini in ventiquattr'ore venissero condannati e giustiziati, questi immediati e severi esempi arresterebbero forse il diffondersi dell'epidemia».

E Camillo Aymard scrive sulla «Liberté»:

«Le manchevolezze della giustizia francese cominciano a portare i loro frutti. E' una messe sanguinosa che fiorisce da un capo all'altro del Paese. Speriamo che davanti alla ripetizione e alle atrocità dei delitti commessi, l'indignazione pubblica risveglierà infine le coscienze addormentate di coloro che dovrebbero essere i capi della magistratura. L'assassinio di Bayle ieri, nel Palazzo di Giustizia, dovrebbe essere un avvertimento per i responsabili. Noi l'abbiamo sovente ripetuto qui: fino a che il criminale non saprà che pagherà eventualmente con la sua testa la testa della sua vittima, noi vedremo i delitti moltiplicarsi senza tregua, incoraggiati dalla impunità. E questo soprattutto se la Sicurezza Generale si confessa, come lo fa da qualche tempo in qua, incapace in molti casi di scoprire gli assassini. Due settimane fa a Nizza, in pieno giorno, dei banditi hanno gettato una bomba che ha ferito 15 persone, di cui 3 sono morte. E la polizia non ha potuto ritrovare le traccie dei criminali, che da allora hanno avuto senza dubbio il tempo di prendere il largo. Qualche mese fa la signora Blanc venne assassinata in pieno giorno a Parigi. Non venne ritrovato l'assassino. Rigaudin, suo figlio, è assassinato a sua volta. Tutto fa credere che anche gli autori di questo delitto resteranno introvabili. Vedete, signori della giustizia e della polizia, piuttosto che andare a salutare cerimoniosamente le spoglie delle vittime, come voi avete fatto ieri per il dott. Bayle, invece di far celebrare i loro funerali a spese della Città di Parigi, invece di conferire loro medaglie postume, fareste meglio ad assicurare la tranquillità del pubblico, e, quando non ne siate capaci, fare assicurare almeno la punizione dei criminali. Inchinarsi davanti alle spoglie delle vittime è un gesto vano. Il vostro dovere è di difenderle o di vendicarle».

L'assassinio di Lilla

E veniamo al mistero del cadavere nel baule.

L'inchiesta sull'assassinio di Rigaudin che ieri si credeva dovesse sboccare in un rapido risultato, comincia, invece, a segnare il passo. I giorni si succedono, e l'assassinio si chiude sempre più nel suo segreto. Nulla è fatto per facilitare il compito della polizia. I testimoni affermano da principio un fatto e poi quando vengono loro domandati particolari diventano vaghi e finalmente la loro testimonianza, alla quale si attribuiva a priori una grande importanza, finisce per non avere più alcun valore. E' questo un po' il caso della signora Cauet, la droghiera di Montreuil, la quale affermava di avere veduto Rigaudin lunedì con un uomo e due donne. In seguito non seppe più dire se era lunedì o sabato. Com'è possibile, con dati così imprecisi, poter stabilire un piano di ricerche?

Anche le speranze che avevano fatto nascere ieri le deposizioni di due «chauffeurs» che si erano presentati alla polizia, non si sono realizzate. Le deposizioni di questi «chauffeurs» erano state, d'altronde, ritenute abbastanza interessanti. Uno, infatti, aveva dichiarato di avere caricato una cesta di vimini in una via nei pressi di piazza Emilio Laudrin, dove già abitava Rigaudin. I ventisei locatari dell'immobile, davanti al quale lo «chauffeur» credeva di essersi fermato, sono stati presentati dalla polizia al testimone stesso. Costui non ha riconosciuto fra essi il cliente dalla cesta di vimini. Un altro «chauffeur» aveva dichiarato che lunedì, 9 settembre, aveva caricato nei pressi di Montreuil una cesta di vimini per conto di un uomo e di una signora. Questa era la deposizione importantissima tenuta ieri segreta dalla polizia. In un primo tempo i magistrati credettero di individuare nella signora nientemeno che la polacca Schiavakov, la venditrice di pelli di coniglio e la proprietaria della casa di Montreuil venduta al Rigaudin.

Essa è stata chiamata stamattina alla polizia e messa a confronto con lo «chauffeur». Questi non ha riconosciuto nella commerciante la cliente di lunedì scorso. Questo «chauffeur» è stato anche accompagnato dagli ispettori della polizia giudiziaria a Montreuil, per ritrovare la casa davanti alla quale venne fermato. Malgrado le ricerche durate parecchie ore, lo «chauffeur» non ha saputo individuare il luogo. La polizia frattanto attende la cesta di vimini per poter fare alcune constatazioni relative ai documenti che sono stati trovati accanto al cadavere.

La macabra cesta a Parigi

Il direttore della polizia giudiziaria Benoit ha telefonato a Lilla perchè la cesta di vimini venga spedita a Parigi al più presto. Ma sembra che il Tribunale di Lilla faccia delle difficoltà. Pretende che la cesta di vimini debba essere sottoposta a perizia e questa debba essere fatta a Lilla.

La polizia attendeva egualmente con una certa impazienza il rapporto del dott. Muller, medico legale che praticò a Lilla l'autopsia del cadavere.

Questo rapporto, dopo diverse pratiche burocratiche è stato finalmente trasmesso stasera a Parigi. Secondo il rapporto del dott. Muller, risulta che la morte del Regaudin è stata provocata da strangolamento. Parecchi colpi, a mezzo di un corpo contundente, sono stati dati alla testa provocando la larga ferita alla tempia destra del cadavere. Il corpo è stato legato immediatamente e messo nella cesta di vimini ancora caldo. Il medico legale conclude che l'assassinio di Rigaudin è stato premeditato e che la valigia che doveva contenere il cadavere era stata comperata prima del delitto. Il dott. Muller ha egualmente constatato dall'analisi del sangue che il giorno precedente la morte della vittima questa aveva sorbito una quantità abbastanza considerevole di alcool e che il decesso era sopravvenuto alla fine della digestione.

Si tratta qui però soltanto di una ipotesi perchè, ricordiamo, nell'affare Mestorino la tela che servì ad avviluppare il corpo di Truphème fu comperata dopo il delitto, e tuttavia il cadavere potè essere ripiegato e legato. Fedeli al metodo che è loro così bene riuscito nell'affare Mestorino, i collaboratori della polizia giudiziaria hanno incominciato a fare un'inchiesta presso gli 82 commercianti di cui Rigaudin teneva la contabilità.

Nel pomeriggio di oggi il brigadiere Leroy ha interrogato uno di essi, il signor Rozanes. Costui però non ha potuto fornire alcuna informazione interessante. Ma ne restano ancora 81... Nel medesimo tempo, queste investigazioni permetteranno pure di stabilire le risorse finanziarie di cui Rigaudin disponeva e potranno fornire spiegazioni sull'impiego del tempo del disgraziato contabile, nelle ultime ore della sua esistenza. E questo non è un punto certamente dei meno interessanti. Ma come abbiamo detto, la polizia brancola ancora nel buio. La tenue luce che ieri sembrava filtrare attraverso la deposizione del quarto *chauffeur* si è dileguata. Dopo cinque giorni dalla scoperta, si ignora ancora il movente del delitto, e il luogo dove è stato commesso l'assassinio.

Il cadavere di un assassinato rinvenuto nella Senna

Parigi, 17 notte.

Un passante ieri scopriva nella Senna il cadavere di un uomo che galleggiava. Egli riuscì a trarlo a riva ed avvertì la polizia. Amputato dell'avambraccio sinistro, l'annegato aveva alla testa delle ferite sospette. Nelle sue tasche vennero trovati 25 franchi e documenti intestati ad Emilio Cauchois, di 33 anni, piazzista. La polizia, giunta sul posto, non tardò ad accertare che si trattava veramente di un assassinio. Il corpo venne portato all'Istituto medico-legale. In attesa della autopsia il commissario ha iniziato attivamente la sua inchiesta. Si crede con ogni verosimiglianza che l'assassinio sia stato commesso a scopo di furto. L'inchiesta si orienta sovratutto verso un individuo che, trovandosi nello stabilimento dove l'Emilio Cauchois lavorava, aveva notato che il suo portafoglio era ben guarnito di biglietti da mille. Egli quindi lo avrebbe atteso lungo la Senna alla mezzanotte di lunedì e lo avrebbe colpito e svaligiato. Quindi lo avrebbe gettato nel fiume.

Uccide il suo compagno
in seguito ad una violenta discussione

Parigi, 17 notte.

Due operai cementisti italiani, Paolo Garetti d'anni 27 e Carlo De Maldi d'anni 47, abitanti insieme da tre anni in una camera d'albergo a Boulogne sur Seine, in seguito ad una discussione violenta sono venuti a vie di fatto. Il De Maldi, salito nella camera, è ritornato alcuni istanti dopo armato di un coltello e, trovando il Garetti all'angolo della strada, si è precipitato su di lui colpendolo selvaggiamente con nove colpi di coltello al petto. Alcuni istanti dopo i passanti hanno trovato il ferito che è stato trasportato all'ospedale dove è morto. Il De Maldi, che frattanto si era nascosto in un gabinetto di una casa vicina, è stato arrestato dagli agenti. Interrogato dal commissario di polizia ha dichiarato di deplorare l'atto commesso sotto l'influenza di un accesso di furore che egli non aveva potuto dominare.

«Rimpiango amaramente il mio atto — egli ha detto — perchè il Garetti era il mio più caro amico».

Le informazioni assunte dal commissario tanto sul conto della vittima che sul conto dell'assassino sono buone. Una perquisizione effettuata al loro domicilio non ha dato risultati.

Ladro che si fa risarcire
dall'Erario austriaco

Vienna, 17 notte.

Un ex-contabile, condannato due volte per furto, ha ora fatto condannare l'erario austriaco a risarcirgli dei danni. Il primo tentativo di furto, alquanto grossolano, il contabile lo commise nel 1923, buscandosi un mese di carcere duro, col beneficio della condizionale. Questo beneficio gli giovò poco, poichè nel gennaio 1924 il contabile si assicurò una seconda condanna a tre mesi per lo stesso titolo. Da allora rimase un incorreggibile recidivo specifico. Sottoposto, infine ad analisi psichiatrica, fu ritrovato affetto da paralisi e quindi irresponsabile. I periti affermarono che anche i precedenti furti erano stati commessi in condizioni di irresponsabilità; anzi aggiunsero che il carcere patito aveva accentuato il male dell'ex-contabile. Lo stesso perito dell'Erario austriaco al quale l'ex-contabile aveva chiesto novemila scellini a titolo di risarcimento di danni, ha dovuto riconoscere che per effetto del carcere le condizioni di salute del ricorrente erano peggiorate nella misura del 50 per cento. Il Tribunale ha però condannato lo Stato al pagamento di soli scellini 153,50 e alla metà delle spese del processo.

ALBERTINI

In rotta verso capo Sukhoi

Oslo, 17 notte.

I sucaini, giunti il 16 mattina — come vi abbiamo telegrafato — alla baia di Sulmenena, nella costa settentrionale della Nuova Zembla, col grosso motoscafo hanno esplorato tutta la costa eseguendo importantissimi rilievi.

La baleniera, ieri mattina, ha lasciato l'ancora facendo rotta per capo Sukhoi, situato a 73° 40' latitudine nord.

Ombre di Eton

La gita si fa agevolmente da Londra, e si combina di necessità con la visita al castello di Windsor. Siccome di solito la visita del castello precede, il forestiero, quando scende a Eton, non è davvero in uno stato di grazia. S'è visto menare, anitrato gregario in una carovana di turisti, attraverso appartamenti del più crasso stile vittoriano, e se non ha proprio avuto la nausea nella famosa Waterloo Chamber, è segno che non soffrirà mai di mal di mare. Il lunch in uno di quegli anfibi ristoranti-sale-da-tè di Windsor (dove la colazione di mezzodì rassomiglia il più possibile a una leggera merenda, e il tè delle quattro assume le proporzioni d'un banchetto) avrà finito di indisporlo. Ed è proprio allora che scende a Eton. Eton si visita presto, e in genere fa l'impressione d'un angolo molto carino, molto antiquato e molto curioso; ma insomma il forestiero non prevenuto non esiterà a ritenere questa visita una appendice a quella, con due asterischi, di Windsor. Un giorno, quando, disgraziato lui, avrà ancora presenti i terrazzoni e il falso gotico del castello, ricorderà di Eton solo certi buffi ragazzi in tuba, simili a coristi d'operetta. Innocente forestiero! E' Windsor il buffo castello da operetta; quei marmocchi in tuba, che ti sembran così buffi, sono terribilmente seri. Sono l'Inghilterra di domani; e quel basso edifizio grigio separato dalla strada da appena un filare di tigli, quelle corti conventuali dalle soglie logore e dalle pareti fruste, sono d'un medioevo che è più vivo e contemporaneo, sto per dire, delle masse americaneggianti di Bush House che ha visto, non più antiche di ieri, sullo Strand di Londra. Non t'inganni la scena pastorale, la dolce sonnolenza instillata dal fruscio del Tamigi, che qui sembra il più patriarcale dei fiumi. Eton è il cuore dell'Inghilterra; «Quello che l'Inghilterra è in Europa, Eton lo è in Inghilterra: il fortunato custode di tutti gli articoli di fede di cui un uomo savio abbisogna, e che nessun uomo savio può mettere in dubbio». Così si legge nel recente volume che Percy Lubbock, ex-segretario e discepolo di Henry James, ha consacrato alla rievocazione del collegio dove trascorse l'adolescenza, *Ombre di Eton* (*Shades of Eton*, Londra, ed. Cape). La frase che ho riportata arieggia lo stile usato per raccomandare un qualsiasi altro prodotto tipicamente inglese: roba solida, di qualità garantita, indispensabile al tuo *comfort*. Eton è uno stadio indispensabile dell'arredamento spirituale del *gentleman*, cioè dell'inglese destinato a contar qualcosa nel mondo. Il genitore manda il ragazzo a Eton con la stessa fiducia con cui ordinerebbe un vestito a un sarto di Bond Street. Fate anche il caso che il ragazzo ne esca un buono a nulla, un perdigiorno. Basta che ne esca con tutte le regole, e non ne sia cacciato, la sua carriera è più o meno certa, con quel po' po' di biglietto di presentazione: «*Educated Eton*»... Un etoniano gode vantaggi simili e anche superiori a quelli assicurati dall'appartenenza a una massoneria o a un club rotariano. Tutti gli altri etoniani, sparsi dalla Scozia al Capo, da Vancouver a Singapore, gli faranno buon viso, gli apriranno la casa, faran del loro meglio per appianargli le difficoltà. Spirito di corpo, come tra cavalieri antiqui. Cavalleria basata su motivi ideali, ma anche su calcoli pratici. Perchè appunto l'esser stato a Eton garantisce che quegli articoli di fede di cui ogni uomo savio abbisogna, si ritroveranno nella persona in questione. L'etoniano, *a priori*, è inaspettabile, la sua morale è immacolata, allo stesso modo che il vestito del sarto di Bond Street si ritiene possegga la stoffa di qualità extra, il taglio di rigore. Far lega con un etoniano val come indossare un paio di buoni calzoni: nessun pericolo di trovarseli sfondati dopo un anno. Il vero etoniano è un perfetto *sportsman*, sa tenere a distanza i non etoniani, ed ha un volto inespressivo garantito questo come lo stivale di un calzolaio di Regent Street.

Tutto ciò, naturalmente, lo diciamo noi forestieri, educati alla carlona in qualche liceo dove si studiava troppo, di sport se ne faceva, almeno allora, pochino davvero, e ci si abbassava ad atti e frequentazioni indegne di un *gentleman*. Noi continentali, al liceo, non sempre abbiamo conquistato *all the beliefs that are needed by a sane man and that no sane man can question*: altro che! molti di noi ne sono usciti senza alcuna fede, molti tutt'altro che *sane*; ma questo è un altro discorso. Anche molti etoniani sono tutt'altro che stinchi di santo. Però l'onere della prova è a carico degli altri. Un etoniano, in quanto tale, è un *gentleman* con tanto di marca di fabbrica. Scherzare sulla serietà di Eton è, per un inglese, segno di dirazzamento. Il buon inglese parla di Eton, e di ogni *public school* in genere, con venerazione. E non gli si può dar torto; la figura del *gentleman* è il perno della vita inglese, e a mostrar macchie sul suo scudo equivarrebbe far il gioco dei cafoni e dei meccanici. Perciò i ricchi ebrei cercano di mandare i figli a Eton, per dar loro una vernice inequivocabile di gentilità. Anzi, bisogna aggiungere che da quando questo fenomeno ha cominciato a verificarsi, Eton ha visto diminuire il suo prestigio. La scuola di Winchester passa oggi per la più esclusiva.

Premesso questo, non ci meraviglieremo troppo se a leggere il libro del Lubbock non ci passerà per la mente neanche il sospetto che lo stesso autore possa essere, volendo, un finissimo umorista. Chi si è avvicinato a *Shades of Eton* sotto l'impressione di quelle deliziose *Roman Pictures* di qualche anno fa, rimarrà disorientato e deluso. Un'ironia sottile, che si avvantaggia di tutte le risorse lessicali e sintattiche, dà a *Roman Pictures* la palma di tutta una letteratura intesa a descrivere colonie anglo-americane all'estero; e sì che quella letteratura conta opere come *South Wind* di N. Douglas, *A Room with a View* di E. M. Forster, *Cabala* di Thornton Wilder, e pagine del Huxley e del Nicolson. Credo che in Italia poco si sappia di questa letteratura che ha per sfondo città italiane. Da noi si seguita a tradurre massicci romanzi del Wells e del Galsworthy, mentre *Some People* del Nicolson e *Roman Pictures* del Lubbock potrebbero forse, scherzando, insegnarci qualcosa di nuovo.

Il Lubbock, si direbbe, quando incomincia a scrivere in una chiave la tiene fino in fondo. In *Roman Pictures* egli è un umorista dal principio alla fine; in *Earlham* e in *Shades of Eton* si rifà a descrivere i luoghi della sua infanzia e della sua adolescenza con un calore di simpatia che si sforza di non degenerare in retorica nostalgica. Libri un po' monotoni per noi forestieri, libri intrisi di peculiarità nazionali, come quei *Memoirs of a Fox-hunting Man* del Sassoon di cui s'ebbe a ragionar questo inverno. Libri bene assettati, lindi e alquanto uniformi come la campagna inglese. A chi cerchi color locale, quei libri ne offriranno a sufficienza. Quel color locale che l'Inghilterra può dare: sfumature d'acquarelli. L'atmosfera di *Shades of Eton* è quella di un dorato tramonto. Lo stesso tono spirituale del collegio è un tono di matura giornata d'autunno: «Teorie nuove di zecca, idee ardite, non ne confanno al genio d'Eton. Si mettano alla prova e matureranno altrove; quando quelle teorie, quelle idee, abbiano acquistato calore e morbidezza di tono, Eton, che può permettersi d'attendere, le adotterà». Tutto è stagionato, patinato di morbidezza, a Eton. Le figure di insegnanti descritteci dal Lubbock formano una galleria di ritratti ideali, con qualcosa di radioso e d'infantile nei lineamenti, come santi del Beato Angelico. Quest'Eton del Lubbock è come il prato elisio del Paradiso dell'Angelico; i beati danzan carole, s'abbracciano con gli angeli, divinamente stupefatti. Perfino certo professore di matematica, che un amico etoniano mi ha descritto come un insopportabile pedante, là fa la figura d'un santone un po' bizzarro, ma non meno adorabile per questo. Pittura di maniera? Non direi. E' il tono d'Eton. Vedete quel che diventavan là il greco e il latino al tempo del Lubbock: «lingue vive una volta, lingue fatte per esprimere lotte d'idee, ardite avventure, ambizioni e brame furiose», si riedano a Eton in sordina, diventano note di flauto atte a deliziare la solitudine d'un boschetto d'elci, squisitezze decorative. L'ambiente ne assorbe solo gli aspetti che s'armonizzano seco: gli spunti bucolici, le delicate cadenze. Si potrebbero riportare certe frasi caratteristiche di *Shades of Eton* che, ravvicinate, acquistano valore d'indizio: *the pleasing emotion of one fine old master; to keep life always high and handsome; the pretty picture of the nimble white shirts in the golden light; exquisite embroideries in water-colour; always on the same quiet note*... Un mondo di libro da primavera, dove tutto è esemplare, misurato, maturo, definitivo. Quest'Eton del Lubbock è un mondo di bravi ragazzi diventati uomini senz'accorgersene, ma restati in fondo al cuore bravi ragazzi. E' facile farne la parodia. Meno facile capire che importanza abbia in una Nazione l'influsso di un simile mondo quando sia preso sul serio. «Quello che l'Inghilterra è in Europa, Eton lo è in Inghilterra...». I continentali possono mettere in dubbio la prima parte di quest'asserto. Ma sulla seconda lasciate l'ultima parola a un inglese: Eton è il cuore dell'Inghilterra. *Let the city be built by men who at heart are honest boys*. «Edifichino la città uomini che in fondo al cuore son restati bravi ragazzi».

Mario Praz.

Plenilunio su Carcassona

CARCASSONA, settembre.

Appena il tempo di deporre la valigia nell'*hall*, e già domando all'albergatore:

— Quanto tempo occorre per salire alla Città vecchia?

— Venti minuti. Ma andrete di quest'ora? A piedi?

— Se non c'è un fiaccheraio byroniano, di buona volontà...

— Sarà difficile...

Ma le imprese audaci trovano sempre i loro uomini. Il fiaccheraio c'è, davanti al Giardino delle Piante: è un vecchietto che, piegato in due, dorme a cassetta, mentre il suo antichissimo quadrupede cede sotto il peso di un sonno che sembra millenario. L'insolita avventura galvanizza i due fantasmi senili, e partiamo a un trotto insolito, sui lastricati risonanti.

Verzieri e fontane

Mezzanotte rintocca già dalla torre di San Vincenzo, che siamo già nel cuore di Carcassona nuova. La città capoluogo del dipartimento dell'Aude, fa pensare, per le sue eleganze architettoniche e vegetali, a una Torino in miniatura. Sotto le saracinesche calate a metà, i garzoni dei caffè e i rari nottambuli di provincia guardano lo strano equipaggio e il turista folle. Piazze e viali alberati sono rimasti senza nome. Una notte ideale cancella tutte le etichette: «*Rue de la Liberté, Boulevard Jaurès, Square Gambetta*...». Non ci sono che sfilate di platani, misteriosi verzieri, mormorii d'acqua. In una vasta spianata zampilla una magnifica fontana.

— E' marmo d'Italia! — spiega il cocchiere.

Intorno, nei folti, cantano gli usignuoli. Notte di Linguadoca, plenilunio di trovatori!

Si comincia a salire. Passiamo il Ponte Vecchio, sull'Aude. La luna sparpaglia nell'acqua manate d'oro. Ma la *Cité*, la città vecchia e turrita, rimane ancora invisibile, dietro le gobbe della collina e le piante fogliose. Siamo nel sobborgo della Trivalle, l'antico sobborgo romano, in una viuzza tortuosa, dalle piccole case aggrondate, illuminate ancora da fanali a gas dalla luce cadaverica. Ci sono delle porte socchiuse, passano delle ombre, risuonano dei passi solitari. Da una persiana rigata di luci, viene un ridere di donne. Malavita o interni famigliari?

Ora si rampa lungo una costa deserta d'uomini, popolata di piante. La luna, nel suo pieno, è stanotte senza macchia, come l'oro nuovo. E' una notte senza nuvole, splendida e ventosa, piena di mormorii e di fremiti. Non so da qual parte si sia levato questo vento asciutto e vasto: forse dalle Cevenne, che inazzurrano laggiù verso est l'orizzonte, forse dai Pirenei boscosi; fors'anche dal mare... Cori di grilli cantano a distesa. L'erta si fa più ripida: il cavallo sale ormai al passo. Dove sono dunque le torri e i merli di Carcassona la Vecchia? Non si scorgono ancora, e sembra che non si debbano vedere più. Dissimulata come in un agguato eppure incombente, la città feudale dev'essere prossima, forse dietro quella cortina di alberi secolari. A un tratto si odono i lamenti dei chiù. Sono le voci dei ruderi. E d'improvviso, come allo spartirsi d'un velario, appare una muraglia enorme, un baluardo ciclopico: la Porta Narbonese.

Cinquanta torri e cose

La visione è immensa, oserei dire paradossale: è una fungaia di tetti a cono, appuntiti come berretti di maghi e di astrologhi neri. E' una visione di fiaba. Avevo concepito con l'immaginazione un castello gigantesco, una mole medievale serrata, compatta e strapiombante. Ma questo paesaggio di costruzioni millenarie supera ogni immaginazione. E' tutta una distesa di castelli e di chiese, di torri e di merli, di mulini e di fucine, con cinture e piazze, ponti e caponiere, lizze e barbacani. E' un enorme sistema di baluardi, creati da diversi popoli e da diverse razze, elevatisi e stratificatisi attraverso i secoli, dai primi ceppi gallici e dai primi blocchi romani, fino alle ricostruzioni visigote e alle più formidabili superstrutture feudali. Dal primitivo *castellum* romano, la superba mole di Carcassona s'è venuta complicando, moltiplicando ed elevando in queste cinquanta torri che giganteggiano d'oltre cinquanta metri dal suolo. E tutta questa mole è frazionata, spezzata, scavata in cento scompartimenti e cento ridotti, ognuno dei quali doveva, secondo i precetti dell'arte militare e della tecnica d'assedio, permettere la ritirata progressiva, la difesa a palmo a palmo. Perciò questa paurosa fortezza dell'Età di Mezzo, tagliata d'ombre, scavata d'abissi, bucata di trappole e di gole di lupo, sbarrata di catene e piena di ponti levatoi, appare in tutto il suo nero orrore, rievoca in ogni pietra e a ogni passo, lotte feroci e zuffe disperate, una delle ed eroismi senza nome.

Queste cinquanta torri, incappellate d'enormi coni, sui quali la luna stampa riflessi azzurri, dominano col loro silenzio la notte. Cinquanta giganti sembrano dormire, sotto i loro cappucci, un sonno da leggenda.

Interpretazioni

Ma questa è, comunque, una spiegazione romantica. La nostra inquietudine d'uomini nuovi cerca un'altra soluzione, meno descrittiva e più profonda, a questo conglomerato di storia, a questo paesaggio di torri nere che sembrano un fascio di secoli pietrificati. Siamo avidi di entrare in questa città feudale, per interrogarne ogni cantuccio recondito, chiedere ai bastioni il loro segreto, alle pietre il loro mistero. Come ha potuto sorgere questo prodigio di architettura militare sopra un piccolo colle, quasi senza rilievo, nell'immensità d'una pianura pacifica, ricca di vigne, di grani, di frutti e di tranquille industrie? Quale ragione storica ha permesso questa formidabile creazione, questo monumento mondiale? Forse la sterile follia degli Albigesi, questi malthusiani medievali che, a seconda della loro eresia, mettevano il principio che «procreare è un delitto»? O forse le crociate di Simone di Monforte, il loro spietato macellatore, l'uomo che — secondo la sentenza benedettina — «ebbe una passione smisurata di grandezza» e fu altrettanto «duro, vendicativo, crudele e sanguinario» quanto eccellente condottiero? Sono ragioni parziali, anguste e che comunque inclinano alla settarietà. C'è una ragione etnica e cosmica nelle grandi creazioni, una ragione più profonda.

La patria di Fabre d'Eglantine

So bene che storici e letterati vi daranno invece le più svariate e disparate interpretazioni. E qualche esteta in berretto frigio vi dirà magari che Carcassona è celebre per aver dato i natali a Fabre d'Eglantine, il poeta della Rivoluzione e della «Marsigliese».

Oppure i più moderni esegeti vi diranno che Carcassona è celebre come patria del generale Sarrail, il sanguigno e sfortunato condottiero, che si lasciò sfuggire il bastone da maresciallo per eccesso di critica.

E non mancherà l'americanista che vi citerà il romanzo americano «*The Lightning Conductor*» di C. N. e A. M. Williamson, al quale Carcassona deve non soltanto il suo nome, ma la sua moda nel mondo...

O piuttosto la interpretazione più semplice e più pronta ve la darà il «Sindacato d'iniziativa», col concorso della «Camera d'industria turistica» di Carcassona, e cioè che la *Cité* è stata ideata dal buon Dio e fabbricata dagli uomini guerrieri per rimanere il più insigne monumento d'architettura militare della Francia e il più formidabile centro di turismo tra Cevenne e Pirenei. In questo caso Prospero Merimée, l'autore di *Carmen*, nel 1835 lanciò il primo grido d'allarme contro l'abbandono in cui era lasciata la *Cité*, e l'archeologo Cros-Mayrevieille, che con intelligenza di storico, intuito d'artista e pazienza da certosino la reintegrò e la restituì alla sua primitiva bellezza, diventerebbero i nomi più formidabili della storia di Carcassona, ad uso dei turisti internazionali.

Ma nonostante tutte queste spiegazioni, il mistero turrito di questa formidabile improvvisazione guerriera in mezzo a una pacifica pianura, rimane. Essa è la nera «Città morta» in cui cantano le civette, mentre il plenilunio stampa riflessi azzurri sulle ardesie sterminate.

Vita notturna

Ma la città non è morta e disabitata come sembra. Dopo aver lasciato il fiaccheraio al ponte levatoio della Porta Narbonese («E' rigorosamente interdetto l'accesso alle vetture») salgo per un vicolo serpentiforme che si chiama Rue du Plô. Si sentono voci, cicalecci, finestre che si chiudono. C'è dell'umanità che vive. Non si tratta soltanto di guardiani tassativi e di figure burocratiche; ma di donne e di fanciulli. Il pulline della vita è rientrato in questo gigantesco ammasso di pietra morta, si è annidato, ha creato. Non c'è soltanto un grande albergo, nel cui bar alcuni anglosassoni paonazzi succhiano dei *cocktails*, ma ci sono caffè, negozi, case, focolari. Una donna spagnuola culla, nel suo negozio di cartoline illustrate, un infante cantandogli una nenia di Pamplona. Seppellita tra questi muraglioni la vita umana sembra più intima e più preziosa; si abbarbica con radici più profonde. C'è tutt'intorno un brusio di villaggio che stenta ad addormentarsi perchè la notte è troppo bella.

Ripugna pensare che questa vita non sia che il prodotto artificioso d'una iniziativa turistica, una collocazione di mano d'opera, una ripopolazione decorativa ad uso dei visitatori e a soddisfazione del loro bisogni. Ad ogni modo e ad onta di tutto ciò, è una vita meridionale che soverchia i freddi schemi, sforza le convenzioni, erompe come il sangue, si sovrappone ai ruderi archeologici, e ne assimila e ne trasforma le cellule morte.

Salgo alla torre di Saint Martin per una scal'nata da teatro antico, tagliata nella pietra. Qui lo sguardo spazia nella notte lunare e le orecchie si riempiono di vento come conchiglie. Non è un vento basso e bonario, un vento locale. E' un soffio vasto, perenne, continuamente rimato da un cuore profondo, da un'ansia marina. Di fronte a me, sia pure lontano cinquanta, sessanta chilometri in linea d'aria, non può esserci che il mare. E' il Mediterraneo. Il cuore si alza di dolcezza: sento l'ansito della Patria, dell'Italia.

Più in là, lungo la costa sempre più rocciosa, fiumi più azzurri, cercano nelle insenature i palmizi e gli olivi, le piccole case dipinte a colori vivaci davanti alle quali sono sdraiate le barche e si stendono le reti dei pescatori. Più in là dopo Ventimiglia, e giù giù verso Capo Mele e Capo Noli ed oltre, c'è la nostra Riviera, i suoi colli, i suoi torrenti, le ombrelle dei suoi pini, le sue vigne, i suoi fichi succulenti, il suo settembre gravido e dolce, il suo paesaggio vario ed unico, versatile e originale: in cui povertà e signoria si compongono nobilmente in un unico volto. E' l'Italia.

Così d'improvviso, attraverso il soffio carico di salsedini e d'aromi, anche il significato di Carcassona mi è palese. Questa città forte, che nei suoi lineamenti guerrieri ha conservato duramente e perennemente l'impronta del *castellum*, il creatore segno di Roma, non è la città dei Visigoti o dei Trencavel, degli Albigesi o dei Crociati, dei Monforte o dei Re di Francia. Posta tra Pirenei e Cevenne, al centro del Mezzogiorno ricco, polposo e canoro, nell'unico varco attraverso il quale l'urto settentrionale gremisce verso il Mediterraneo, Carcassona è storicamente la guardia del Sud, la difesa di quel mare più azzurro e più fausto di tutti gli altri, verso il quale i barbari nordici dalle epoche remote hanno eternamente spinto le loro cupidigie. Perciò essa mi appare degna di quel nome di «Pulcella della Linguadoca» che gli storici le hanno assegnato: perciò la sento più vicina al mio cuore, e, oserei dire, più italiana.

Carlo Mortari.

Il Congresso delle Scienze

Firenze, 17 notte.

Al Congresso delle Scienze che, come è noto, si inaugurerà domattina in Palazzo Vecchio, alla presenza di S. E. Rocco, ministro della Giustizia, interverrà anche il generale Perrier, rappresentante la Società francese per il progresso delle Scienze, membro dell'Istituto di Francia, e il signor Lander Jones, professore di chimica nell'Università di Princetown, e Robbins, professore di botanica nell'Università del Missouri.

I lavori del convegno si protrarranno fino al 25 settembre e le sedute avranno luogo a sezioni e a classi nelle aule dell'Università degli studi. Avranno luogo anche varie gite e visite a stabilimenti industriali della Toscana. Numerosi discorsi di notevole importanza saranno tenuti durante i lavori del congresso. Fra gli altri parleranno S. E. Serpieri, il senatore Garbasso, S. E. Corbino, il generale Porro, il prof. Tola, l'on. Landucci, il prof. Brunetti, l'on. Blanc, ecc. Numerose saranno le comunicazioni presentate al Congresso. I partecipanti al congresso saranno ricevuti solennemente dal comune di Firenze il 22 settembre, nel giardino di Boboli.

Beethoven sulla scena

Budapest, 17 notte.

Dopo Schubert si vuol portare sulla scena Beethoven. L'idea è venuta al direttore del Teatro Civico Sebestyen, il quale è d'avviso che la vita dell'autore dell'«Eroica» abbia tanto di drammatico da prestarsi a un'interpretazione teatrale destinata ad essere accompagnata da musica, si capisce, beethoveniana. Il libretto che ha Beethoven a protagonista sarà scritto da Karl Kristof, un nostro giovane collega di Budapest. La preparazione della musica è affidata al direttore d'orchestra e compositore Michele Nador. Gli adoratori di Beethoven non sono tutti entusiasti di simile idea, però è da notare che già nel secolo scorso verso il '70, nel teatro tedesco di Budapest fu data una commedia musicale dal titolo «Il violino magico», commedia nella quale Beethoven sordo e disperato era la principale figura. Sosteneva questa parte l'attore Albin Svoboda, ai suoi tempi famoso nel campo della operettistica e caratterista di gran valore.

Festeggiamenti a Montecassino

Cassino, 17 notte.

Oggi, con il diretto delle 15, è giunto S. E. il Cardinale Laurenti, prefetto della Congregazione dei Riti, che viene a presiedere il terzo ciclo dei festeggiamenti religiosi che avranno inizio domani nell'Abbazia di Montecassino. Il cardinale Laurenti, che era accompagnato da Mons. Bonatti, cerimoniere pontificio, è stato ossequiato al suo arrivo da S. E. il prefetto di Frosinone, gr. uff. Speno; dall'abate di Montecassino, dal Preside della provincia e dai componenti la Commissione governativa per il 14.o Centenario di Montecassino.

Càscimir pittoresco

(Dal nostro inviato)

SRINAGAR, agosto.

Attraversato il Gelùm, subito dopo il villaggetto di Cohala, col posto di frontiera del Pengiàb, ed entrato così in territorio dello Stato protetto di Giammo e Càscimir; la strada da Ravalpindi a Srinagar — che io percorrevo in automobile — allunga per la valle del Gelùm, risalendola, dalla sinistra. Gradatamente s'eleva tra i due e trecento metri sul fiume, approfittando, nel suo sviluppo, de' successivi piani delle terrazze alluvionali, l'una all'altra sovrastanti, sui fianchi della valle: al qual proposito, dicendone nella mia precedente lettera, ricordavo la documentata spiegazione che, della loro formazione e situazione, formulava il geologo tedesco K. Oestreich. Il bosco è diradato, la valle, poco abitata, non offre singolari attrattive di paesaggio.

A una trentina di chilometri da Cohala, sboccano nella valle del Gelùm, sulla destra, due notevoli valli tributarie: quella del Kunhar, o Nain-Suk, prima; e immediatamente dopo, quella del Kiscen-Ganga. A questo punto, la valle del Gelùm fa una brusca svolta, dalla direzione approssimativa di settentrione, in cui saliva, piegando a gomito intorno all'estremità d'un contrafforte, che scoscende sulla sua sinistra, e rivolgendosi verso scirocco. E poichè la tributaria valle del Kiscen-Ganga, di qua, risale verso settentrione, approssimativamente, mantenendo cioè il primitivo andamento della valle del Gelùm, pare essa la continuazione superiore della valle cui dà nome il Gelùm, e valle principale; e valle tributaria quest'altra. E lo stesso Oestreich, anche egli si domandava perchè non considerare il Gelùm affluente del Kiscen-Ganga, invece che questo di quello. Sennonchè il Gelùm ha lunghezza maggiore, di sopra dalla confluenza, e maggiore assai portata d'acque. Esso è dunque realmente la corrente principale, e principale è la sua valle: anche se entrambi, nell'assolutamente indissolubile associamento che li lega, si sbizzarriscono insieme in deviazioni così stravaganti, studiandosi quasi di mascherare la loro supremazia, di fiume e di valle.

Due aspetti della stessa gente

La strada piega anch'essa, col fiume e la valle. Ed ecco Domel, ov'è il posto di frontiera e di dogana del Càscimir; paesetto in tutto simile a quelli che abbiamo già incontrati, sparsi lungo la strada: da un lato e dall'altro, due brevi serie di casette, a un piano, con un portichetto antistante, o veranda, sostenuto da montanti di legno, qualcuno col capitello rozzamente sagomato e magari scolpito. modesti bazar, qualche caffeuccio; le solite lunghe ed hecche, ferme in mezzo della strada; qualche cavalluccio e qualche bestia, legati alla colonnina d'un portico, o che se ne vanno sciolti; la solita piccola folla, che ha l'aria di non aver niente da fare, se non stare a guardare chi passa. E' uno, questo, degli aspetti della vita indostana, e adesso m'accorgo, anche cascimiriana, che m'ha colpito di più: vedi gente, in quantità, che sfacchina come dannati; e altrettanta ne vedi che ostenta l'aria più sfaccendata e più pigra di questo mondo, nè, tra l'una e l'altra di queste due categorie, appare altra differenza, sociale, di condizione economica, o anche meramente esteriore, di vestito, di portamento, se non quella che l'una sta ammazzandosi a lavorare, e l'altra indolentemente ammazza il tempo. La realtà è che sono, entrambe categorie, la stessa gente, tutta una gente sola: gente d'Oriente: capace di qualunque sforzo e fatica, se la necessità, sue circostanze di vita, condizioni d'ingaggio, sia momentanee che durevoli, ragioni estrinseche insomma, lo richieggano, anzi l'impongano; ma pronta all'ozio più assoluto, vaga oltre ogni dire di contemplatività, irresistibilmente inclina a ogni più passivo abbandono, appena l'urgenza della necessità venga meno, appena cessino gli stimoli d'una qualunque costringente ragione d'attività. E basta penetrare — ho l'impressione — questa verace sostanza dell'anima collettiva di queste popolazioni, per spiegarsi tante e tante sue manifestazioni, e modi di vita, e atteggiamenti spirituali e materiali: questa, se non m'inganno, è una delle chiavi buone, o anche, se volete, modestissimamente, quel chiodo piegato a elle, ch'è la prima figura del grimaldello, a tentare qualche cassetto del sigillato scrigno, quello che tutti hanno sempre dichiarato, sicchè è diventato luogo comune, pacificamente accolto e ripetuto, hanno dichiarato ermetico, impenetrabile mistero della psiche orientale, in genere, della indiana in ispecie. Intanto, di qui, per certo riguardo, sia pur di superficiale e grossolana osservazione, ma non fallace, si capisce, s'intuisce all'incirca, la dilagante fortuna delle due prevalenti religioni, buddista e maomettana: e si capisce che l'una è proprio nata di qua, è tutta di qua; e che l'altra, nata in analogo clima, se pur penetrata di sociali ed etici elementi diversi, importata, doveva incontrare il più largo successo: l'una, speculativa per eccellenza, e passivamente anarchica e nichilista, comoda a seguirsi nella sconfinata indeterminatezza del culto, e che promette la paradisiaca estrazione del nirvana; e l'altra, contemplativa, ma pratica insieme, comoda a seguirsi nella coordinata ed esplicita codificazione delle sue categoriche norme, e che promette un paradiso di ozioso e saporose delizie.

La «Divina Commedia» in contrabbando

Anche qua, alla frontiera cascimiriana, nessuna burocrazia di riconoscimenti e controlli. Per cui interessasse, il Càscimir è quel paese nel quale si può entrare, e uscire, senza passaporto, senza documenti di sorta: si firma in un registro, semplicemente, e si sborsa una tassa di transito. E nemmeno la dogana non è molto severa: basta — o è bastato almeno nel caso mio — una dichiarazione, generica e sommaria, del contenuto dei bagagli; altra tassa: e si è sbrigati. Il curioso si è che io, proprio senza volerlo, perchè non ne sapevo proprio nulla, nei bagagli, che, caricati su un autocarro, transiterebbero qualche ora appresso, contrabbandavo la merce più vietata, senza remissione vietata nel paese, sacrilega merce. E qualc'altra cosa, niente affatto materiale, ma altrettanto voluta e sacrilega, contrabbandavo frattanto nella valigia. E questa era la Divina Commedia: esclusa da ogni paese musulmano — e il Càscimir l'è, per la massima parte della popolazione, e nella comune osservanza, con caratteri di rigida intransigenza — e condannata appunto come sacrilega, per via del ventottesimo canto dell'Inferno, ove Maometto appare cuciato in quel tal modo, meritato, modo che sapete. L'altro contrabbando... Ma di questo episodio parlerò altra volta; e le ragioni della dilazione si chiariranno anche.

La valle del Gelùm, dopo la brusca risvolta, inoltra un addentro la catena del Pir Pangial, e muta notevolmente aspetto. S'è ampliata, con caratteri alpini ben manifesti i tanti sedimenti alluvionali, che ne occupano il fondo, costituiscono, fino a più di cento metri d'altezza, una serie di terrazze, regolarmente disposte di qua e di là del diruto solco, che il fiume s'è scavato attraverso. E queste terrazze, irrigate con un completo perfettissimo sistema di canaletti, che, deviando a monte acque dal fiume, o raccogliendo quelle che scendano dai fianchi del monte, le convogliano e le spandono a rivoli, di pianoro in pianoro, sono coltivate per la maggior parte a riso — e certo, per un italiano, è oggetto di meraviglia ritrovar risaie in media montagna, assai di sopra dei mille metri; — e altre, la cui pendenza non si presta alla risaia, lo sono a grano, o a piante fruttifere. Sopra, pei fianchi del monte, si estende il cupo verde dei boschi, chiari verdeggiano pascoli. Più in alto ancora, ove, sulla destra della valle, culminano le vette rupestri del Kagi-Nagi, qualche residuo di neve riluce biancazzurra tra le rocce, nei canaloni.

Sostiamo a Ghari, un paesello, con qualche bazar, e un bàngalo, per i viaggiatori — dove mi fermo a colazione. Il bàngalo — dall'inglese bungalow — è l'albergo di posta di questi paesi. Sono costruiti tutti, invariabilmente, secondo un unico tipo: a un sol piano; una veranda, lunghesso la facciata, e da questa si aprono gli alloggi, tutti uguali: la camera da letto, sul davanti, e dietro, una stanzetta, per deposito di bagagli, e comunque di disbrigo; e un altro stanzino, di toeletta, con una tinozza di zinco, per il bagno. Poi, i locali annessi, stanza da pranzo comune, le cucine, e qualche ricovero separato, per la servitù.

La gola di Basmagul

Oltre da Ghari, per il tratto fino all'altro paesetto di Ciacoti, e poi da Ciacoti a Uri, la valle, nell'aspetto, non muta. Ma a Uri, ch'è nel cuore del Pir Pangial, a 1450 metri d'altitudine, e a poco più di due terzi di strada da Ravalpindi a Srinagar, s'allarga straordinariamente in tondo, formando maestoso anfiteatro, a corona del paese. Questo è dominato, da una sovrastante terrazza, dai ruderi d'una vecchia cittadella; e poco lontano, si scorgono altre rovine, d'un tempio, d'altre minori costruzioni. Da Uri, il Gelùm piega di nuovo, salendo verso greco; l'anfiteatro si richiude; e la valle improvvisamente si restringe, restringe ancora, diventa una gola, lunghissima, tra pareti di monte ardue giganteggianti: è la famosa gola di Basmagul, che dicono tra le più spettacolose del mondo, lunga una trentina di chilometri, con fianchi che superano, dal fondo del burrato, i duemila metri d'altezza. Al fondo, il Gelùm, premuto tra i formidabili argini di roccia, gonfia impetuoso, trascorre limaccioso e vorticoso e spumoso, empiendo tutta la valle del suo muggente fragore. In alto, sulla destra della valle, dove noi è precipite roccia, il dosso del monte s'ammanta di superbe foreste: sono i celebrati cedri deodara dell'Himalaja — questa catena del Pir Pangial, che ha pur vette che sorpassano i cinquemila metri, non è, come già ricordavo, che una catena himalaiana secondaria, una derivazione dell'Himalaja vero e proprio, il quale cinge da settentrione l'altipiano cascimiriano, mentre questa ne costituisce il fianco meridionale: — i cedri deodara dell'Himalaja, celebrati ab antiquo, non meno dei loro biblici fratelli del Libano.

Dove finisce la gola di Basmagul, la nostra civiltà occidentale ha imposto l'ultimo suo monumento, alle porte del paese ancor primitivo, o, se volete, dell'antagonistica civiltà: un grandioso impianto idraulico, per la generazione dell'energia elettrica. E subito oltre è Baramula, centro abitato di qualche importanza, con numerose case, costruite di mattoni cotti al sole, adorne, i montanti delle verande e porte e finestre, d'intagli e sculture in legno; con un abbastanza ricco bazar, con un elegante bàngalo. Da Baramula, come già accennavo nell'altra mia lettera, i viaggiatori vaghi di placida navigazione, fluviale e lacustre, proseguono a Srinagar per via d'acqua, risalendo il Gelùm, che qua fluisce calmo, in spazioso letto, e attraversando il lago Vùlar, e risalendo indi ancora il fiume, fino alla capitale cascimiriana. E s'impiegano, in questo viaggio, due giorni. Il più delle merci, anche, specie delle povere, è inoltrato, e discende, per questa più economica via.

Ma me urge il tempo. E dato un colpo d'occhio a Baramula, proseguo con l'automobile. E un paio d'ore dopo, che tramonta il giorno, sono a Srinagar.

Mario Bassi.

Salvatore Di Giacomo fuori pericolo

Napoli, 17 notte.

Le condizioni di salute di Salvatore Di Giacomo sono sensibilmente migliorate. I sanitari ritengono ogni pericolo scomparso per l'illustre poeta, tanto più che la funzione renale si è ripresa quasi completamente. Numerosi telegrammi di augurio sono giunti al Maestro da ogni parte d'Italia. Fra qualche settimana il poeta sarà in grado di lasciare Sant'Agata per fare ritorno a Napoli nella sua tranquilla casetta a Santa Lucia.

I LIBRI

Il teatro teatrale

Anton Giulio Bragaglia pubblica un altro volume, con numerose illustrazioni, per dimostrare che è tempo di riteatralizzare il teatro, di rispondere alle esigenze moderne con le macchine sceniche, colori luci trovate plastiche; e afferma che solo le invenzioni tecniche possono produrre rivolgimenti profondi, e che il solo teatro teatrale, ossia il teatro spettacolo, è degno dei tempi nostri. Il titolo anzi (*Del Teatro teatrale ossia del Teatro* - ediz. Tiber, Roma) verrebbe quasi a identificare tutto il teatro con il teatro auspicato dall'autore: identificazione, osiamo dire, audace. Per rendere più probante il suo asserto, Bragaglia, poi, si riferisce alla storia, cita il bel Rinascimento, parla di messa in scena medioevale ricorda Shakespeare ed i costumi elisabettiani, dedica un capitolo al palcoscenico multiplo, e via via. Non possiamo negare che questo sia un punto di vista plausibile, e forse anche ottimo, ma punto di vista del macchinista; del macchinista teatrale, s'intende. E non v'è nulla di male; ognuno è padronissimo di considerare le cose a modo suo. Bragaglia può dedurre una sua specie di estetica della scenoplastica e dell'anti-letteratura dalle sue esperienze; ma il guaio è ch'egli non dimentica affatto la letteratura, e non solo ricorda testi schiettamente letterari, antichi e moderni, ma vuole applicare le sue teorie ad un teatro già ben definito, che vive di testi ben noti, precisi, chiarissimi, e che, dal più al meno, hanno sempre trovato un unico modo di interpretazione, quello della poesia, quello della parola e non quello della messa in scena.

In quanto alla letteratura (e qui si intende quella certa letteratura in senso peggiorativo, che si usa ormai tutte le volte che si vuol dire vanità, inutilità, rettorica, insulsaggine, assenza di stile, di freschezza, di novità e di fantasia) non è certo Bragaglia il primo a volerla bandita dai teatri. Siamo in ciò tutti d'accordo, da un pezzo. E se in altri secoli italiani le macchine grandiose, la principesca spettacolosità hanno impedito, o concorso a impedire, il sorgere di una ricca e incisiva commedia umana, in diverso tempo avvenne che, le macchinazioni, ad esempio, non scenografiche, ma pseudo-drammatiche di un Sardou, tenessero lontano il pubblico dal teatro schietto, vero, e commovente. Contro la cattiva letteratura, dunque, Bragaglia ha mille volte ragione; ma dalla cattiva letteratura è anche più facile si sdegnino i letterati onesti, che non lo stesso Bragaglia che potrebbe (dato le sue teorie) trovare anche in un pessimo teatro l'occasione ad una messa in scena spettacolosa, ad un «divertimento» originale e piacevole. In questa confusione tra l'opera di teatro (commedia, dramma, musica) ed i mezzi della sua realizzazione Bragaglia insiste, sottomettendo i testi (l'unica cosa che in realtà ci interessi profondamente), alle sue e altrui trovate di macchinista-inscenatore. E, a un certo punto, precisa che il teatro, per il momento, non ha più nulla da sperare dai letterati. Non sappiamo se oggi il mercato letterario sia ricco di futuri drammaturghi e commediografi degni di rinnovare il teatro, ma sappiamo che il teatro sempre ha avuto da sperare dai letterati, e solo da loro ha ripreso impulso, vigore, universalità.

E, diciamo pure, le varie esperienze di scenografia pura, i famosi balletti più o meno russi, e quelle altre invenzioni colorate, lussuose, e spesso intenzionalmente mistiche, e le coreografie, e le arbitrarie interpretazioni del maestro di scena (che, il più delle volte, non riescono ad altro scopo che a degradare i testi, la musica, l'azione stessa sino alla peggiore futilità) sappiamo bene cosa ci lasciano nello spirito. Nulla; talvolta un fugace ricordo delizioso (e non saremo noi a disconoscerlo perchè non siamo ingrati, e perchè anche una bolla di sapone può essere una cosa incantevole); ma se ogni nuova trovata scenografica ci appare alla distanza di pochi mesi sciatta e svanita, una commedia di Goldoni — senza interpretazioni personali di maestri di scena, e doverosamente recitata da attori che abbiano almeno quei rudimenti di coltura, e quel minimo di istinto ed esercizio drammatico, a cominciare dalla pronuncia su su sino alla penetrazione del testo, senza i quali un attore non dovrebbe neppure avvicinarsi a un palcoscenico — una commedia di Goldoni rinnova oggi, e rinnoverà ancora, per gran tempo, inesauribili correnti di spirito, di grazia e di comicità.

Vorremmo con ciò dire che il teatro non è teatralità? Tutt'altro: ma si deve ricordare che la teatralità deriva dal testo, nasce dai moti, dalle pause, dalle riprese, dagli scioglimenti dell'opera teatrale. E vorremmo forse dichiarare che della messa in scena non ce ne curiamo affatto? Ma no, ancora una volta no. Non esiste più una sola persona, che si occupi di cose di teatro, che non solleciti un rinnovamento della messa in scena, che non insista affinchè commedie e drammi siano realizzati a dovere, cioè a dire con una perfezione, sottigliezza, complessità e armonia eccezionali, sotto la direzione di un autentico, dittatoriale maestro di scena.

Ciò che noi difendiamo sono i diritti dell'autore: noi non possiamo ammettere che un testo di Shakespeare, di Goldoni e anche di qualsiasi altro individuo degno del nome di scrittore, possa essere manomesso dal maestro di scena: interpretare le interpretare, alcuni secoli di umanesimo ce lo insegnano, è cosa delicata e perigliosa) interpretare sì, manomettere no. Qualche strabiliante e originale eccezione si può ammettere, e tutti sanno della geniale contaminazione perpetrata da Vacktangoff nella *Turandot* di Gozzi (Aggiungiamo subito che qui il testo è nullo, e può essere quindi ottimamente un pretesto). Ma insomma, quando si ha per le mani un dramma di Cecof o di Ibsen, non si può dire che il testo è uno degli elementi della rappresentazione, la quale nasce da una cooperazione di tutte le arti: ma anzi si ha da affermare che le altre arti concorreranno, con devoto e intelligente servizio, ad una spiritualissima messa in opera del testo. E non ci si dimentichi del grosso equivoco di Wagner, non ci si dimentichi che di quella sua armonia superiore, del suo dramma sintetico, totale e definitivo, non rimane, e non si può comprendere oggi che il testo: parole e musica. Ma Bragaglia ci darà senza dubbio un teatro eccellente, uscito del tutto dal suo cervello, non senza qualche riferimento al più nobile passato. Intanto ricordiamo che nel volume citato vi sono vari capitoli di piacevole erudizione, nei quali si rievoca la storia della messa in scena. Essi formeranno la gioia degli specialisti ed un'elegante curiosità per tutte le persone colte.

f. b.

I problemi della montagna

Lo spopolamento di Val Chisone

PINEROLO, settembre.

(C. P.) *La Stampa* ha in un articolo trattato del grave problema dello spopolamento della montagna riferendosi in modo particolare ai Comuni delle Provincie d'Aosta e Cuneo. Purtroppo l'esodo delle popolazioni valligiane e specie delle persone valide, nel pieno vigore dell'età, si verifica non con minore intensità nelle Vallate del Pinerolese, e vivamente preoccupa tutte le autorità politiche, amministrative e religiose dei comuni di montagna, i quali vedono di anno in anno assottigliarsi la loro popolazione. Tale spopolamento non è di oggi, ma in questi ultimi anni si è fatto veramente impressionante, nè accenna a diminuire.

Si comprende come chi è obbligato a vivere gli anni più belli della gioventù fra i deserti villaggi del monte, a trascorrere mesi e mesi nelle stalle durante il lungo periodo invernale, isolato o quasi dal mondo civile per la mancanza quasi totale di comunicazioni, senta il bisogno di avvicinarsi ove più intensa pulsa la vita, per cui appena possibile lascia la piccola casa che l'ha visto nascere ed, allettato dalle maggiori comodità cittadine, non vi farà più ritorno o quanto meno non vi ritornerà se non per brevi e fugaci apparizioni — in quali apparizioni egli convincerà i propri parenti ed amici alla partenza.

Statistiche dolorose

Abbiamo voluto svolgere una inchiesta onde avere dati precisi circa la zona montana dell'ex circondario di Pinerolo. I dati statistici quali risultano dal censimento dei vari comuni ci danno un'idea precisa dell'esodo continuo dei valligiani.

Comune	Altezza	Anno	Pop.	Emigr.
Pragelato	m. 1530	1914	1603	500
»		1927	1521	481
Usseaux	m. 1416	1914	1182	
»		1928	670	453
Fenestrelle	m. 1160	1911	1198	
»		1927	925	551
Mentoulles	m. 1071	1911	934	
»		1921	861	180
Bobbio Pell.	m. 732	1901	1528	
»		1928	1302	194
Praly	m. 1372	1911	1853	
»		1921	[illegible]	
»		1928	780	316

Dei Comuni di Fenestrelle e di Mentoulles non siamo riusciti ad avere i dati riferentisi al 1921-25. Ci risulta però in modo matematico che dal 1921 ad oggi l'esodo degli abitanti si è verificato in modo continuativo ed im[illegible]

[illegible]

L'esodo verso la città

[illegible]

dato buoni risultati a Praly, Rorà, Angrogna e Pomaretto. Ma tali iniziative sono ben poca cosa in confronto alla gravità del problema, che va risolto dalla sua radice.

Favorire la terra e dare le strade

Le cause dello spopolamento sono molteplici e di varia natura.

a) Le tasse applicate ai più piccoli poderi montani, cogli stessi criteri con cui vengono applicate ai poderi di pianura. Vi sono, invero, ragioni ove per far produrre un appezzamento di terreno occorre ogni anno rifornirlo di terreno, che viene portato dal fondo valle a dorso e con le gerle. Cosicchè è non raro il caso di chi preferisce lasciare il proprio terreno incolto, per scendere al piano, ove con minore fatica può guadagnarsi la vita.

b) Le tasse sul bestiame, che spesso è il solo commercio redditizio, e che in vari Comuni colpiscono persino il piccolo *somarello*, indispensabile ad ogni famiglia, che si trova isolata.

c) Il poco reddito delle terre, dure a lavorare, ed i vincoli forestali, che limitano troppo la pastorizia, sovente unica fonte di guadagno.

c) La mancanza di strade di comunicazione, che impedisce assolutamente lo smercio dei prodotti.

Il Podestà di Praly, considerata la necessità di alleggerire la pressione tributaria, che grava nelle popolazioni dell'Alpe, ha deliberato di esentare da qualsiasi tassa comunale le famiglie con almeno sei figli al disotto dei 18 anni. Tale deliberazione avrà indubbiamente pel piccolo paese una non lieve portata economica.

Il problema stradale poi è di importanza capitale, è anzi il fattore principalissimo per frenare lo spopolamento e per indurre l'alpigiano a tornare al proprio borgo. Occorrono strade e strade. E' indispensabile dotare le frazioni più discoste di comuni vie di comunicazione. Con la stessa costruzione delle strade si potrà dare pane e lavoro ai numerosi operai e certamente molti borghigiani, attualmente all'estero, ritornerebbero in Patria, sicuri di trovare il modo di vivere, oggi e domani, poichè essi avrebbero la possibilità in un prossimo avvenire di creare un'industria che concedesse loro di rimanere al borgo natio.

Varii emigrati di Pramollo venuti a conoscenza del progetto della nuova strada d'allacciamento a San Germano Chisone hanno assicurato il loro ritorno, appena fossero iniziati i lavori, comunicando in pari tempo varii progetti ed iniziative da svolgere a strada ultimata. Però, malgrado le iniziative locali, malgrado i provvedimenti che potranno eventualmente essere adottati [illegible]

[illegible]

Uno scontro ferroviario sulla linea Messina-Palermo

Tre morti e 14 feriti

Roma, 17 notte.

Il treno diretto 205 della linea Messina-Palermo, entrando verso le ore 12 di oggi nella stazione di Gesso, sviava sullo scambio di entrata con la locomotiva, la quale si rovesciava trascinando fuori binario il bagagliaio e due vetture susseguenti, abbattendosi poi contro la locomotiva di un treno materiali del servizio della linea, che stazionava sul binario contiguo.

Si deplorano tre morti nel personale di macchina dei due treni, nonchè quattordici feriti, di cui quattro appartenenti al personale ferroviario e dieci tra i viaggiatori.

I feriti sono stati prontamente soccorsi e trasportati agli ospedali di Messina. Due di essi si trovano in grave stato. La circolazione, rimasta interrotta, è stata ripresa nella sera stessa.

Sono in corso accertamenti per stabilire le cause e le responsabilità dell'accidente, che dalle prime notizie pare attribuibile ad eccesso di velocità nel passaggio sul detto scambio di ingresso.

Muore soffocato mentre dorme

Como, 17 notte.

A Carmenate è morto soffocato dalle coltri, mentre dormiva, il bambino di sei mesi Alfonso Galetti. I genitori, che si erano allontanati momentaneamente da casa, lo trovarono al loro ritorno già cadavere.

I problemi della granicoltura

Illustrati in due riunioni ad Alessandria

Alessandria, 17 notte.

[illegible]

L'assassinio di «Sale e pepe»

Vendetta covata per dieci anni

Napoli, 17 sera.

Sull'uccisione del pregiudicato Pasquale Saline, noto nei tristi ambienti di San Giovanni a Teduccio, ove esercitava le proprie prodezze, col nomignolo pittoresco di «Sale e Pepe», si hanno i seguenti particolari:

Ben sei volte il disgraziato è stato colpito dal pugnale dell'assassino, al viso e al petto. Tre lesioni penetranti in cavità, in direzione del cuore, avevano prodotto la morte quasi istantaneamente.

Pericoloso malvivente, pregiudicato in delitti contro la proprietà e contro le persone, audace e coraggiosissimo «Sale e Pepe» poteva cadere solamente in un agguato. Di fronte avrebbe tenuto testa a quattro avversari e li avrebbe accoppati.

Un amico, che si fingeva tale per meglio attuare la vendetta che da dieci anni meditava, gli ha teso il tranello, e quando lo ha avuto vicino, lo ha colpito con ferocia inaudita con un'arma micidialissima.

Salvatore Improta, l'uccisore, veduto ieri mattina il Saline, gli comunicava che la sera lo avrebbe atteso nel caffè per bere una birra e per trascorrere un'oretta in compagnia. Non per niente erano amici!

Ed alle venti «Sale e Pepe», di nulla sospettando si è recato nel caffè Accardo ove l'Improta era ad attenderlo.

I due si sono trattenuti circa venti minuti a discutere ed a bere e a un tratto l'Improta fatto scivolare dalla manica della giacca il pugnale, si è avventato contro la vittima designata e ripetutamente l'ha colpita.

Il Saline ha cacciato un urlo di belva ferita ed ha fatto per avventarsi contro l'avversario. Ma le forze gli sono venute meno, e lo sciagurato è stramazzato al suolo, mentre sul posto accorrevano prontamente il vice-brigadiere di P. S. Ciro Castaldo il quale immediatamente acciuffava l'omicida.

Intanto la notizia dell'assassinio si diffondeva rapidamente ed i parenti del Saline, decisi a vendicare il loro congiunto, si precipitavano verso il caffè, giungendovi nel momento in cui il brigadiere Castaldo traduceva fuori l'Improta. Naturalmente essi hanno circondato l'omicida, e di lui avrebbero fatto giustizia sommaria, se il coraggioso sottufficiale non li avesse tenuti a bada minacciandoli con la rivoltella, e non avesse tratto via l'arrestato con l'ausilio di alcuni militi accorsi.

Nell'ufficio di polizia, Salvatore Improta il quale conta solamente ventidue anni, è stato sottoposto a lungo interrogatorio. Con la sua dichiarazione egli ha sostenuto di avere ucciso per vendicare un suo cugino, il beccaio Improta, assassinato da «Sale e Pepe» dieci anni or sono.

Sin da quando due anni or sono il Saline ritornò in libertà, dopo avere scontato la pena di otto anni di reclusione, egli avrebbe voluto ammazzarlo, ma temeva il malvivente, e per raggiungere l'intento, lo avvicinò e gli si fece amico.

Solamente in tal modo egli ha potuto guadagnarsi la fiducia del giovinastro, e lo ha colpito quando lo ha saputo disarmato ed in condizioni di non poter reagire.

Iersera l'Improta dalla camera di sicurezza è stato inviato al carcere di Poggioreale a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il tragico epilogo di una lite

fra due inquilini ubbriachi

Cremona, 17, notte.

Una lite che ha avuto un tragico epilogo è avvenuta ieri sera verso le 20 tra due inquilini del primo piano della casa segnata col n. 4 di vicolo Ferrario. Secondo la versione degli altri abitanti della casa, la moglie di tale Enrico Armansini fu Ferdinando, di anni 45, pronunciò delle insolenze all'indirizzo del falegname Francesco Festi, d'anni 44, nativo di Manerbio ma da molti anni abitante a Cremona. Il Festi rispose per le rime alla donna e mentre si svolgeva il battibecco giunse l'Armansini, che prese le difese della propria donna.

Fra i due uomini devono essere corse delle parole audaci perchè ad un certo punto, il Festi estrasse la rivoltella mentre l'Armansini brandì una roncola. Fu un attimo. Nella casa risuonò uno sparo subito seguito dal tonfo di un corpo stramazzato al suolo. I primi accorsi trovarono l'Armansini a terra sul pianerottolo, in una pozza di sangue; il Festi era scomparso.

Avvertita la Questura, sul posto della tragica scena giungevano alcuni agenti, e l'autoambulanza, con la quale il ferito venne trasportato all'ospedale. Quivi i sanitari, operavano l'Armansini di laparotomia, riservandosi sulla prognosi. Il feritore, più tardi, verso le 21,30, si è costituito alla caserma dei carabinieri di via Aselli. E' stata aperta un'istruttoria. Ed è stato accertato che tanto il Festi che l'Armansini era in istato di ubbriachezza.

L'arresto di un cameriere ladro

Casale, 17, notte.

Il cameriere Basilio Zanca, di Pietro d'anni 28, da Albino Bergamasco e residente a Milano, da alcune settimane era addetto all'albergo Europa di Casale. Lunedì sera, verso la mezzanotte, la proprietaria, Giuseppina Mussano, d'anni 48, lasciata momentaneamente incustodita la cassa, al suo ritorno ha dovuto constatare la sparizione di un biglietto da mille.

Emozionante sfilata di testi

al processo del professore uxoricida

Roma, 17 notte.

L'udienza di questa mattina si inizia con la lettura dell'epistolario tra la signora Nerina Castro e il giovane Mario Emiliani. La prima lettera è quella di cui la cameriera Filippetti inviò copia all'imputato. In essa la Castro rivolge all'amante espressioni di vivo amore e di desiderio. Dopo è data lettura di una lettera sequestrata in casa dell'Emiliani. La signora si dimostra dolente per un incidente automobilistico subito dall'Emiliani ed esprime il desiderio di vivere «dimenticato da tutti» un po' con lui. Dice anche: «Il giorno che mio marito avesse sentore di qualche cosa, anche solo sentimentale, non avrei più un attimo di vita». Di questa lettera l'imputato non aveva notizia. In una terza, la donna parla «del loro amore bello e puro che non ha nulla a che vedere con le comuni passioni e dell'anima bella di lui». Si dice lieta di avergli «resistito», perchè così può conservare della loro passione un ricordo alto e nobile. Seguono due biglietti dell'Emiliani. Anche da parte sua si scrivono parole ardenti, si mandano baci e si ricordano i giorni passati insieme. Si leggono poi le lettere contenute in quel famoso pacchetto, che la signora buttò dalla finestra quando la sorprese il marito piombato da Cagliari.

In una di queste lettere, è la seguente frase:

«Coprirei di baci quegli occhi tuoi che mi ammaliarono; stringerei forte quel corpo che mi ha dato le vertigini».

Il padre della vittima

Viene quindi sulla pedana il padre della vittima, comm. Ernesto Bellucco. Per quanto egli all'inizio del dibattimento abbia dichiarato attraverso il suo patrono avv. Romualdi di desistere dalla costituzione di Parte Civile, tuttavia viene egualmente interrogato come parte lesa.

Egli racconta come sua figlia conobbe il prof. Castro, e come si venne al matrimonio.

«Ebbi l'impressione, dice continuando, che l'unione fosse in principio felice. Per quanto mi risulta, i rapporti tra i due giovani coniugi furono sempre ottimi, nonostante che il carattere del Castro, chiuso e rude, contrastasse con quello di mia figlia, espansiva, gioviale e socievole. Tuttavia l'indole mite della mia Nerina superava facilmente queste piccole divergenze. Purtroppo la sua salute era assai cagionevole e passò gran parte della sua vita di matrimonio tra una clinica e l'altra. Questo forse aveva finito per influire sul suo carattere. Per una affezione bronchiale i medici le consigliarono i bagni di sole, e così fu scelta la spiaggia di Scauri. Parecchi giorni prima della tragedia, io ero stato a visitare i due sposi e i miei diletti nipotini. Nulla notai di anormale. Ripartii per un breve riposo in Umbria. Quivi la sera del 5 ottobre mi raggiunse un telegramma di mio genero così concepito: «Ho vendicato col sangue il mio ed il tuo onore». Intuii che qualcosa di irreparabile era avvenuto. Precipitatomi a Scauri, trovai mia figlia morta. Ero rimasto ormai solo al mondo».

«Lo affido alla vostra giustizia!»

Frenando a stento i singhiozzi il comm. Bellucco dopo qualche minuto di silenzio continua:

«Dopo qualche tempo ho letto gli atti del processo e mi sono convinto che se mia figlia ha potuto avere un momento di leggerezza, di pauroso smarrimento, nonostante che da me e dalla santa memoria di sua madre non avesse avuto che esempi di rigidezza e di onestà, ciò si deve in gran parte all'ambiente leggero che la circondava e nel quale ella aveva malauguratamente cercato le sue amicizie. Ma certo si è che da lei non fu compiuto alcun atto irreparabile, per il quale invece fu condannata a morire. Oggi non ho più nessuno al mondo. Due tenere creature innocenti, vittime anche esse di tanta tragedia, sono l'unico legame che dà ancora ragione alla mia vita. In loro nome ho fatto tacere ogni altro sentimento, signori giurati. Nulla vi chiedo contro costui — dice con voce commossa il padre della vittima indicando il Castro —; lo affido alla vostra giustizia. Una sola cosa vorrei dire al Castro, che pur mi dimostrava tanto affetto, ed è che se all'affacciarsi dei primi sospetti egli si fosse rivolto a me come ad un padre, oggi nè egli sarebbe in quella gabbia nè mia figlia sarebbe sotto terra».

Un brivido di profonda commozione pervade il pubblico a queste parole. L'imputato si abbatte sul banco della gabbia e prorompe in singhiozzi.

Il presidente rivolge quindi una serie di domande al comm. Bellucco.

— Nulla ha da dire per quello che riguarda la vita di marito del Castro?

— Posso dire, risponde la parte lesa, che non mancava certo di affetto e di attenzioni per la moglie. Il suo carattere, peraltro, lo portava ad essere poco espansivo e forse le molte occupazioni e lo studio gli sottraevano molto tempo alla famiglia.

P. M.: — Si è mai lamentato con lei della moglie? Ebbe mai a notare che il Castro fosse geloso?

— Nulla potrei affermare con certezza al riguardo, non essendo io stato molto a contatto della sua vita coniugale.

Presidente: — Lei ebbe a sporgere una denuncia contro la cameriera Filippetti. Pensa che la donna sia stata mossa da qualche motivo inconfessabile nel riferire quanto era a sua conoscenza?

— Certamente — risponde il comm. Bellucco. — La Filippetti ha agito con secondi fini. Io la ho denunciata raccogliendo gli elementi che erano contro di lei. Sono fermamente convinto che il suo posto in questo processo sarebbe non di testimone, ma di imputata perchè solo alla sua perfidia si deve quanto è avvenuto.

Il contegno della cameriera

— Ma lei denunciò anche certe attenzioni eccessive della cameriera verso suo genero.

— Sono circostanze che mi sono state riferite da vicini di casa e dai proprietari del villino. Così mi si disse che la Filippetti era stata vista sulla spiaggia in costume da bagno in compagnia di mio genero, anche esso in costume da bagno, ed in pose tutt'altro che decorose.

— Eppure, insiste il presidente, la cameriera, a quanto risulterebbe, non era in condizioni di prendere il bagno, che le cagionava la febbre.

— Non so, risponde il comm. Bellucco. Dovrei anzi escluderlo, perchè io stesso l'ho vista sulla spiaggia in costume da bagno. Certo è, che usava portare il costume perfino dentro casa, nonostante il divieto di mia figlia.

— E' vero che la cameriera sapeva che subito dopo i bagni sarebbe stata licenziata?

— Sì, lo sapeva. Ricordo che mia figlia si lamentò anche con me del portamento della cameriera, la quale trattava con arroganza il suo padrone e maltrattava anche i bambini. Soltanto quando era in casa mio genero cambiava contegno, e diventava tutta servizievole. A qualificare, del resto, il contegno della Filippetti bastano questi due soli episodi: Due giorni dopo la tragedia ella si allontanò coi fagotti della sua roba, asportando anche una borsetta di mia figlia, asserendo che le era stata regalata, cosa non rispondente al vero. Vi è di più. Proprio all'indomani della sciagura, vi è chi l'ha vista insegnare alla creatura di mia figlia canterellare sull'aria di una canzonetta popolare: «Che me ne importa se l'ha ammazzata?». (*Commenti del pubblico*).

Dopo altre domande, la deposizione del padre della vittima termina e l'udienza viene rinviata al pomeriggio.

Il racconto dell'Emiliano

Quando alle 15.15 si riprende l'udienza, sale alla pedana il primo teste Mario Emiliano. E' il «caro Mario» delle lettere passionali scritte dalla Castro. Il teste è un giovane sulla trentina, che non ha precisamente l'aspetto di un conquistatore. Il Presidente lo invita a raccontare che cosa c'è stato tra lui e la disgraziatissima donna.

— L'ho conosciuta — egli dice — nel mese di luglio, in occasione di una mia gita a Scauri, dove villeggiavano signorine amiche. Quindi fu un incontro occasionale.

Presidente: — Al quale tenne dietro l'epistolario d'amore.

— Ma si trattava di una relazione puramente spirituale.

— Spirituale fino ad un certo punto — gli osserva il Presidente, — perchè nelle lettere si parla di abbracci e di baci.

— Questo e null'altro.

— Quante lettere ella vi scrisse complessivamente?

— Credo tre o quattro.

— E chi fu il primo a scrivere?

— Non potrei precisare — risponde imbarazzato il testimone.

— Prima di quell'incontro occasionale, non avevate mai avuto occasione di conoscere la signora?

— No.

Avv. D'Angelantonio (Difesa): — Fu, insomma, un vero «coup de foudre» per la signora.

Invitato a riconoscere la minuta di una lettera della signora a lui destinata, egli dice di non ricordare di averla avuta nel testo.

Pres.: — Si dovrebbe allora pensare che la cameriera l'abbia sottratta alla sua padrona nella minuta.

— Non saprei — si limita a rispondere il teste.

Avv. D'Angelantonio: — Il teste fu molto assiduo nella corte alla signora?

— Fu una simpatia reciproca, che sorse spontaneamente.

Avv. Bentini (Difesa): — Il giorno in cui ci fu il funerale della signora, un aeroplano fu visto accompagnare dall'alto il corteo. C'era il teste in quell'aeroplano?

— No.

Il teste è licenziato.

Lo segue il dott. Cesare Simonelli che, secondo l'accusa, avrebbe anche esso corteggiato, con successo, la signora Castro.

— Ho conosciuto la signora — dice il testimone — la sera del 13 o 14 settembre, presentatomi da alcuni amici. Ci siamo rivisti qualche volta. Un giorno vi fu un fidanzamento di alcuni amici comuni al quale prese parte anche la signora Castro. Si strinse così una certa amicizia. Il giovedì successivo ci recammo in comitiva a Scauri. La signora Castro ci invitò a prendere il caffè nel villino dove essa alloggiava. Mentre si conversava, la signora Castro volle farci vedere delle fotografie dei suoi bambini. E mandò la sua bambina a prenderle. La bambina, uscita sul pianerottolo, esclamò: «Papà». Aveva visto il padre che saliva le scale. A questo annunzio la signora Castro si precipitò fuori della camera. Sentii che, rivolta al marito, essa disse: «Peppino, tu qui!». Per tutta risposta il marito le diede due schiaffi, apostrofandola: «Sgualdrina, hai insozzato il mio nome!». Io allora mi alzai e mi presentai quale vicepodestà del luogo, dicendo al professore che poteva anche rivolgersi a me. Egli mi pregò di non occuparmi di nulla ed invitò la moglie a seguirlo. Preoccupato che qualche cosa di grave stesse per succedere, pregai la signorina Montagna, amica intima della signora Castro, di recarsi nella sua casa. Ma la signorina mi disse che aveva paura. In quel momento sentimmo la Castro che dalla finestra della sua camera gridava: «Aiuto! Mi ammazza!». Mi precipitai verso la camera, ma subito dopo echeggiavano i colpi di rivoltella. Quindi dalla stanza uscì il professore, che si presentò a me dicendo di avere uccisa la moglie che lo tradiva.

La cameriera Filipputi

Viene quindi introdotta nell'aula la famosa cameriera Maria Filipputi, accolta da un movimento di curiosità e da mormorii da parte del pubblico. E' una veneta sulla ventina, alta ed asciutta, che ha tutte le caratteristiche della donna pronta ed astuta. Dapprima stenta a rispondere alle domande del presidente, ma poi scioglie la parlantina e racconta:

— Fui al servizio dei signori Castro per circa un anno, quando il professore insegnava a Cornigliano Veneto. Poi li seguii a Scauri, dove però il professore non venne che raramente.

Presidente: — Perchè faceste le note rivelazioni?

— Credevo di fare una cosa buona — risponde con prontezza la teste. — Intendevo solo che il professore, messo in guardia, portasse via la signora per evitare ogni cosa. Per questo lo avvertii prudentemente.

— Non pare — osserva il presidente.

La teste continua dicendo che, sicura della leggera condotta della sua signora, ne informò il professore nel momento in cui questi ripartiva per Cagliari, scongiurandolo: «Per carità, professore, venga lei a riprendere la signora. Non la lasci partire sola perchè essa ha una relazione a Roma».

— E perchè temevate che qualcuno accompagnasse la signora nel viaggio?

— Perchè nella minuta di una lettera che la signora scriveva all'amante aveva letto parole come queste: «Devo partire per Cagliari e credo che venga a prendermi mio marito. Però egli non li conosce. Ad ogni modo quel giorno andrò al Verano. Tu puoi venire intelligentemente. Là, sulla tomba di mia madre, ti giurerò amore eterno».

La cameriera ripete quindi circostanze già note sulla scena del delitto. Aggiunge di aver sentito distintamente il professore che gridava all'indirizzo della moglie: «Io, sulla tomba di tua madre, portavo i fiori e tu vi davi appuntamento al tuo amante!». Per quanto le finestre fossero chiuse, sentì anche la signora rispondere più volte: «Hai ragione! Hai ragione!». Subito dopo seguirono le detonazioni. La teste conferma le assiduità del Simonelli per la signora e dice che uscivano sempre insieme e tornavano assai tardi a casa.

Simonelli: — Non è vero: la signora non ritornava mai dopo le venti!

Teste: — Io l'ho vista invece rientrare in sua compagnia anche dopo le ventidue.

A domanda del presidente, la teste nega di essere stata sulla spiaggia in costume da bagno in compagnia del professore. «Del resto — aggiunge — il mio costume era un vestito vero e proprio».

Alla teste vengono mostrate le lettere da lei scritte al professore. Essa le riconosce per sue e riconosce anche per sua la minuta della lettera che la signora avrebbe mandata all'Emiliani.

— Ma allora — le contesta il presidente — la minuta non era di pugno della signora!...

— No. Io l'ho copiata dalla minuta che avevo trovata in un cassetto della signorina Montagna.

Presidente: — Sicchè andavate a rovistare anche lì...

— Era tutta una famiglia — risponde seccamente la testimone.

Presidente: — E perchè non mandaste al professore l'originale della minuta?

Teste: — Perchè se l'avessi sottratta, la signora se ne sarebbe accorta subito.

P. M.: — Fatto sta che l'originale della minuta non è stato trovato.

Avv. D'Angelantonio: — Non si vorrà sostenere che se la sia inventata la cameriera.

P. M.: — Questo lo vedremo.

Il presidente dà lettura del testo della lettera spedita dalla Filipputi al Castro, e poichè in essa si riscontra una insistenza e una coloritura particolari, il presidente osserva: «Altro che scopi buoni!». E rivolto alla teste aggiunge: «Ho voluto rilevare ciò perchè serva di monito a questa ragazza di vent'anni, e perchè essa non esca da questo processo con tanta leggerezza d'animo come quella che ha dimostrata quando fece quello che si sa».

Avv. Bentini: — E noi ci associamo a lei!

A domanda della difesa, la teste dice di avere sorpreso una volta un colloquio tra il Simonelli e la signora Castro. Il primo mostrava di essere al corrente della relazione della signora con l'Emiliani. La signora voleva sapere a ogni costo come mai ne era a conoscenza e il Simonelli, con intenzione, rispose che glielo avrebbe detto quando la signora fosse partita.

Il Simonelli, messo a confronto, nega recisamente tale circostanza, che la cameriera con altrettanta decisione mantiene.

L'imputato, che assiste pallido al confronto, apostrofa il Simonelli: «Lei è un vigliacco, e basta!».

Una grave circostanza

Grave è la circostanza che riferisce il teste che segue, il capitano dei carabinieri cav. Giovanni Conte. Dopo avere deposto su particolari riflettenti le prime indagini da lui fatte, dice che interrogò anche il Simonelli e che questi ebbe a dirgli testualmente: «Ha fatto male il professore a dare querela per adulterio anche a me, perchè se non lo avesse fatto io avrei riferito tali circostanze a suo favore che lo avrei fatto liberare subito».

Richiamato il Simonelli, questi nega. Poi dà alla frase una diversa spiegazione. Ma il capitano Conte mantiene la sua versione ed aggiunge che proprio in questi giorni il Simonelli, parlando del confronto che sarebbe avvenuto al processo ebbe a dirgli: «Ma naturalmente io darò una spiegazione ben diversa di quella che a lei diedi».

Ultimo teste è stato il capitano di fanteria Emilio Francillo, che dà le migliori referenze sul passato di guerra del professore Castro. Era un valoroso sotto tutti i punti di vista, egli dice, e un vero carattere. A richiesta il teste dice, che la condotta della moglie sulla spiaggia lasciava molto a desiderare. Più volte egli ebbe a notare delle leggerezze, che per lo meno lasciavano adito a sospetti. Così un giorno la vide allontanarsi in una pineta insieme con un ufficiale, che aveva fama di gran conquistatore, e non la vide uscire nemmeno a ora tarda.

L'udienza alle ore 20 è tolta e rinviata a domani mattina. Il verdetto si avrà probabilmente sabato sera.

Cuore di madre

(Tribunale Penale di Torino)

Assai tristi i fatti: Alfredo Leone, muratore, ventinovenne — il giovane che prende posto sulla panca degli imputati, scortato dai carabinieri — è incolpato di maltrattamenti ai genitori, in una serie ininterrotta di scenataccie, che ebbero il loro svolgimento dall'inizio del luglio scorso sino al 2 corrente. Il Leone percosse a calci ed a pugni i propri genitori, scendendo infine contro il padre a più paurose minacce: armato di una scure, egli giunse a minacciarlo di morte. Fu questo episodio che indusse il vecchio genitore a ricorrere alla polizia. Incapace di reggere a quella vita di martirii, il vecchio si recava al Commissariato del luogo. Con animo straziato, faceva la storia delle violenze che gli toccavano quotidianamente. La sera stessa il figlio veniva tratto in arresto.

E' la decima volta che Alfredo Leone compare dinanzi ai giudici. Ma quando il Presidente gli rievoca questi precedenti, dando lettura del certificato penale che registra condanne per furto, maltrattamenti, diserzione, contravvenzione alla vigilanza, ecc., l'imputato fa segni di denegazione. Egli non si ricorda e fa mostra di non ricordarsi di tante condanne. E per avanzare una spiegazione di questa amnesia, ricorda subito di avere sofferto, giovinetto, la meningite. Alle conseguenze lasciate da questa malattia si dovrebbero le avventure giudiziarie di cui è stato protagonista.

Ma lo sciagurato — con la trista abitudine del criminale — soggiunge tosto che l'accusa mossagli ora è ingiusta. Egli nega di aver maltrattato il padre e la madre e protesta che le scenate scatenate in casa si ridussero semplicemente ad un po' di frastuono; colto dall'ira aveva infranto qualche stoviglia, ma senza trascendere a violenze contro i parenti.

— E' un sistema difensivo che conosciamo — osserva il presidente. — Ma la denuncia sporta contro di voi è assai chiara ed esplicita. Ora sentirete raccontare i fatti da vostro padre.

Nell'aula viene introdotto il padre dell'imputato: Giovanni Leone, sessantasettenne, oriundo di Palazzolo Vercellese. Ma la deposizione del vecchio è priva di alcun intento accusatorio. La sorte che sta per toccare al figlio in conseguenza della denuncia sporta, lo preoccupa e lo affligge, al punto da indurlo a negare i fatti o a ridurli a proporzioni insignificanti.

— Ci faceva ammattire, nulla più — biascica il vecchio.

Le esortazioni del Presidente perchè dica la verità e confermi quanto ha esposto nel primo momento alla polizia, sono vane. La persona percossa da un convulso tremore, il vecchio si irrigidisce in questo atteggiamento che lascia dubbi sulla realtà del figliolo. E si presenta a deporre la madre. Gli occhi pieni di lacrime, la povera donna sostiene che il figlio non ha usato violenza. Ella fa in antitesi col tenore della denuncia in atti una difesa del figliolo:

— In questi ultimi tempi ha sempre lavorato ed ha tenuto buona condotta.

Pres.: — Ma non vi percuoteva a calci ed a pugni?

La donna non vorrebbe rispondere. E' solo alle insistenze del presidente, ammette:

— Faceva del rumore, ma non ci ha mai «presi»... — E tosto la donna aggiunge, con accento pieno di strazio:

— E' malato questo ragazzo. Me lo facciano guarire invece di condannarlo...

E la povera donna si allontana, ripetendo la sua invocazione straziata. Gli istanti che seguono, sono per lei di angoscioso tormento. E' la madre, che dopo avere subito le violenze del figlio, si erige dinanzi alla giustizia che sta per colpire costui, nell'intento di proteggerlo, di salvarlo. Il sacrificio estremo dettato dal suo affetto materno! Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Cottafavi) dopo le umane parole pronunciate a difesa dell'imputato dall'avv. Salza, emana questa sentenza: ritiene che i fatti costituiscano anzichè il reato di maltrattamenti quello di tentate lesioni e condanna Alfredo Leone a 4 mesi di reclusione.

Diecimila lire per un quadro che non è di autore

Milano, 17, notte.

Sabato scorso, alla Procura del Re, veniva presentato da un noto amatore di cose d'arte della nostra città, un esposto nel quale si narravano le vicende di un quadro creduto di autore pregiato, e come tale pagato un alto prezzo, da lui rivenduto per 10.000 ad una terza persona.

Questa terza persona — riteniamo opportuno non fare pel momento nomi — appena in possesso del quadro aveva però voluto sincerarsi circa l'effettivo pregio del dipinto e si era sentito dichiarare che questo non valeva nemmeno la somma da lui pagata per divenirne proprietario. Ciò appreso, la persona in questione si era affrettata a restituire il quadro al venditore, pretendendo l'immediata restituzione — cosa che gli fu accordata con la maggiore buona grazia — delle 10.000 lire versate per l'acquisto.

Dopo la sgradita sorpresa e il doveroso sborso della somma incassata, il primo acquirente volle a sua volta veder chiaro nella faccenda.

E' stato egli tratto in inganno?

Pare di sì, perchè nell'esposto si accenna addirittura alla possibilità che il quadro non sia opera dell'autore celebrato, il cui nome figura alla base della tela, ma ne sia soltanto una brutta copia.

Ad ogni buon conto, l'interessato ha personalmente consegnato al Procuratore del Re, comm. Onnedo Zorini, unitamente all'esposto di cui sopra, il quadro in questione, perchè venga fatto esaminare da un perito legale.

200 mila lire truffate ad una esercente da un falso ragioniere

Genova, 17, notte.

Una grossa truffa è stata oggi denunciata alla Procura del Re dalla esercente Castra Vernasco, con negozio di seterie in una via centrale. La denuncia dice che tempo fa la Vernasco si era rivolta per il disbrigo di alcune faccende inerenti al negozio, al ragioniere Guido Malvasio, il quale, in breve tempo, riuscì ad accattivarsi la sua fiducia ed era riuscito a farsi consegnare circa duecentomila lire che, a suo dire, dovevano servire per saldare diversi creditori. Il sedicente ragioniere si trattenne però i denari ed i creditori dell'esercente non ebbero mai un soldo. Dalle prime indagini, il sedicente Malvasio è stato identificato per certo Francesco Balestreri, nato ad Asti e qui dimorante. E' risultato pure che il Balestreri non è mai stato ragioniere e che è ricercato dalla polizia, dovendo scontare due anni di reclusione per appropriazione indebita. Egli, che è ora latitante, è attivamente ricercato.

Sei persone ferite nel Bresciano

in una serie di incidenti

Brescia, 17, notte.

La giornata odierna è stata funestata da una serie di incidenti stradali. Questa mattina, ritornando in automobile con alcuni amici da una gita verso Brescia, dopo la breve fermata al dazio, l'impiegato Gino Bianchetti d'anni 28, che era momentaneamente disceso, nel risalire sulla vettura volle ad ogni costo restare in piedi sul predellino. L'automobile riprese la corsa, ma il Bianchetti perdette l'equilibrio e cadde a terra, fratturandosi la mascella e la base cranica. Raccolto dai compagni e trasportato all'ospedale, il disgraziato cessava di vivere un'ora dopo.

Il quarantenne Pietro Zola, nato alle Fornaci, veniva oggi in città pilotando la sua motocicletta. Davanti a lui procedeva un carro tirato da buoi, che per infilare un viottolo campestre, attraversò improvvisamente la strada, di modo che lo Zola non potè evitarlo e andò a sbattervi contro con tale violenza da staccare la motocicletta. Mentre egli veniva lanciato lontano. Il guidatore del carro lo soccorse e la Croce Bianca, accorsa, lo trasportò all'ospedale, dove fu ricoverato in gravi condizioni per contusioni alla testa e all'addome.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' stata costituita, a cura del Dopolavoro provinciale, la sezione rionale di Porta Marengo, con numerosi aderenti.

DA BIELLA

In putrefazione è stato rinvenuto in un campo, in regione Pinna, del comune di Piatto, il cadavere della cinquantasettenne Caterina Riva fu Lorenzo, da Valle S. Nicolao, scomparsa da casa un mese fa. L'autorità ha accertato che si tratta di disgrazia.

A 3 anni di reclusione, per gravi lesioni volontarie, era stato condannato tempo fa il contadino Agostino [illegible] di Luigi, d'anni 38, residente in cascina Ara. Egli è stato arrestato dai carabinieri.

La vaccinazione gratuita di tutti i bambini della città e sobborghi sarà effettuata, nei locali del Municipio, nei giorni 23, 24, 25 e 26 settembre.

Sono stati arrestati dalla guardia campestre due operai disoccupati di Santhià, Giovanni Pioveson fu Giustino d'anni 48, da Verona, e Natale Maranzani di Giuseppe d'anni 22, da Ariano Polesine, che, in regione Bielera di Cavaglià, nella vigna del possidente Andrea Nicolello, avevano raccolto alcune ceste di piccoli grappoli d'uva, portandole poi al mercato.

Tutti gli sports in tutto il mondo

ALPINISMO DI CRODA

Commiato dal Vajolet

PERRA DI FASSA, settembre.

Quale orchestra, l'ultima notte passata lassù sui Garll parevano essersi dati convegno tutti i geni malefici della montagna, le strie del Masarè che fan perdere la ragione agli uomini, i croderes dal cuore di pietra che scatenano gli uragani. Le loro voci profonde ululanti acute lamentose, venendo da ogni parte riempivano di sibili di singhiozzi di scrosci il pianoro sassoso che si stende sotto le più belle crode del mondo. Veniva il vento dal Puez, ingolfandosi fra le tre Torri e le cime di Laurino; veniva il vento dell'altipiano di Carezza e urtando contro il Catinaccio e le Coronelle s'infilava mugghiando nel passo di Santner; saliva dal Vajolet fra le strapiombanti pareti della Emma e della Winkler, e s'univa al coro fragoroso. Sotto quella furia la baracca di Pederiva scricchiolava in tutte le sue giunture, gemeva, oscillava. La leggera costruzione di legno, ancorata a terra da quattro tiranti, avrebbe resistito alle spinte del vento?

— Domani mattina ci sveglieremo al Vajolet — brontola uno dei due cui l'amicizia della guida ha regalato un giaciglio per la notte: materasso steso a terra, coperta, e per cuscino la corda.

L'altro non risponde, chè dorme sodo. Che importa il vento e il freddo? Lassù sono andati perchè domattina, al primo sole, daranno l'ultimo abbraccio alle torri prima di lasciarsi per un anno. Rimarranno così sole, le nostre amiche, per tutto l'autunno, e l'inverno, e la primavera... Noi saremo lontani, affaccendati nelle opere e inseguenti le nostre illusioni, che le prime pioggie le laveranno, pareti fessure anfratti canalini cengie terrazzi erosie vette, perchè si preparino a ricoprirsi del bianco manto che ottobre non tarderà a stendere qui e altrove, su tutte le crode che dalla Tosa a Sesto, dallo Sciliar ad Auronzo, da Cortina a Primiero s'ergono in quest'angolo di paradiso alle dirittle disperate e come invocazioni al cielo.

Ancora una settimana. Già al basto le quattrocento automobili ch'ogni giorno passavano davanti agli alberghi zoppi coi lettucci fin nelle stanze da bagno sono ridotte a trenta, a venti. I rossi torpedoni della Compagnia turistica hanno diradato le corse, e passano semivuoti. C'è ancora qualche Tedesco ritardatario di passaggio, una famiglia milanese diretta a Bolzano capolinea ferroviario della regione. L'albergo, che era *hôtel*, ridiventa osteria, e il padrone fa il conto dei guadagni elargitigli da questa stagione così favorevole: farà ingrandire quella baracca di legno pomposamente battezzata «dépendence», ma in compenso non aumenterà il condimento alle porzioni di patate, così bianche e così insipide da far rimpiangere a qualcuno le «kartoffel» di Mauthausen.

Su al Rifugi il personale ridotto non ha che accudire a qualche raro camminatore di passaggio. Finita l'invasione d'agosto, con dieci trenta quaranta persone che ad una sola mensa in cinque favelle chiedevano pastasciutta, spezzatino di vitello omelette vino birra e un buon letto da riposar: finita la processione dei villeggianti venuti dal basso carichi di giacche pastrani panciotti sciarpe di lana come s'andassero al Polo e delle donne in scarpette di serpente e calze d'organzino che dopo l'agape intonavano le «nostre» canzoni ma tosto le smettevano chè certe occhiatacce storte le richiamavano alla santità del luogo. Qui non sopportiamo gente in ribolta; chi vuole salga, mangi e beva, ma il fiato se lo tenga per domattina che gli verrà buono per andar su dalle roccie e non si troverà costretto a farsi tirare dalla corda ansimante come una foca e spaurito come un naufrago.

Le guide arrotolano le lunghe corde di canapa che tante volte come serpentelli imbizzarriti si attorcigliarono attorno a uno spuntone facendo ritardare l'ascesa. Qualcuna è da riformare. Con certi clienti che al passo di Winkler si fanno tirar su come salami, le prudenze non sono mai troppe. E se qualcuno di essi lasciasse la presa nel Pickkriss della Delago, reggerebbe la vecchia corda allo strappo e conseguente pendolo sulla scabra parete? Corda di buona canapa nazionale e scarpette dalla suola di stoffa; un martello, qualche chiodo in tasca e due moschettoni alla cintola, è tutto l'armamentario del rocciatore, così diverso e tanto più leggero di quello dell'alpinismo classico. Niente ramponi nè piccozza, niente scarpe ferrate nè marcie mute e lente sui ripidi lastroni di ghiaccio intersecati dalle aperte fauci dei crepacci. Cinque minuti fuori dal Rifugio qui la guida o l'amico accademico ti hanno bell'e legato nella loro cordata, e tu stai in basso a veder le loro suole di pezza elevarsi sempre più sul camino o sulla muraglia, fin che la corda si ferma, e una voce che par venire dal cielo pronuncia la sacramentale parola: — Avanti!

Attorno ai bicchieri di sidro stanno, coi gomiti appoggiati al tavolo, gli ultimi visitatori delle cime. La città li chiama, cento doveri impongono la partenza. Ma quant'è triste questo distacco. Il giovane Mantovano ritorna ai suoi studi e Hans riprenderà il duro lavoro manuale. E Paolo, che ha perduto l'impiego pel troppo amore per la montagna?

— Vieni in val di Fassa a sciare — suggerisce Piàz. — Staremo insieme al Pordoi, e c'è da mangiare e da bere per tutti.

Padrone di tre alberghi e d'una motocicletta, il signor Tita ha messo molto argento sui suoi capelli. Eh, quando si è ricchi! Quasi trent'anni di attività alpinistica lo hanno fatto danaroso e celebre. Al Club alpino di Monaco mettevano all'asta le sue scarpette da roccia. Non c'è crodaiolo nostro o bavarese o tirolese che pronunci il nome di questa guida senza una sfumatura di rispettosa ammirazione. L'unica differenza è nell'accento: essi pronunciano Piaz, e noi Piàz, alla veneta. Magro, ossuto, due mascelle da volitivo, gli occhi chiari sotto le ciglia folte. Duro e sprezzante, un po' geloso dei giovani forse perchè sente ch'essi compiono alla garibaldina le imprese che a lui costarono mesi di fatica, di osservazioni di prove. Ma se non fosse salito lui pel primo, chi avrebbe aperta la via? Certamente Preuss, l'austriaco, o il Dülfer, tedesco. Il trentino Piàz non volle che la sorte dei Campanili di Brenta e di Val Montanaia fosse quella delle sue cime: e si buttò dall'uno all'altro gruppo, in un'affannosa lotta per giunger primo, con la corda o senza corda, coi chiodi o senza chiodi. Un Trentino doveva essere, a salire quelle guglie vergini, a giungere sulle vette celebri dalle vie più impensate. L'Austria lo teneva d'occhio, questa guida brontolona, e al momento opportuno la internò. La guerra finì, e Piàz ritornò ad accompagnare gente sulle Torri di Vajolet, sulla Piccola di Lavaredo, sul Basso di Brenta. Chi vuole provare la più lunga discesa a corda doppia delle Dolomiti? Ecco il Tita che offre il più bel Campanile del mondo: quello di Val Montanaia, dal quale pel primo egli provò l'ebbrezza di trentotto metri filati d'un sol tratto, la corda attorno la coscia e la spalla sinistra, la testa reclinata a destra a guardare il giaron bianco che viene su su incontro all'uomo scorrente come una carrucola di carne e d'ossa sull'esile filo di canapa.

Brontola ancora, perchè trova sempre qualcosa che non gli garba. E' come quei marinai genovesi che nel contratto col padrone mettevano prima il diritto al «mugugno» e poi la paga. Se non dovesse ogni giorno arrabbiarsi con qualcuno, certo s'ammalerebbe. Adesso litiga con la mia donna, con la quale non va più d'accordo dal giorno che batterono il record di velocità sulla Winkler. Non gli va giù che una sera che lui era al Pordoi essa si sia scelto un altro compagno per la traversata notturna delle tre Torri.

— Non t'arrabbiare, Tita. So bene che tu sei ancora il re delle Torri...

— Re dell'ostia...

— Bada che lo dico a don Gilardi...

Il nome del prete arrampicatore lo ammansisce. Chè anche l'apostolo dei ciechi di guerra, il cappellano dei bersaglieri, tre volte decorato al valore, è stato guastò. E poichè è vecchio amico di Tita, anche lui... per un giorno lo ha tradito facendosi accompagnare da Marino su per l'aereo spigolo della Delago. Che scena, al ritorno! Io, la donna, il prete, tutti dovemmo lasciarlo solo, col suo cruccio e il suo «mugugno». Fin che al mattino, che c'era il sole a dare alle roccie una bella patina color di carne, ci trovammo a braccetto su pel sentiero dei Garll.

— Guarda che bella...

Di fianco a noi, erta, liscia, indissibile, la est della Winkler lanciava incontro al cielo la sua incontaminata nudità.

Una parete vergine.

La più bella delle «tre sorelle».

— Di, Tita, la fai?

— Dülfer lasciò detto ch'è una parete impossibile.

— Ma tu sei uno di quei maghi che sanno leggere nelle montagne. Una via ben la troverai. L'anno scorso trovasti pure quella della Nord del Catinaccio...

Una nube s'è insinuata nel vallone venendo giù dal Santner, e nasconde la torre. Il vento ha ripreso a fischiare. Qualche brivido fra pelle e camicia annuncia che il primo freddo è venuto.

Dietro, gli aguzzi profili della Torri si sperdono nella nebbia ch'or viene, or va, sospinta da un refolo crudo. Passo dopo passo, giù dalle serpentine, verso l'aria del circo magico. Pesa, il sacco ch'era pur sembrato così leggero il giorno della salita. Gardeccia è deserta; il rifugio ha sprangato le porte; il vecchio custode è sceso a valle, col residuo delle vettovaglie nel capace gerlo. Ancora cento metri, attraversi un'acqua, ti volti indietro: le Torri di Vajolet non ci sono più.

Vittorio Varale.

L'antico sport della vela

Sul canale di Solent, che ha recentemente [illegible] delle velocità che nessuno avrebbe osato sperare, sono ritornati i silenti velieri che conducono la loro lenta rotta, inseguiti dai gabbiani. Il fascino della vela è grande. I competenti dicono che nessun altro sport offre emozioni tanto appassionanti. La stagione [illegible] è stata tra le più proficue in Inghilterra. Il grande yacht dalla complicata velatura che qui riproduciamo, ha vinto numerose prove in questa fortunata ed eccezionale stagione.

Una messa celebrata a 4600 metri

sulla vetta scalata da Achille Ratti

Ivrea, 17 notte.

(G. O.). Ho incontrato ieri sera per la deserta, angusta viuzza buia, che dalla bella piazza del Municipio porta, salendo la parte vecchia della città, all'antica Cattedrale ed al Seminario vescovile, un sacerdote in abito talare che avanzava lento, con passo lungo e calmo, poggiandosi a una piccozza, col sacco gonfio sulle spalle aperte, il capo scoperto: il prof. don Dionisio Borra, sacerdote, poeta, alpinista, il quale se ne tornava dai suoi monti fatti già bianchi di nuova neve; lieto per le belle e non comuni gite fatte, ma più per la superba impresa portata a compimento felicemente col celebrare la Messa a 4600 metri sulla punta Dufour, della catena del monte Rosa, dove era salito, naturalmente digiuno.

Una proposta

Questo animatore di una bella schiera di appassionati della montagna, amico della gioventù, cui insegna nel seminario e al liceo, lettere, fisica e storia dell'arte, è come schivo di parlarti della sua impresa che quasi vuol tenere per sè sola, gelosamente; e, soltanto inavvertitamente, a poco a poco, narra del progetto accarezzato come un bel sogno di poesia e della faticosa, tenace realizzazione.

— E' un progetto che ho accarezzato durante tutto l'anno scorso, fin da quando i sacerdoti furono invitati tutti a voler celebrare una Messa per il Papa nel suo anno giubilare. Come sacerdote diocesano dell'Unione femminile, ho accolto lietamente l'invito e ho subito pensato alla Dufour.

«Concorrevano felicemente per rendere attraente questo progetto fatti particolari: cade in quest'anno il quarantennio dell'ascensione, rimasta famosa negli annali dell'alpinismo italiano, compiuta dall'allora sacerdote Ratti, da Macugnaga direttamente alla Dufour, per il colle Zumstein.

«A questo proposito — mi dice don Borra — non so perchè si continui a chiamare questo colle col nome di Zumstein, creando un duplicato non giustificabile. Zumstein ha dato il nome alla vetta che sta tra la punta Gnifetti e la Dufour, e che egli per primo salì. Ma occorre notare che per salire questa punta non si passa per il colle al quale fu dato lo stesso nome, soltanto per estensione. Non sarebbe opportuno, per non dire addirittura più giusto e logico, che questo colle si chiamasse colle Ratti, dal nome di colui che lo raggiunse primo per via diretta? Non potrebbe il massimo organismo alpinistico italiano, il Club Alpino, promuovere efficacemente questa iniziativa e condurla a termine? Sulla punta italiana della Dufour, il Papa arrivò nelle ultime ore del pomeriggio, per cui dovette bivaccare una notte intera alle «belle stelle» ed a 4600 metri! Ecco la ragione per cui ho scelto la Dufour a mèta della mia manifestazione alpinistica e religiosa.

— E come mai non parlò con qualcuno del suo progetto?

Una difficile ascensione

— Il progetto fu, nei limiti del possibile, mantenuto segreto. E' una buona regola alpinistica: per riuscire in imprese di questo genere si deve far conto su troppe cose, e dover tornare smaccati non è mai piacevole.

— E l'escursione è stata molto faticosa?

— A tutte le difficoltà di una grande escursione, se ne aggiungeva per me una particolare, che dovevo provvedere per il trasporto di tutto l'occorrente per celebrare la Messa e che dovevo arrivare sulla punta completamente digiuno. Ma le difficoltà non mi hanno spaventato mai in montagna, e tanto meno mi fecero titubante ora. C'era una bella idea da attuare, e questo basta. Ricordando, però, che non basta la baldanza, chè, anzi, è spesso, questa, la causa delle sciagure alpine, ho badato di portare al massimo rendimento quelle poche qualità alpinistiche che credo di avere. Appunto per questo, prima di recarmi a Gressoney, sono stato una settimana con alcuni amici nell'alta Valpelline per perfezionare il mio allenamento.

Chiediamo ancora: — Perchè non ha pernottato alla capanna Margherita, invece che alla capanna Gnifetti? Al mattino sarebbe stato assai più vicino alla mèta.

— Era veramente questo il primo progetto, ma poi vi ho rinunziato poichè il pernottamento a tale altezza è sempre un'incognita per le condizioni fisiologiche. E io, per affrontare la fatica della difficile marcia a digiuno, ho dovuto avere la sicurezza di trovarmi al mattino in condizioni ottime. Ecco perchè pernottai a 3630 metri, invece che a 4559. Ho superato il dislivello con relativa facilità e in vetta ho potuto celebrare la Messa.

— Le impressioni personali?

— Si può dire, usando una frase dantesca, che in quel momento il sentimento si sprofonda tanto, che «retro la memoria non può ire». Ricordo la calma eccezionale del tempo che mi permise di celebrare sull'estremo limite della vetta con le candele accese; ricordo le vette circostanti più basse, estatiche come esseri vivi in adorazione; ricordo l'immenso paralo di bianco e di azzurro, la commozione mia che si confondeva con quella dei miei due compagni, Arnaldo Welf e Marino Rovelaz. La pianeta dorata brillava al sole, là dove quarant'anni fa Pio XI innalzò in una pura invocazione la sua preghiera.

La «Coppa Brian» di tennis

La «Juventus» eliminata

Sono continuate ieri sul «courts» di corso Marsiglia le gare per la Coppa Brian tra il T. C. Juventus ed il T. C. Napoli. I giocatori torinesi avevano soccombuto in tutte le prove. Ecco i risultati:

Doppio: Principe d'Avalos-Avitabile (T. C. Napoli) battono Pietra-M. Sertorio (T. C. Juventus) 6-3; 6-4; 6-3. **Semplice**: Principe d'Avalos (T. C. Napoli) batte Pietra (T. C. Juventus) 6-0; 6-3; 1-6; 6-0. Dopo questi risultati la Juventus è eliminata dalla «Coppa Brian».

Contemporaneamente si svolgerano sui campi del T. C. Stadium le prime partite dell'altro incontro eliminatorio per la «Coppa Brian» tra il T. C. Stadium e la Forza e Coraggio di Milano. Le gare di questa prima giornata davano i seguenti risultati:

Semplice: Fe d'Ostiani (T. C. Stadium) batte Malerba (Forza e Coraggio) 6-7; 6-1; 4-6; 6-0. Sacerdote (Forza e Coraggio) batte Moriondo (T. C. Stadium) 6-2; 6-3; 7-5.

Doppio: Fè d'Ostiani-Moriondo (T. C. Stadium) battono Malerba-Vignolo (Forza e Coraggio) 6-3; 5-7; 6-4; 6-3.

Bertazzolo è tornato in Italia

Genova, 17 notte.

Il piroscafo *Roma* della Navigazione Generale Italiana è giunto questa mattina alle 10,30 nel nostro porto ed ha riportato in patria Roberto Bertazzolo reduce dalla sua lunga *tournée* nell'America del Nord. L'arrivo del nostro campione è passato pressochè inosservato. Soltanto pochi intimi e alcuni giornalisti lo attendevano a ponte dei Mille. Abbiamo potuto avvicinare a bordo il Bertazzolo, intento ai preparativi per l'imminente sbarco. Egli ci è apparso in floridissime condizioni fisiche e lieto di poter rivedere il suolo della Patria.

Da noi interrogato egli ha dichiarato di essere rimasto assai soddisfatto del suo soggiorno nel paese dei dollari, dove è riuscito a crearsi una fama notevole. Bertazzolo conta di trascorrere in Italia un breve periodo di riposo e fra qualche mese intraprenderà nuovamente la traversata dell'Atlantico chiamato nuovamente nel Nord America, dove dovrà sostenere numerosi combattimenti. Il campione ha lasciato nel pomeriggio la nostra città.

Lettere dall'America

L'incontro Campolo-Phil Scott — Gardini campione italiano di lotta libera

NEW YORK, agosto.

(R.) Com'è noto è stato firmato negli uffici del «promoter» italiano Umberto Fugazy il contratto per un *match* di dieci *rounds* tra Vittorio Campolo, il gigante italo-argentino vincitore di Heeney, e Phil Scott, il peso massimo inglese.

Il *match* avrà luogo la sera del 23 corrente allo Ebbett Field. I due pugilisti partirono subito per i rispettivi campi di allenamento: lo Scott a Stany Point, N. Y., e il Campolo a Orangeburg, N. J.

Alla cerimonia della firma erano presenti, oltre ai due campioni, i *managers* Gustavo Leneve e Charlie Johnson, i rappresentanti della stampa sportiva di New York e vari corrispondenti dei giornali sud-americani. Scott e Campolo conversavano fra di loro in un curioso miscuglio d'inglese e di spagnuolo. Tanto l'uno che l'altro apparivano in ottime condizioni fisiche ed i conoscitori ebbero l'impressione ch'essi si equivalessero.

Non è facile fare previsioni tanto più che l'unica base di paragone è costituita dal loro rispettivo incontro con Roberto Roberti in cui ambedue sconfissero il gigante toscano, ma la vittoria di Campolo sembrò più conclusiva.

L'importanza di questo incontro è data dal fatto che il vincitore, a quanto ha annunziato il «promoter» Fugazy, sarà opposto, nel novembre prossimo, a Max Schmelling per il campionato dei pesi massimi. Lo Schmelling ha dovuto lasciare gli Stati Uniti per non avere voluto incontrare con Phil Scott. Questo fatto ha contribuito grandemente ad elevare il prestigio del campione inglese ed a suscitare maggior entusiasmo per il calabro-argentino che dovrà affrontarlo.

Nel campo della boxe, oltre a Jack Sharkey ed a Godfrey, non si vede quali altri pesi massimi possano essere opposti ai due che si batteranno allo Ebbett Field.

***

Il giorno primo settembre ha avuto luogo ad Atlantic City, nel Bacharach Ball Park, l'atteso incontro tra i due maggiori aspiranti al titolo italiano di lotta libera. L'incontro era stato organizzato a scopo di beneficenza. I due avversari erano Renato Gardini, assai noto nello sport lottistico da circa quindici anni, e Mike Romano, specialista per la presa di testa. Il *match* stabilito ad oltranza s'è svolto in due prove. E' riuscito vincitore Renato Gardini che ha atterrato l'avversario per due volte consecutive.

Questo incontro è stato il più grande avvenimento lottistico che si sia mai svolto ad Atlantic City. Una folla enorme assistette all'incontro tributando una solenne ovazione al Gardini ch'è stato proclamato nuovo campione italiano. Nella seconda ripresa il Gardini ha conquistata la cintura di diamanti che era in possesso di Romano.

La gara ha destato grande interesse nel pubblico che vi assisteva. Il Gardini era reduce da una brillante *tournée* nel Canadà ed era in ottima forma. Anche il Romano è apparso ottimamente allenato sostenendo onorevolmente il confronto.

ALL'AUTODROMO DI MONZA

Il Gran Premio motociclistico delle Nazioni

Milano, 17 notte.

Lo sviluppo tecnico e il valore sportivo hanno oggi avvicinato l'automobilismo al motociclismo. Non vi è progresso apportato al primo che non sia stato filtrato attraverso le esigenze del secondo così come in via generale non vi è audace campione del volante che non abbia compiuto la scuola di preparazione sulle macchine a due ruote.

Al Gran Premio motociclistico delle Nazioni sull'autodromo di Monza, si prepara uno strenuo duello italo-inglese. Ogni battaglia meccanica assume oggi uno spiccato e appassionante carattere internazionale. Come l'Inghilterra, l'Italia conta qualche lustro di intensa attività sportiva creando quei forti corridori che il mondo intero ammira.

Fra le marche che difenderanno i colori inglesi si è aggiunta la «Rudge» che nei premi internazionali di quest'anno e nella recente «Sei giorni» italiana ha mostrato la sua ottima messa a punto. Longman e Terzo Bandini scelti già fra i tre corridori che avranno l'incarico di montare la macchina bastano a rendere vivissima la attesa per la gara della categoria 500 nella quale si incontreranno con Achille Varzi, Luigi Arcangeli, Pietro Ghersi e Guido Corti, vincitore quest'ultimo del Premio di Carate Brianza.

Un duello memorabile è previsto nella categoria 350 fra Tazio Nuvolari e Handley. Amilcare Moretti, Gino Ronchetti completeranno il terzetto della «Bianchi». In questa categoria parteciperà pure Sandri su «Harley-Davidson», che sarà l'unico rappresentante dell'industria di oltre Oceano.

L'industria germanica con le D. K. W. correrà nella categoria 250 e in quella 175. Fra le ultime iscrizioni alla categoria 350 viene pure comunicata quella della «Frera». In complesso, l'ottimo esito della manifestazione è dimostrato dal numero dei concorrenti: circa una ottantina.

Intanto all'autodromo di Monza, gli allenamenti e la preparazione per il Gran Premio motociclistico sono continuati oggi con intensità. Le tribune erano affollatissime di pubblico. Quasi tutti i campioni che domenica prenderanno parte all'appassionante battaglia hanno compiuto a forte andatura più volte il circuito per esperimentare la resistenza delle macchine e metterle completamente a punto.

Attivissimi più degli altri sono stati i protagonisti e i trionfatori del Gran Premio automobilistico di domenica scorsa: Varzi, Nuvolari e Arcangeli, i quali quando sono scesi in pista sono stati accolti da applausi. Come abbiamo detto è facile prevedere per domenica prossima una lotta serrata vivacissima che sarà combattuta dall'inizio alla fine della gara.

Per domani sono attesi il campione Handley con «Motosacoche», Longman con «Rudge» e i tedeschi della «D. K. W.». Intanto sulla pista Prini, Bruzzi e Bargagli su «Guzzi 250», Arcangeli su «Guzzi 500», Colombo sulla «Sunbeam», Ciocci e Curti su «Norton», Serafini con «Sarolea», Gilera su «Gilera», Bandini su «Rudge», Ghersi, Nuvolari, Fantini, Fumagalli e Pezzioli seguitano le prove moltiplicando i giri.

La riunione motonautica di Como

Como, 17 notte.

Como, per la quinta volta, si appresta a prepararsi con rinnovato fervore ed entusiasmo il suo annuale avvenimento motonautico ormai entrato nel novero dei più celebrati *meetings* internazionali d'Europa, e che di anno in anno assume una sempre maggiore importanza per le gare poste in programma, per il numero dei concorrenti e per l'interessamento che suscitano le competizioni che si svolgono nel suggestivo e pittoresco bacino.

Il programma che il Gruppo Motonautico di Milano della Lega Navale, con l'approvazione della F.I.M. e della U.I.Y.A. ed in accordo con le autorità ed Enti del Lario ha predisposto è quanto mai ricco di gare e può dirsi che esso sia il più completo; poichè dai *racers* senza limitazione a quelli a limitazione, dai *cruisers*, ai *fuori bordo*, tutte le categorie della motonautica da corsa, da turismo ed economica sono rappresentate.

La massima competizione è rappresentata dalla Coppa di S. M. il Re e dal II Gran Premio Motonautico d'Italia; ambedue riservati alla Serie Internazionale di litri 12 ed alla quale parteciperà quest'anno l'industria motoristica italiana con i nuovi motori espressamente costruiti dalla Isotta Fraschini e dalla Società Motori Marini G. Carraro come pure la francese e probabilmente l'americana scenderanno in gara per questi importanti trofei. Il trofeo Città di Como per la serie internazionale di litri 3 non mancherà di interesse dato che oltre ai nostri velocissimi canotti vi saranno i due nuovi *racers* di Grannelli e di Cerseto, che attaccheranno il *record* di questa categoria.

I *cruisers* da turismo avranno larghe possibilità di competizione nelle Coppe Plinius, cruisers di 3 litri), Coppe Plinius (cruisers di tre litri), e Coppa Plinia (cruisers 12 litri). I fuori bordo hanno una notevole importanza nel programma della riunione. Si disputeranno infatti le Coppe Tremezzo, Cadenabbia e Menaggio nel Campionato del Lario per le Classi B., C. e D., la finale e la semifinale della Giornata Nazionale del Fuori Bordo, la Coppa Patronesse della Lega Navale riservata alle signore, nonchè la Coppa Bellagio per la gara di regolarità dei 100 Km. Le competizioni si svolgeranno dal 21 al 29 settembre su due circuiti; uno nel primo Bacino e l'altro al Centro Lago.

Il Ministero delle Comunicazioni ha concesso per il trasporto dei canotti e per i viaggi dei concorrenti e del pubblico la riduzione del 50 %. Gli interessati potranno rivolgersi alla Sezione del Gruppo Motonautico via Palestro 8 Milano, per tutte le indicazioni e schiarimenti.

Le gare di lotta al Gruppo fascista «Gustavo Doglia»

Una folla enorme ha letteralmente stipato il giardino del Gruppo Sportivo Fascista «Gustavo Doglia», alla Madonna di Campagna, in occasione della prima riunione di lotta greco-romana, che ha avuto luogo ieri sera. Oltre una quarantina sono i concorrenti, che disputano l'ottava incoraggiamento, organizzata dallo S. C. Madonna di Campagna. Hanno pure avuto luogo alcuni interessanti assalti di scherma.

Erano presenti, fra le Autorità, il fiduciario dottor Lazzeroni, il cav. Bosio, il presidente onorario dello S. C. Madonna di Campagna, sig. Ferraris Pietro, il presidente effettivo, signor Damiano Enrico, Gallinari, Degani, Fabrizi, Rostiglioni, Milone, il dottore Croce e Torrazza.

Presenziava il C. R., signor Luigi Gribaudo, funzionarono da giurati Frecchio e Tozzi B.; arbitrarono Sissi, Aymar e Palmero.

Stasera, alle ore 21 precise, avranno luogo le semi-finali e finali del Torneo dei giovani, che ha avuto un inizio tanto interessante. I lottatori dovranno trovarsi alle ore 20,30 in via Strudello, n. 245, presso la sede del «Gustavo Doglia».

Ecco i risultati delle gare di ieri sera:

Pesi gallo: Ravizza, U. S. Atalanta, batte Polliastri, S. C. Madonna di Campagna, ai punti in 20'; Velno, S. C. Madonna di Campagna, batte Botta, Dopolavoro di Racconigi, in 3' per rovesciata; Limberti, Dopolavoro di Racconigi, batte Ponzo, S. C. Madonna di Campagna, in 1'55" per doppia presa di braccio; Rombaldi, S. C. Madonna di Campagna, atterra Rizzetti, S. C. Palatino, in 2' per doppia elson; Bandino, S. C. Palatino, atterra Garbero dell'U. S. Atalanta in 18" per doppia elson.

Pesi piuma: Alborno, Dopolavoro di Racconigi atterra Barberis, U. S. Atalanta in 9' per ponte schiacciato; Mariano, Dopolavoro di Racconigi atterra Castagneri Mario, S. C. Palatino in 3'30" per ponte schiacciato; Rosso, S. C. Madonna di Campagna atterra Borda, Dopolavoro di Racconigi in 4'30" con souples in avanti; Della Valle, S. C. Michelin atterra Bolinna, S. C. Madonna di Campagna in 6'25" con souples indietro.

Pesi leggeri: Novara, S. C. Palatino atterra Maffei, Dopolavoro di Racconigi in 4'35" con mezza elson; Lorelli, S. C. Michelin atterra Martini, S. C. Palatino in 1'30" con mezza elson; Alessio, Dopolavoro di Racconigi atterra Africano, U. S. Atalanta in 14' con doppia elson; Tozzi Gino, S. C. Michelin atterra Invernizzi, Dopolavoro di Racconigi in 55" con presa di testa in piedi.

Pesi medio leggeri: Solei, Dopolavoro di Racconigi, atterra Ramellini, S. C. Michelin, in 4'20" con ponte schiacciato; Bianco, S. C. Michelin, atterra Bertolò, S. C. Madonna di Campagna, in 25" con rovesciata; Davi, S. C. Palatino, ha vittoria su Dufahil per abbandono.

Gli assalti accademici di scherma si svolsero fra i signori Natoli Carlo, grande mutilato; fioretto: Burdin-Marenco; sciabola: Natoli-Jean Torre; fioretto: Sacchi-Burdin.

I Campionati piemontesi femminili di atletica leggera

Il Comitato Regionale Piemontese della Fidal (atletica femminile) indice ed organizza per il 29 Settembre 1929 i Campionati Regionali Piemontesi di atletica femminile con le seguenti gare: corse piane m. 80 e 100; corsa ostacoli m. 80; lancio del disco; tiro del giavellotto; getto del peso; salto in alto; staffetta 4×75; triathlon (m. 100, salto in alto, tiro del giavellotto).

La riunione è libera a tutte le tesserate di Società affiliate alla Fidal e dovranno essere munite della tessera federale e Coni. Verrà permessa la partecipazione a quelle atlete che sprovviste di regolare tessera verseranno all'atto dell'iscrizione L. 3 per il tesserino provvisorio. Le gare avranno inizio alle ore 14 e si svolgeranno sulla pista del Michelin Sport Club, via Verolengo 7a.

Le iscrizioni accompagnate dalla tassa di L. 2 per le gare individuali e di L. 5 per la staffetta, si ricevono presso il C. R. P. (atletica femminile) via Magenta 11 e si chiuderanno immancabilmente giovedì 26 settembre alle ore 18.

Un torneo bocciofilo a Novara

Il grande torneo intercomunale a coppie che doveva aver luogo a Novara il giorno 22 corrente, per iniziativa del Club Bocciofilo Novarese è stato anticipato al giorno 20 settembre per evitare la concomitanza di questo torneo con quello indetto dallo Sport Club Michelin per domenica prossima.

La lodevole decisione del Club Bocciofilo Novarese potrà quindi permettere ai bocciofili torinesi di partecipare numerosi all'importante torneo novarese senza compromettere l'esito di quello indetto dallo «Sport Club Michelin». Le iscrizioni dovranno essere inviate al rag. Del Pero Pietro (Novara corso Regina Margherita 4) entro le ore 21 del giorno 19 settembre.

Amazzoni e cavalli celebri

Nel tondo a sinistra: *Un famoso cavallo vincitore di innumerevoli premi. Miss Bukley compie un magnifico salto con questo conquistatore... d'oro. - Un'amazzone famosa: Miss Bullov — nella vita privata lady Wright — che ha riportato la vittoria nella riunione di Dorchester. - S. Siro nel giorno del St. Leger. - Nel tondo a destra: Holweed del signor Esmond, vincitore del «Grand Prix» e del «Derby» francese*

CRONACA CITTADINA

Il compiacimento del Duce per l'Opera Maternità ed Infanzia

Il Preside della Provincia, gr. uff. Anselmi ha ricevuto da S. E. Grandi, Ministro degli Esteri, una lettera nella quale — ringraziando l'Amministrazione della Provincia di Torino per la « cooperazione data in modo tanto efficace e cordiale, accettando l'incarico di gestire le due case di Maternità di Torino e di Bordighera, mettendole in condizioni di rispondere alle più delicate esigenze del servizio » — conclude: « Mi è quindi gradito far giungere alla S. V., al comm. Dannesino ed agli altri funzionari di codesta Amministrazione il compiacimento personale di S. E. il Capo del Governo e l'elogio di questo Ministero, fiducioso che la Loro fervida e proficua attività farà raggiungere all'opera intrapresa risultati ancor più soddisfacenti ».

Un nuovo istituto a Superga

Il plauso del Duce, prima annunciato, è venuto alla nostra Provincia ed in modo particolare ai Funzionari, che con attività assidua e intelligente danno la migliore parte delle proprie energie per l'organizzazione dell'Opera Maternità ed Infanzia. Nei primi giorni dello scorso mese di agosto avevamo parlato del funzionamento di questa complessa opera assistenziale. Oggi, mentre da Roma giunge l'alta approvazione del Primo Ministro, i dirigenti dell'Opera per la Provincia di Torino stanno posando una pietra angolare per le future ideali costruzioni del loro lavoro.

In questi ultimissimi giorni è stato concluso un contratto che aprirà un nuovo campo all'attività dell'Opera. Fino ad oggi la « Maternità ed Infanzia », mandava i suoi bimbi quando avevano raggiunto un anno di età, in una Casa sita a Bollengo, nei pressi di Ivrea. Passato il detto comune sotto la giurisdizione della nuova provincia di Aosta, si era venuto a creare uno stato di incompatibilità, al quale si è potuto ora porre rimedio. Ceduta la Casa di Bollengo alla provincia di Aosta l'Opera sostituirà quell'Asilo con un nuovo istituto. Il contratto, a cui si è accennato, mette appunto a disposizione una nuova Casa per i piccoli tutelati dell'Opera. La Casa, acquistata in questi giorni, sorge sulla collina di Superga, a ridosso della Basilica superga. Scopo migliore non si potrebbe desiderare sotto tutti i riguardi. Aria, luce e sole non mancheranno certamente ai piccoli ospiti, mentre la vicinanza con la città renderà loro possibili tutte quelle cure, di cui essi fossero bisognosi. In un primo tempo l'Istituto che potrà essere utilizzato per i primi di novembre, sarà adibito esclusivamente a sostituire la casa di Bollengo e quindi raccoglierà i bimbi che provengono dalle nutrici al servizio dell'Opera e che temporaneamente non possono restare presso le madri; ma altri progetti hanno in animo gli organizzatori. Essi intendono, infatti creare nell'amenissima posizione — nei locali che non verranno utilizzati come asilo per la prima infanzia — una vera e propria Colonia rurale. Mentre la prima parte (l'asilo) come s'è accennato, è ormai fatto compiuto, la seconda troverà in un tempo ulteriore il suo compimento. E gli organizzatori stanno appunto adoperandosi, con spirito fascista, con passione inesausta e con zelo, che attingono nuove forze dall'alto elogio testè ricevuto, per la più rapida realizzazione del provvido disegno.

Il XIII Congresso di Pediatria

Quanta [illegible] simpatia ha destato in questi giorni l'innovazione dei « fiocchi bianchi »! Dietro ognuno di quei simboli una creaturina in fasce, una piccola vita che già tende a ribellarsi proprio a quelle bende che vorrebbero costringerla all'immobilità, come se fosse possibile chiudere in pochi pannolini candidi tutta quella potenza che si sprigiona da un delicato corpicino! Là è il cuore dei genitori, è la preoccupazione stessa di una mamma e di un papà; là è però soprattutto una nuova « unità » di quel « numero » che deve formare la « forza » della Nazione.

Un vagito è il segno della vitalità del neonato, è il simbolo dell'avvenimento che porta la gioia nella famiglia. E fuori il « fiocco bianco » lo annuncia ai « curiosi », che non sono più i « soliti curiosi », ma mostrano di interessarsi all'evento dando in cuor loro il benvenuto all'incognita nuova creaturina.

Ma nella strada passano ancora silenziosi e mesti cortei, quasi sempre brevi cortei, che si snodano dietro carri bianchi, trainati da cavalli bianchi. Sono piccole bare di fanciulli che passano, bare pure impotenti a racchiudere tutto il dolore delle mamme che con tenerezza infinita, con sacrifici, vedono, con entusiasmo, hanno per tanto tempo cullato quel loro bimbetto, [illegible].

***

La mortalità infantile in Italia tocca ancora un vertice troppo alto, quasi spaventoso, ed è in rapporto al tasso enorme di morbilità.

Ben a ragione l'Allaria afferma che il grado di mortalità infantile, espressione del grado di morbilità e di debolezza fisica nell'infanzia, non è un fenomeno di natura puramente sentimentale, di valore circoscritto all'ambiente familiare; ma è un problema sociale ed economico di molto peso, di serie conseguenze sulla vita nazionale.

Quando si pensi che sono annualmente 350.000 i bimbi che muoiono nel Regno entro l'età dell'accrescimento, di cui 200.000 entro i primi cinque anni di età e 136.000 nel solo primo anno, ben si può comprendere quanto sia vero che la lotta contro l'eccessiva mortalità infantile — come rileva appunto il prof. Allaria — sia dunque uno dei capisaldi per la difesa nazionale, per l'incremento della popolazione, secondo il principio proclamato dal Duce: « numero è forza ».

Le cause principali di morte nell'infanzia appartengono soprattutto alle malattie gastro-intestinali acute, che danno la maggiore mortalità; alle affezioni congenite e malformazioni, che in verità vanno diminuendo anche da noi, tantochè la mortalità dei bambini nel Regno per loro causa si è ridotta alla metà; alle malattie acute dell'apparato respiratorio. Queste ultime danno ancora attualmente un numero di cinquantamila morti annui nell'età dell'accrescimento di cui circa metà nel solo primo anno di vita. Vengono poi le cause dovute a malattie infettive, contagiose acute, alla lue congenita ed alla tubercolosi.

Secondo il Clinico-Pediatra di Torino, che con tanta passione pari alla riconosciuta scienza, si è dedicato allo studio del grave problema, questa mortalità in parte è evitabile, facilmente evitabile, tanto che in altri stati è già stata evitata e ridotta alla metà.

Così dei 136.000 bambini che annualmente muoiono da noi nel primo anno di età, « quando si fosse ottenuto quell'optimum di puericoltura che altri Stati hanno saputo raggiungere, 60-70.000 almeno si salverebbero ogni anno e sarebbe, anno per anno, evitato il martirio di tante piccole creature e risparmiato un atroce dolore ad altrettanti madri ».

A ciò si deve arrivare: si deve anzi superare tali previsioni.

Un movimento degno del più alto riconoscimento va difatti oggidì promuovendosi in tal senso. Il Governo Nazionale ne è il fautore. Tutta la nostra legislazione sanitaria e sociale e l'assistenza diretta all'infanzia, culminante nell'« Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia » hanno creato il terreno fecondo per il raggiungimento dell'alto fine: diminuzione della mortalità e miglioramento dell'accrescimento.

Ma il Governo fascista ha offerto ai diretti tutori della salute dei lattanti e dei bambini ai medici-pediatri, i mezzi per affinare le loro armi di difesa per l'infanzia, i mezzi necessari per una buona istruzione pediatrica universitaria.

Dal canto loro i pediatri vanno rispondendo con mirabile slancio all'appello del Governo e delle madri perfezionando sempre più i loro studi, dedicando con ardore alle ricerche scientifiche [illegible] che al loro slancio, al loro sacrificio sia di compenso l'attenzione dello Stato.

Un esempio della loro prodigiosa attività stanno per offrircela in questi giorni, riunendosi a Congresso proprio a Torino.

Da tutta Italia converranno i Pediatri per discutere importantissimi temi, che vanno dal « Rachitismo » alle « Cardiopatie congenite » ed alle « Scuole all'aperto ».

Oltre a queste tre relazioni che formeranno il nocciolo delle discussioni [illegible] presentate sessanta comunicazioni ad esse inerenti e ben duecento altre intorno a temi vari sulla patologia infantile.

Mole possente di lavoro adunque sarà quella che occuperà tanti valenti specialisti della medicina dell'infanzia nelle loro giornate torinesi.

A. V.

***

Il XIII Congresso italiano di Pediatria avrà luogo dal 23 al 26 corrente, sotto la presidenza onoraria di S. E. Maggioni, Prefetto della Provincia. Sarà inaugurato la mattina del 23 alle ore 10 nell'Aula Magna della R. Università. I lavori si svolgeranno presso la R. Clinica Pediatrica. Presidente della Commissione ordinatrice è il prof. G. B. Allaria Direttore della Clinica Universitaria.

La morte del Console generale Ferri

Ieri, dopo una dolorosa malattia, che l'aveva da lungo tempo travagliato, è deceduto il console generale comm. Camillo Ferri.

Tenente colonnello dell'Esercito, comandò fin dalla fondazione della Milizia il Battaglione « Cresimari », che aumentato di forza divenne poi la 37.a Legione della M.V.S.N. Il Duce lo aveva ultimamente promosso Console Generale. Insignito di onorificenze italiane ed estere, profondo studioso di problemi doganali, il console Ferri aveva dedicato molta della sua attività anche al corporativismo, ricoprendo cariche direttive nella locale Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti.

La scomparsa del console generale Ferri lascia un largo rimpianto nella Milizia e nell'ambiente commerciale di Torino, dov'egli era molto amato ed apprezzato.

***

M.V.S.N. 1.a Legione « Sabauda ». — Domani, giovedì, alle ore 15,30 gli ufficiali liberi dal servizio dovranno trovarsi in via Cardinal Maurizio 11, in grande uniforme, per prendere parte ai funerali del console generale Ferri comm. Camillo. La Centuria « M. Sonzini » interverrà al completo ai funerali stessi unitamente alla Centuria - Musica Strucchi e Brioglio ».

I « fiocchi bianchi »

Sempre più numerosi sono apparsi in questi giorni, nelle diverse zone della città, i « fiocchi bianchi ». Ne citiamo alcuni: Angela e Rozzi Falchero, con un fiocco di tulle, hanno annunciato la nascita di una bella bambina; un mazzo di garofani bianchi con nastro azzurro, al portone dello stabile di via Garibaldi 11, ha annunciato la nascita di un maschietto, Franco Lino Giuseppe, figlio dei coniugi Maria e Arturo Allioni. Un altro fiocco bianco è apparso in via Dalmazia n. 8, ove era nato un maschietto, Pier Cesare, figlio della maestra Fenoglio.

Il XX Settembre nelle Aziende del Commercio

La Federazione Fascista dei Commercianti della Provincia di Torino comunica:

Si rammenta che ai sensi dei concordati di lavoro ed in analogia a quanto è disposto al R. D. 30 dicembre 1923 n. 2880, la giornata di venerdì, 20 Settembre, è considerata agli effetti della chiusura degli esercizi commerciali semifestiva. Tutti i negozi ed uffici commerciali in genere osserveranno quindi la chiusura festiva dal mezzogiorno in poi. Gli esercizi pubblici rimarranno naturalmente aperti in conformità delle norme speciali che li concernono.

Bersaglieri del Piemonte a Napoli ed a Roma

Il reggimento è all'ordine. Quattro Battaglioni, venti Compagnie, cento Plotoni e cento Squadre, partiranno domani mattina, su tre treni speciali, agli ordini del maggiore cav. Peano, sei volte decorato al valor militare.

In questi ultimi giorni, la Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Bersaglieri si è infatti tramutata in un gagliardo Reggimento, a cui fu dato il nome del maggior-generale Saverio Griffini, il primo bersagliere decorato sul campo, dopo la costituzione del Corpo, l'8 aprile del 1848, e nello stesso tempo il primo decorato di medaglia d'oro nell'Esercito Piemontese, per la prima volta in marcia contro l'Austriaco.

2500 piemontesi

Gagliardo Reggimento, infatti, e colmo di storia. Tra i duemila cinquecento Piemontesi, che domani partiranno da Torino per la grande adunata di Napoli, vi sono dodici veterani tra gli ottanta e gli ottantotto anni, e oltre una sessantina tra i settanta e i settanta. Tutte le guerre della nostra Rinascita hanno i loro veterani. Tutte le battaglie hanno i loro reduci. Tutte le ore tristi e gloriose della Patria Unita hanno i loro rammentatori.

Novantatre anni di storia, novantatre anni di gloria.

E di oro e di azzurro è ricoperto il gagliardetto del bel Reggimento torinese, che degnamente figurerà tra i trentamila Bersaglieri adunati a Napoli.

Otto medaglie d'oro brilleranno sul suo lembo cremisino: una guadagnata dal 7.o Bersaglieri a Palestro, nel maggio del '59; quattro dal quarantotto al settanta, guadagnate da quattro soldati che per le terre piemontesi hanno il loro nome impresso come in un solco profondo, il Griffini, il Brignone di Urbe [illegible], il Grosso-Campana, e quel Brunetta d'Usseaux, che alla intimazione di resa fatta dal nemico travolgente, poneva una bella che solo un quadrato e rudimentale montanaro piemontese poteva pensare; una del 1871, e due, il Prestinari e il Rolando, infine, caduti nella grande guerra.

E il gagliardetto azzurro e cremisino sarà portato da un fierissimo bersagliere, decorato di medaglia d'argento e di medaglia d'oro, serba.

Ma accanto al nuovo gagliardetto non saranno dimenticati gli antichi e gloriosi.

Sarà infatti portato alla Sagra Bersaglieresca anche il primo vessillo della Sezione Torinese dell'A. N. B., adorno di fini ricami e di sete pregiate, che fu donato nel lontano 1848, quando lo Statuto Albertino, concedendo la libertà di associazione, aveva permesso la fondazione dell'Associazione, la prima che si fosse stretta tra i congedati dalle Armi.

Così non sarà dimenticato il gagliardetto del 1850, ornato di medaglie commemorative, di battaglie e di eroismi; e quell'altro, che, nel 1848, i Bersaglieri Milanesi donarono, con uno squisito gesto cameratesco, ai Bersaglieri di Torino, perchè il vecchio azzurro dei « Savoia » ricordasse loro l'ammirazione e l'invidia dei commilitoni per la ventura di essere stati i primi Bersaglieri d'Italia.

Il Reggimento e lo Stato Maggiore

Il Reggimento, dunque, perfettamente inquadrato, è pronto.

Lo Stato Maggiore funziona in permanenza già fin da ieri. Tutti i servizi inerenti all'autonomia del Reggimento sono stati organizzati e perfettamente preparati.

Lo Stato Maggiore è di primissimo ordine. Ad esso appartengono numerosi ufficiali generali e ufficiali superiori fuori quadro.

Non solo al servizio sanitario, a quello del vettovagliamento e dell'alloggiamento è stato provveduto, ma fino anche al servizio religioso. Infatti, il cappellano teol. Giuseppe Gosso seguirà la formazione a Napoli e quindi a Roma.

Non basta: al Comando di Reggimento sono addetti: un sergente trombettiere, un caporal-maggiore zappatore, un bersagliere in funzione di barbiere, quattro bersaglieri porta-ordini, al comando di un capo-squadra, due bersaglieri scritturali, ed sergente-maggiore, quale furiere della Compagnia S. M. Ogni Battaglione provvederà poi a scegliersi altrettanti sottufficiali e bersaglieri per ogni servizio similare.

La partenza, abbiamo detto, avverrà in mattinata di domani. I treni speciali procederanno direttamente sino a Napoli, dove giungeranno nelle prime ore del giorno venti. Intanto, prestissimo, le fanfare avranno suonato la sveglia in diversi punti della città. Quindi si procederà, per regioni, all'ammassamento in colonna, agli ordini di S. E. il generale dei Bersaglieri, senatore Gustavo Fara, medaglia d'oro.

Il presidente del Comitato centrale, on. Alessandro Melchiori, passerà in rivista l'immensa colonna distesa prima dello sfilamento in parata. Una nota del dispositivo del Convegno ammonisce: « In tale occasione, le Fanfare saranno in testa alle Sezioni e dovranno esclusivamente suonare: « Flic Floc », Marcia d'ordinanza, « Piume bacciatemi ». In seguito, in piazza Plebiscito, il presidente della Associazione Nazionale Bersaglieri pronuncierà il discorso ufficiale, diffuso da un potente altoparlante, di modo che tutti i trentamila convenuti lo potranno chiaramente sentire.

Dopo un rancio consumato nella storica Caserma dei Bersaglieri a Pizzofalcone, al quale parteciperanno tutte le autorità convenute alla rivista, avranno inizio i lavori del Congresso bersaglieresco, fino a che, dopo il secondo rancio, si svolgerà una pittoresca festa a notte, con concorsi [illegible] distinti, sfilata di carri e cavalcate. La Napoli di tutti i tempi dirà, con la sua gioia fragorosa, il benvenuto alle fiamme cremisi.

La sera del 21 settembre, i numerosissimi treni speciali ripartiranno per raggiungere Roma nelle prime ore del 22. Alle ore 11 i bersaglieri sfileranno davanti al Quirinale per rendere omaggio a S. M. il Re; a mezzogiorno si adunneranno al Colosseo per ascoltare il discorso del più grande bersagliere d'Italia. Verso sera e durante la notte le formazioni ripartiranno per le loro rispettive sedi.

Il veterano di Cocconato

I bersaglieri piemontesi hanno risposto magnificamente all'appello lanciato dai dirigenti della Sezione: tanto che non tutti sono stati accolti. Gli ultimi, ossia quelli che si sono presentati nella giornata di ieri, hanno dovuto tornarsene tristemente, perchè ormai i ranghi erano già chiusi.

Una eccezione, però, fu fatta. Da Cocconato, in compagnia d'un suo figliolo, è giunto a Torino per andarsi ad iscrivere, un vecchio bersagliere delle classi più anziane. Si è presentato al comando del Reggimento più gagliardamente gli è stato possibile. E il suo aspetto fiero rivelava una gagliardia non fittizia. Voleva iscriversi, voleva partire. Alla sua richiesta fu risposto opponendo le difficoltà che ormai impedivano l'adempimento del suo desiderio. Il vecchio bersagliere ascoltò in silenzio e a lungo le buone ragioni che si cercava di fargli intendere. Poi, dopo essere stato un poco sopra pensiero, il suo sguardo ebbe un lampo e, battuto concitatamente un pugno su un tavolo, rispose, con una fermezza tutta piemontese:

— E pura, i veui tornè a Roma ancora 'na volta!!

Il pugno sul tavolo fu più convincente d'un lungo discorso. Domani, il vecchio bersagliere di Cocconato partirà per Roma.

Per gli infortunati in Francia

I titolari di rendita per infortuni subiti in Francia anteriormente al 1 gennaio 1927 hanno diritto dal 1.o gennaio 1929, in base alla nuova legge francese del 15 agosto 1929, a dei supplementi di indennità variabili secondo il grado dell'invalidità, anche se le dette rendite abbiano dato luogo a capitalizzazione parziale o totale.

I supplementi di cui è caso variano da 100 frs. annui per invalidità dal 10 al 19 per cento e frs. 4700 per invalidità del 100 per cento. I titolari di rendite in seguito a perdita di un congiunto saranno parificati agli invalidi dal 50 al 74 % (frs. 1000). I congiunti, gli orfani (fino al loro sedici anni di età) e gli ascendenti riceveranno un supplemento uguale all'ammontare della rendita originariamente attribuita.

Le istanze intese ad ottenere supplementi dovranno essere dirette al Ministère du Travail (Service du contrôle des Assurances Privées) 67 Rue de Varenne à Paris.

Adamo di notte

Ad un insolito spettacolo ha assistito la scorsa notte l'agente dell'Istituto di Vigilanza, Federico Papoleo, abitante in via Catania, 10. Il vigile, verso le ore 3, percorreva il corso Regina Margherita, quando la sua attenzione fu richiamata da un individuo che, ad un centinaio di metri davanti a lui, proseguiva cantando ad alta voce. Sul viale non si trovavano che l'agente e lo [illegible] cantante, il cui passo si accelerava sempre più e la cui voce aveva raggiunto un'altissima gamma.

Il Papoleo volle richiamare al dovere il disturbatore della quiete notturna e gridò allo sconosciuto di smetterla. Ma costui parve non intenderlo. Egli doveva soffrire il caldo perchè si tolse la giacca e il berretto, che si mise sotto il braccio e mutò il passo accelerato in una vera e propria corsa. L'agente si mise ad inseguirlo, ma la distanza fra i due rimaneva immutata. Giunto all'angolo di corso Tassoni lo sconosciuto si fermò e l'agente ritenne di poterlo raggiungere; ma si ingannò. Con una rapidità sorprendente, sempre cantando, l'uomo cominciò a spogliarsi. Gettò a terra la giacca ed il berretto da ciclista, si tolse i pantaloni e la camicia che mandò a raggiungere gli altri indumenti, poi, evidentemente soddisfatto di trovarsi nel costume di Adamo, sempre cantando si lanciò a corsa pazza verso il corso Altacomba. L'agente giunse in tempo a raccogliere gli indumenti, ma non a fermare lo strano individuo. Data la rapidità con la quale Adamo correva, l'agente giudicò che non gli sarebbe stato possibile raggiungerlo e si decise a portare gli indumenti raccolti alla vicina sezione delle guardie municipali. Subito, alcuni agenti in bicicletta uscirono alla ricerca dell'uomo nudo e con essi anche l'agente della Vigilanza.

Intanto lo sconosciuto, non più ostacolato nei movimenti dagli abiti, galoppava nella notte, come un puledro in una prateria. Corri e corri, egli era giunto alla barriera di Lanzo, e già stava per passare il casotto del Dazio e raggiungere la campagna, quando le guardie daziarie, che il canto dello sconosciuto aveva richiamato, cercarono di sbarrargli il passo e riuscirono a fermarlo.

Dato il costume in cui l'uomo si trovava non era il caso di rivolgergli la tradizionale domanda: « Niente di dazio? ». L'uomo, che ansava per la lunga corsa, non oppose alcuna resistenza e si lasciò accompagnare nel casotto. Lì lo trovarono gli agenti municipali poco dopo sopraggiunti. Essi rivestirono lo sconosciuto e, con una automobile lo accompagnarono alla caserma delle Fontane, dove il medico di guardia giudicò trattarsi di un pazzo. Dopo una breve sosta in Questura, l'individuo, che fu identificato per il [illegible] Antonio Morini di Carlo, di anni [illegible], abitante in via Frejus, 37, [illegible] al Manicomio.

La Scuola d'architettura
Il decreto che ne regola il funzionamento

Ci telefonano da Roma:

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il R. Decreto 10 luglio 1929 col quale viene approvata la convenzione per la istituzione della Regia Scuola Superiore di Architettura in Torino, stipulata il giorno 9 luglio 1929 fra i Ministri delle Finanze e della Pubblica Istruzione, le Provincie di Torino, di Alessandria e di Vercelli, il Comune di Torino, la Cassa di Risparmio di Torino e l'Istituto di S. Paolo di Torino. Ecco le norme principali di tale convenzione:

L'intero corso della scuola avrà la durata di cinque anni. La laurea di architetto che vi si consegue al termine del corso, costituisce a tutti gli effetti un titolo legale per l'ammissione agli esami di Stato. Il personale insegnante della scuola è composto di tre professori di ruolo, di almeno dieci professori incaricati, del personale assistente e tecnico nel numero che sarà riconosciuto necessario. Il personale di segreteria, d'ordine e subalterno, sarà fornito normalmente dal Ministero della Pubblica Istruzione con destinazione dai ruoli dipendenti dalla Direzione generale delle Antichità e Belle Arti. Il governo della R. Scuola Superiore di Architettura appartiene al Consiglio di amministrazione, al direttore ed al Consiglio della scuola. Il primo è composto dal presidente della R. Accademia Albertina delle Belle Arti, che lo presiede; dal direttore della scuola; da un professore di ruolo designato dal Consiglio della scuola; da un rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione; da uno del Ministero delle Finanze; da un altro del Comune di Torino; dalla Provincia di Torino; dalla Provincia di Alessandria; dalla Cassa di Risparmio di Torino e dall'Istituto [illegible] Paolo di Torino, nonchè dai [illegible] sentanti delegati dagli altri enti e da privati, i quali contribuiscano al mantenimento della scuola con una somma annuale non inferiore a lire cinquemila.

Ove il direttore della scuola sia lo stesso professore di ruolo designato dal Consiglio della scuola, questo provvederà a sostituirlo con altro insegnante della scuola stessa. Il direttore della scuola è nominato dal Re tra i professori di ruolo della scuola. Gli compete una indennità di carica di annue lire 2500, dura in ufficio un triennio e può essere riconfermato. Il Consiglio della scuola è composto dal direttore della scuola, che lo presiede, dai professori di ruolo e di due rappresentanti dei liberi docenti. L'attuale professore stabile di architettura della R. Accademia delle belle arti di Torino, passa a far parte della nuova scuola e vi occupa a titolo stabile uno dei posti di ruolo di professore. Fino a che continui a corrispondersi l'indennità mensile di caroviveri al personale di ruolo governativo, la medesima sarà corrisposta con le stesse norme al personale della R. Scuola Superiore di Architettura.

Il corso speciale di architettura presso la R. Accademia Albertina delle Belle Arti è soppresso. Gli attuali studenti di esso passano a far parte della nuova scuola, acquistandovi di diritto l'iscrizione all'anno di corso per il quale sono iscritti [illegible] hanno diritto di essere iscritti a norma dell'art. 81 del R. D. 31 dicembre 1923 e delle disposizioni impartite dal Ministero della Pubblica Istruzione, in attesa dell'istituzione della scuola. Fino a tre anni dalla data della presente convenzione, l'ufficio di direttore della scuola sarà esercitato dal presidente della R. Accademia Albertina delle Belle Arti. La Scuola Superiore di Architettura in Torino avrà sede provvisoria nel palazzo della R. Accademia Albertina, fino a quando non si sarà potuto provvedere ad una sede definitiva. La convenzione ha la durata di dieci anni.

L'arrivo del Principe di Piemonte

Ieri mattina, alle ore 7,30, con treno reale, è giunto alla stazione di Porta Nuova, proveniente da San Rossore, in forma privatissima, il Principe di Piemonte.

L'impiegato contro l'impiegata
Storia di un contabile, di un industriale e di una signorina

L'industriale Franco Negri, abitante in corso Vittorio Emanuele 44, proprietario di uno stabilimento sito in via Giordano Bruno, 184, per la fabbricazione degli inchiostri oleosi, non ha certo immaginato, quando ha assunto come contabile il rag. Leonardo Vivarello, abitante in via Madama Cristina 4, che si sarebbe cacciato in un mare di guai. Eppure egli aveva messo in atto, fissando i suoi rapporti col predetto ragioniere, tutte quelle norme prudenziali che di solito mettono al riparo da ogni sorpresa: stipendio di 1200 lire mensili, con periodo di prova di tre mesi, finiti i quali, il contratto di impiego si sarebbe dovuto perfezionare o troncare secondo le norme stabilite dalla legge.

Un perfetto ragioniere

Leonardo Vivarello, pur essendo dotato di tutte quelle virtù professionali che creano il perfetto ragioniere, non riusciva ad accontentare il suo principale. Fra i due vi era qualcosa che non funzionava davvero come anello di congiunzione: erano le cosidette diversità di vedute, che senz'altro determinavano il Negri a licenziare o, meglio, a non confermare nell'impiego il suo dipendente. Il Vivarello sembrò accogliere con calma quella deliberazione. Ma, lasciato trascorrere un po' di tempo egli proponeva al Negri di rimanere ancora alle sue dipendenze, con l'intesa che sarebbe stato in facoltà di entrambi troncare il contratto di impiego da un momento all'altro, senza preavvisi, dal mattino alla sera. E, con questo accordo, il ragioniere riprendeva il suo posto, occupandosi specialmente del ricupero di vecchi crediti, specialmente di quelli che, se non sono fatti segno a una continua sorveglianza, corrono il rischio di naufragare nel mare dell'oblio. Ma Vivarello e Negri non erano fatti per intendersi, cosicchè quello che doveva essere un breve, provvisorio rapporto tra principale e dipendente finì per divenire l'origine di una vertenza, che niuno può dire quali sviluppi potrà assumere per l'avvenire.

Inchiostro e fantasia

Un bel giorno Leonardo Vivarello, in virtù dell'accordo verbale a cui abbiamo accennato, sparisce improvvisamente. Egli scrive all'industriale le ragioni che lo inducono a troncare il suo lavoro e gli preannuncia, come se gli accordi verbali non fossero avvenuti, che farà esaminare dalla Magistratura del lavoro la sua situazione d'impiego. Franco Negri si affretta a procedere alla liquidazione dell'ammontare delle competenze spettanti al suo ex-dipendente, il quale le ritira, riservandosi — dichiara — di farle completare da chi di dovere. Pochi giorni dopo, infatti, spicca un atto di citazione e chiede, per dichiararsi soddisfatto, la somma di 5000 lire. Nè basta: più tardi chiede ed ottiene un decreto conservativo per 19 mila lire. E il decreto viene eseguito. Non pochi barili di inchiostro oleoso esistenti nello Stabilimento di via Giordano Bruno, 184, vengono elencati dall'ufficiale giudiziario, messi da una parte e tenuti a disposizione della Giustizia che, a suo tempo, deciderà nel merito della questione...

Con tutto quell'inchiostro era naturale che nella questione ci si vedesse poco chiaro.

Le cose erano a questo punto, quando al rag. Leonardo Vivarello è venuta una idea che gli è parsa subito attuabile: di scrivere cioè, una bella e lunga lettera al patrono del suo avversario, per metterlo al corrente di quello che probabilmente ignorava: la situazione esistente nell'azienda di olii di via Giordano Bruno.

Detto fatto, il rag. Vivarello, che sa tenere la penna in mano e conosce le frasi colorite, si mette al tavolino e scrive una brillante epistola.

« Si tratta di un caso veramente pietoso — così egli si esprime nella lettera all'avvocato — pietoso non per me, ma per un suo cliente, il tal dei tali. Non per me, perchè io so tutelare efficacemente i miei interessi: pietoso per lui che va inconsapevolmente verso la galera... ».

Giunto a questo punto della lettera, l'avvocato sente come un brivido, ma si fa coraggio e procede oltre.

Lo scrivente continuava:

« Le dichiaro subito che non invoco nessuna transazione... Ma, prima che una catastrofe avvenga a danno di un uomo, che ritengo più disgraziato che colpevole, mi preme di non essere frainteso ».

Rivelazioni

Leonardo Vivarello ha la preoccupazione morale di non essere frainteso; dichiara quindi al patrono del suo avversario che egli ha in lui la massima stima; una stima ed una fiducia assai più grandi di quella che può godere da parte del fabbricante di inchiostro. Messe così le cose a posto, il Vivarello passa a spiegare le ragioni per le quali il Negri avrebbe voluto fare a suo danno un esperimento « in corpore vili ».

Egli avrebbe agito, afferma il ragioniere, sotto l'influsso di una donna — la sua procuratrice — che ne guidava le azioni a piacer suo, perchè più intelligente e più intrigante. Egli non vede che con gli occhi di lei, non ragiona che col di lei cervello, e si fa condurre dove essa vuole, con la proverbiale benda sugli occhi.

E le rivelazioni continuano: questa donna è fornita di una astuzia infernale, ma, commercialmente, e di una ignoranza veramente presuntuosa: ignoranza che paralizzerà gli affari dell'industriale, e spingerà quest'ultimo sulla via maestra del fallimento.

Il sig. Negri e la sua procuratrice, Maria Arichini, abitante in via Saccarelli 24, messi al corrente delle rivelazioni del ragioniere, hanno reagito. In principio, a dire il vero, — il Negri specialmente — non hanno dato soverchio peso a questa lettera, ritenendola un parto di mente esaltata; ma poi, avendo appreso che la chiacchiera scritta non era che la conferma di una chiacchiera verbale ripetuta su vasta scala, tanto l'uno che l'altra hanno ritenuto necessario di presentare ieri stesso querela per diffamazione contro il ragioniere e... scrittore Vivarello, il quale ha veramente dimostrato di possedere delle qualità di romanziere provetto, ma che possono dar a luogo, nella vita pratica, a gravi malintesi.

Il crollo di uno steccato
Tre persone ferite da materiale di demolizione

Da alcuni giorni una squadra di operai alle dipendenze dell'impresa Giustino Curlando, con sede in via [illegible], è occupata a demolire un vecchio stabile in piazza Madama Cristina n. 2 bis. Tra lo stabile in parola e la casa vicina di proprietà dei coniugi Borgarello-Scalera, si trova un muricciolo contro il quale i muratori avevano accatastato una rilevante quantità di mattoni ricavati dalla demolizione. Il mucchio dei rottami era direttamente appoggiato ad uno steccato in legno che è situato sulla piazza Madama Cristina.

Ieri mattina verso le ore 7 il muratore Francesco Romanisio, saliva sul muro e quindi sulla catasta dei materiali, quando improvvisamente una parte di questi materiali franò contro lo steccato, abbattendolo. Il Romanisio con un balzo riuscì ad evitare di essere travolto e se la cavò con un po' di spavento, ma, una donna, dall'apparente età di cinquant'anni, che nel frattempo si trovava a passare nelle vicinanze, venne investita dalle assi dello steccato e dai mattoni. La poveretta riportò gravi ferite in diverse parti del corpo, e in special modo al capo. L'improvviso crollo aveva pure investito altre due persone. Fortunatamente esse furono ferite non gravemente. Esse sono il commerciante Ambrogio Barbatto fu Ignazio, da Torino, di anni 34, abitante in via Caprera 19 e l'orticoltore Secondo Rosso fu Giovanni, da Ferrere d'Asti, di anni 43, residente a Moncalieri, i quali si erano trovati a transitare nel punto pericoloso, a poca distanza dalla donna.

Il rumore prodotto dal franare del materiale e le grida dei feriti richiamarono l'attenzione delle persone che si trovavano al mercato, sulla piazza, a quell'ora in piena efficienza. Molte persone portarono subito soccorso ai feriti. Dalle macerie venne estratta la donna, che appariva in pietose condizioni, mentre gli altri due si rialzarono essi stessi, sebbene assai impressionati. Nel frattempo la guardia municipale Rosso IV, di servizio nella località, con un'automobile pubblica provvedeva a trasportare i feriti all'Ospedale San Giovanni. Il dottor Pinardi prodigava loro le cure del caso, ricoverando la donna con prognosi riservata, per la frattura della base cranica e commozione cerebrale, e giudicando rispettivamente guaribili in otto giorni il Barbatto e il Rosso: il primo per una contusione alla coscia sinistra e il secondo per una abrasione alla spalla.

La sventurata è stata identificata per certa Delfina Germena nata Varisio, fu Giovanni, di anni 50, abitante in via Gioberti 12.

Nel timore che sotto i materiali caduti si trovasse ancora qualche altro ferito, il vice-ispettore dei mercati, signor Pozzuolo, richiese l'intervento dei pompieri, che si recarono sul posto con un distaccamento, agli ordini di un ufficiale. Ma la loro opera si ridusse solo allo sgombero della zona in cui si è verificato l'incidente, perchè fortunatamente sotto le macerie non si trovarono altre persone.

Prestarono servizio d'ordine le guardie municipali della locale Sezione.

L'infermiera ladra

Or non è molto la famiglia dell'ingegnere Carlo Braida, dimorante in via Manzoni 7, veniva colpita da un grave lutto famigliare in seguito alla morte di una sorella della signora Virginia Braida, madre del predetto ingegnere. Già inferma, la congiunta dei Braida era ricoverata in casa loro ed amorevolmente assistita durante il corso della malattia la quale purtroppo doveva sortire un esito letale. Per assistere e curare la zia, l'ingegner Braida richiedeva l'opera di una infermiera, certa Cristina Celeste Crisli, d'anni 32, abitante in via S. Massimo 7. Costei trascorse qualche tempo presso i Braida, attendendo al disbrigo delle proprie mansioni che cessarono allorquando la povera signora venne a morire. Alcuni giorni dopo il decesso della parente, la sorella della defunta signora Virginia Braida, cercando una chiave deposta dentro un cofanetto porta gioielli, accertò la sparizione di un anello d'oro con brillanti del valore di circa L. 10.000. Essa ricordava benissimo di avere riposto il monile nel cofanetto, senza più rimoverlo: era quindi da escludersi la possibilità di uno smarrimento dell'anello mancante. Si fece perciò subito strada l'ipotesi di un furto ed i sospetti non tardarono a cadere sull'infermiera Crisli, che, in quei momenti di agitazione generale per il grave stato della malata, aveva avuto modo di girare, senz'ombra di controllo, nell'appartamento della famiglia Braida.

L'ingegnere Braida, reso edotto del fatto da sua madre, presentò denuncia alla Questura, limitandosi però unicamente ad informare l'autorità della sparizione dell'anello. L'infermiera Crisli veniva sottoposta ad un'oculata vigilanza e fatta segno ad indagini e pedinamenti, all'uopo di stabilire la sua responsabilità. Circa un mese dopo essa restituiva all'ingegnere Braida l'anello dicendo di averlo trovato per terra e di essersela trattenuto, non attribuendo all'oggetto alcun valore. Frattanto la signora Braida constatava la sparizione di due vasetti di cristallo con fregi in oro ed argento ed anche di ciò era logico si nutrissero sospetti fondati sul conto della Crisli, specie in vista della precedente sottrazione dell'anello.

La Crisli fu tratta in arresto. Essa ammise di essersi impadronita dell'anello, considerandolo come cosa di poco conto; si protesta invece innocente per l'accusa di furto dei due vasetti. L'infermiera è stata rinviata a giudizio del Tribunale sotto l'imputazione di appropriazione indebita qualificata.

La disgrazia motociclistica di Corso Stupinigi

Si conoscono ora le cause della disgrazia motociclistica, della quale fu vittima, in corso Stupinigi, il ventitreenne Mario Salamano. L'ex maresciallo dei carabinieri Paolo Ambrogio, abitante in via Sant'Agostino 13, si trovava a passare in bicicletta, assieme ad una sua figliuola sul corso Stupinigi, proprio mentre giungeva il motociclista e fu testimone della disgrazia. Il Salamano, evidentemente distratto, non badò ad un carro trainato da un mulo e sul quale si trovavano due soldati del 5.o Reggimento Artiglieria da campagna, ed andò a cozzare violentemente contro il retro del veicolo. Di rimbalzo la macchina raggiunse anche il mulo, che rimase contuso. Il Salamano, balzato dalla motocicletta sulla strada, vi rimase privo di sensi, ed a lui si avvicinarono subito l'Ambrogio e la di lui figlia per soccorrerlo. Fu allora che sopraggiunsero due automobilisti, i quali provvidero a trasportare all'Ospedale Mauriziano il ferito, il quale decedeva poco dopo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Riposo.
CHIARELLA (Comp. dramm. A. Falconi). — Ore 21: « La penna stilografica », di L. Fodor.
CARIGNANO (Comp. dramm. Betrone). — Ore 21: « Il conte di Brechard » di Forzano.
ALFIERI (Comp. di operette G. Riccioli). — Ore 21: « Sinterella », di Cuscinà, Benatti e Paolieri.
ODEON (Comp. dialettale O. Gavegio). — Riposo.
ROSSINI (Comp. La Stabile Torinese, dei comm. Casaleggio). — Ore 21: « I quattro moschettieri del Monferà », di Poncini e Creso.
BALBO (Riviste « Cabiria »). — Ore 21: « La febbre rosa », di Ripp e Bel Ami. (novità).
MAFFEI - Ore 21: Varietà - Ore [illegible]: Dancing.

Musei

PINACOTECA (via Accademia delle Scienze, 6): Ore 10-16; la domenica 9-12, sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accademia delle Scienze, 4): Ore 10-16; la domenica 9-12, sempre gratuito.
MUSEO CIVICO D'ARTE ANTICA (via Gaudenzio Ferrari, 1): Ore 9,12; 14-17. Giorni feriali L. 2, gratuito la domenica.
MUSEO CIVICO D'ARTE MODERNA (corso Gal. Ferraris, 30): Ore 9-12; 14-18. Giorni feriali L. 2, gratuito la domenica.
MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 10): Ore 9-12; 14-18. Giorni feriali L. 2, gratuito la domenica.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica, ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12; 13-16; la domenica 9-12, sempre gratuito. (Chiuso il 1.o lunedì del mese).
PALAZZO REALE: Giovedì e domenica, ore 14-17. Occorre ritirare permesso in Direzione dalle 10 alle 12. Sempre gratuito.

Cinematografi

GHERSI — « Bacio di Giuda », film sonoro, George O' Brien e Lois Moran. Premiere.
AMBROSIO — « Nel turbine imperiale », Olga Tschekowa, A. Schlettow. [illegible]
VITTORIA — « Sei tutta la mia vita », [illegible] Dove. — Varietà: Interessanti comiche.
ROYAL — Chiuso per impianto « film » sonoro e parlante.
ITALA — « Il piccolo saltimbanco ». [illegible]
BORSA — « L'ombra di d'Artagnan ». Thomas [illegible]
SPLENDOR — « La regina del wisky ». [illegible]
SAVOJA (v. Digione) — « Russia ». [illegible]

I Divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 10,30-12,30: Trasmissioni varie. — 16,30: Lezione d'inglese del prof. Bianchi. — Ore 16,56: Borsa. Cambi. Notizie. — 17-18,15: Concerto quint. EIAR: 1) Curti: « Danza Circassa ». - 2) Mignone: « Serenata del burattino ». - 3) Mascagni: « Serenata di Jor e danze ». - 4) Vittadini: « Anima allegra », fant. 5) Culotta: « Come tu vi... ». - 6) Valente: « I Granatieri », fant. 7) Curti: « Rapsodia lombarda ». - 8) Leonardi: « Rondò gagliardo ».

Ore 19,15-20,25: Concerto quint. EIAR: 1) De Micheli: « Marcetta ». - 2) Mattinelli: « Serenata capriccio ». - 3) Cortopassi: « Nel di leggenda ». - 4) Verdi: « La Traviata ». [illegible] 5) Scassola: « Dolce primavera » intermezzo. - 6) Lehar: « Federica », fant. - 7) Amadei: « [illegible] », valse. - 8) P. Malvezzi: « [illegible]ria », marcia.

Ore 20,25-20,30: Stefani e segnale orario. — Ore 20,30-20,45: Enit e Dopolavoro. — 20,45-20,50: Comunicazioni dell'ing. capo Sezione Tecnica. — Ore 20,50-22,30: Concerto di Musica spagnola da camera e sinfonica. — Parte 1.a: 1) J. Nin: « Chants d'Espagne », suite per violino e pianoforte: a) Montanesa; b) Tonadia Murciana; c) Saeta di Granadina; esecutori: prof. U. Arlandi e M.o Gallino. 2) « Fandango. La [illegible] Cancion de cuna, Malaguena » (dalla raccolta « Melodie di Spagna » di Moller), soprano D. Vincenzi. 3) Albeniz: « Recuerdos de viaje », rumores de la caleta per arpa; prof.ssa N. Origgoglio. 4) J. Turina: « La oracion del Torero » p. quart. a corda.

Parte 2.a: 5) « La cana, Nana, Paseo » o Marcha Alborada, Bolero » (dalla raccolta « Melodie di Spagna » di Moller), soprano D. Vincenzi. 6) J. Turina: « Sevilla » suite pittoresque per pianof. 7) Sammartini: [illegible] 8) [illegible] Ferin, pianista Alessandro Fuga. 9) [illegible] Cariandrea [illegible]: « Miniciati spagnuoli contemporanei », Manuel De Falla: « El amor brujo » - 10) Halffter: « [illegible] » ... in Re magg. » (allegro moderato, adagio, minuetto finale). Grande orchestra dell'EIAR diretta dal M.o Luigi Gallino. Ore 22,55: Notizie varie. — Dal termine del concerto fino alle 24: musica da ballo.

MILIZIA

M.V.S.N. 1.a Legione « Sabauda ». Centurie « Strucchi Brioglio » e disciolta fanfara della 37.a Legione. — Oggi 18 alle ore 20,30 adunata nella scuola Tommaseo, via dei Mille, di tutti i componenti il complesso Fanfara Strucchi Brioglio e degli appartenenti alla fanfara disciolta 37.a Legione.

M.V.S.N. 1.a Legione « Sabauda ». Centuria motociclisti. — Stasera mercoledì 18 settembre alle ore 20,30, in un'aula della scuola Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo, 15, avrà luogo l'adunata degli iscritti a questa Centuria per urgenti comunicazioni.

101.a Legione Avanguardista « Dario Lamberto ». — Gli Avanguardisti appartenenti al Manipolo Moschettieri, marinai e quelli disponibili, dovranno trovarsi stasera in sede, alle ore 21, per comunicazioni urgentissime.

Note spicciole

U.G.E.T. - G.M.G. — 20, 21, 22 settembre gita sociale, Punta Grivola (m. 3969). Venerdì 20 ritrovo stazione P. N. ore 3,30 partenza per Aosta; sabato 21, partenza per il Colle Lauson; domenica 22, partenza per il Colle del Orine, e ritorno a Torino ore 21,40. Iscrizioni e schiarimenti in sede, sino a mercoledì 18.

Un portamonete smarrito. — Il [illegible] Silvio Salvano ha smarrito ieri nel tratto di strada compreso tra via Mercanti, seguendo via Barbaroua e via Siccardi, un portamonete contenente oltre duecento lire, ammontare per alcune commissioni della ditta presso cui lavora. Egli sarebbe grato a chi, avendolo ritrovato, glielo rimandasse al suo indirizzo in corso Palestro 2.

ULTIME NOTIZIE

La rissa dei partiti in Germania

per il plebiscito contro Versailles e per le assicurazioni sociali

Berlino, 17 notte.

I tedesco-nazionali hanno iniziato la loro campagna di propaganda a base di cortei e di comizi per il plebiscito, il che obbliga naturalmente gli altri alla propaganda avversa. Di questa contropropaganda fa parte l'accusa che muovono i giornali democratici ai tedesco-nazionali, di avere voluto, con l'articolo 4 del progetto di legge da loro escogitato come base del plebiscito, mirare niente di meno che a mettere sotto l'accusa di tradimento la persona di Hindenburg. Questo articolo 4, in verità, come i lettori ricordano, dispone che «il Cancelliere e i ministri del Reich che firmano impegni internazionali, in contrasto con la presente legge (cioè Piano Young, riparazioni eccetera) sono sottoposti alla pena comminata dall'articolo 40, comma 3 (alto tradimento)».

L'articolo non parla, dunque, affatto del Presidente del Reich, ma i giornali democratici hanno subito osservato che i ministri agiscono col consenso del Presidente e hanno tratto in ballo la persona di Hindenburg. Si tratta niente altro che di una manovra di contro-propaganda che vuole toccare un tasto assai delicato e sentimentale per fare colpo sulle masse. Ed essa fa la sua strada. Tutti i giornali ne sono pieni. Perfino giornali assai rispettabili ne rimangono impressionati».

«Plebiscito contro Hindenburg»

Naturalmente i tedesco-nazionali hanno dovuto correre ai ripari e il Comitato per il plebiscito oggi dirama un comunicato in cui, richiamandosi al testo dell'articolo, fa rilevare come da esso chiaramente risulti che la disposizione dell'articolo stesso non dovrà mai in alcun modo essere applicata al Presidente del Reich. Ciò non impedisce agli altri di continuare ad insistere nella loro tesi e definire senza altro, come fa per esempio il *Berliner Tageblatt*, il plebiscito «un plebiscito contro Hindenburg».

Non mancano tra queste interessate campagne e controcampagne delle critiche serene, come quelle che il direttore della *Deutsche Allgemeine Zeitung* fa oggi alla campagna plebiscitaria dei tedesco-nazionali. Il giornale in sostanza giudica la mossa dei tedesco-nazionali un grave errore, sia dal punto di vista degli interessi della nazione che da quello degli interessi del partito. L'insuccesso sicuro di questa azione — così ragiona il giornale — può mandare in rovina non soltanto il Comitato iniziatore del plebiscito, ma ancora più può danneggiare gravemente il partito tedesco-nazionale stesso, ciò che il giornale giudica deplorevole perchè una potente opposizione che si assuma il compito di agire come regolatrice della vita pubblica tedesca appare necessaria.

«La nuova rotta invece — scrive — dei tedesco-nazionali costituisce una assicurazione a vita del governo Müller-Hilferding. Questa azione dei tedesco-nazionali toglie ai partiti borghesi del centro e dei populisti la possibilità di partecipare domani a una coalizione con la destra e indebolisce perciò in modo fatale la loro posizione di fronte alla social-democrazia».

Un senso potrebbe avere questa azione — continua il giornale — soltanto nel caso che i tedesco-nazionali mirassero a impossessarsi dittatorialmente del potere. Ma il giornale non crede a tale ipotesi, e prevede, se le cose continuano così, il disfacimento del partito tedesco-nazionale.

«Facciamo — conclude — con profondo rammarico questa prognosi, perchè ben presto sarebbe stata manifesta a tutto il mondo la fondamentale incapacità della social-democrazia di governare. Poi sarebbe venuto il momento di fare i conti in una massa lotta elettorale con la demagogia e con tutto il ciarpame socialista di Stato. Ma proprio in questo momento, ecco che capita alla social-democrazia il dono del cielo di errori che le ridanno la possibilità di velare ancora una volta agli occhi del popolo tedesco la sua debolezza e le sue colpe».

La battaglia sulle assicurazioni

Se è vero, secondo la diagnosi della *Deutsche Allgemeine Zeitung*, che l'errore dei tedesco-nazionali pare fatto apposta per rafforzare la scossa compagine del Governo di coalizione social-democratica, non diminuiscono ancora affatto le gravi difficoltà create dal progetto di riforma delle assicurazioni sociali. Il Reichsrath ha finito per approvare il progetto rabberciato alla meglio nell'ultima riunione, ma questa approvazione, strappata dal resto con un solo voto di maggioranza, è ben lontana dallo spianare la via al progetto verso la nuova lotta che dovrà sostenere al Reichstag. Le cose, anzi, sono diventate più complicate di prima perchè, come osserva il *Berliner Tageblatt*, il Reichsrath ha commesso l'errore di approvare una serie di emendamenti già respinti dai populisti e dai democratici e ha fatto delle aggiunte alle quali è contrario il Governo stesso e la social-democrazia.

Cosicchè le difficoltà che il progetto dovrà sostenere al Reichstag sono aumentate in confronto di prima. Questo giudizio è confermato dall'Agenzia servizi di stampa social-democratica che scrive che le deliberazioni del Reichstag sono tanto lontane dalle idee della social-democrazia che non è possibile che esse riscuotano il consenso della frazione social-democratica del Reichstag. E similmente si esprime il *Vorwärts*, il quale scrive che profonde modificazioni dovranno essere apportate al progetto, se si vuole che esso sia preso in considerazione dalla frazione social-democratica.

Un comunicato ufficiale rende noto che da oggi è fatto divieto alle autorità locali di servirsi per le inserzioni pubblicitarie ufficiali dei giornali che «attaccano il Governo e i suoi membri in modo non obbiettivo e odioso». Il provvedimento che evidentemente fa parte della azione ufficiale di difesa contro la propaganda del plebiscito tedesco-nazionale, è inteso a tagliare i viveri ai centomila giornaletti di provincia e di campagna per i quali le inserzioni ufficiali sono uno dei maggiori cespiti di vita, nel caso che si prestassero alla propaganda del plebiscito tedesco-nazionale. I giornali di destra commentano aspramente questo provvedimento del Governo social-democratico che giudicano giacobino.

G. P.

Le modificazioni proposte al patto della Società delle Nazioni

Ginevra, 17 notte.

La smania iniziale di cambiare faccia, se non al mondo, alla Società delle Nazioni sta mutandosi in un esame più calmo e tranquillo delle varie proposte; il saggio e prudente metodo dei rinvii è stato riadottato in pieno.

Lo spauracchio

Alla prima Commissione, sotto la presidenza del senatore Scialoja, si è iniziata la discussione della proposta della Delegazione inglese concernente le eventuali modifiche agli articoli 12 e 15 del Patto della Lega, in seguito all'adesione generale dei membri della Società delle Nazioni al Patto Kellogg, e del progetto della Delegazione peruviana, relativo alla inclusione del Patto Kellogg nel *Covenant*. Le modifiche proposte sono le seguenti:

Nell'articolo 12 a linea 1.o che stipula che «tutti i membri della Società sono d'accordo che in nessun caso debbono ricorrere alla guerra *prima dello spirare di un termine di tre mesi dopo la sentenza degli arbitri o dopo il rapporto del Consiglio*», il giurista inglese propone di togliere le parole sottolineate e che sono in flagrante contraddizione col Patto di Parigi.

Nell'articolo 13, a linea IV, che dice che «i membri della Società delle Nazioni si impegnano ad eseguire in buona fede la sentenza resa *e a non ricorrere alla guerra contro ogni membro della Società che vi si conformerà*», Hurst chiede la soppressione delle parole sottolineate.

L'articolo 15, a linea VI, dovrebbe essere modificato nel senso che le parole «a non ricorrere alla guerra» dovrebbero essere soppresse e alla fine dell'alinea si dovrebbero aggiungere le parole «nè ricorrere ad altre azioni incompatibili con i termini adottati dal rapporto del Consiglio». Come si vede, la parola guerra è lo spauracchio. Si sono mostrati d'accordo con le modificazioni progettate soltanto il delegato del Belgio (la proposta come si ricorda fu avanzata dopo la conversazione tra Henderson e Hymans) e il delegato del Perù. Quest'ultimo è stato di un semplicismo addirittura sbalorditivo. Per il signor Cornejo, la unanimità del Consiglio, questa salvaguardia suprema del diritto di sovranità nazionale, non sarebbe più necessaria e dovrebbe essere sostituita dal sistema della semplice maggioranza.

E' bene rilevare che le riserve e le opposizioni sono partite dagli Stati nordici — Paesi Bassi, Danimarca, Norvegia e Svezia — i quali non peccano davvero di velleità bellicose; non si può interpretare il Patto Kellogg, nell'assenza di alcune Potenze firmatarie del Patto, cioè Stati Uniti, Russia ed altri. In tale problema, come in quello della tregua doganale, come in quello del disarmo, sempre sovrasta l'ombra degli assenti dalla Lega; ciò è naturale, perchè si tratta di Stati che hanno un peso enorme nell'equilibrio mondiale. Possiamo mettere le mani, mentre gli altri sono liberi di fare ciò che sembra loro opportuno? Purtroppo, malgrado questa verità lapalissiana, si continua sempre a battere la testa contro il muro. Data la divergenza delle idee, si è deciso di ricorrere alla solita scappatoia: la nomina di un Sotto-comitato incaricato di esaminare la questione preliminare, cioè se sarebbe possibile di prendere una decisione a riguardo della proposta inglese durante questa sessione o se sarebbe invece necessario sottometterla ad uno studio e prendere una decisione nella prossima assemblea.

Assistenza finanziaria e tregua doganale

Anche nella terza Commissione, dove continua la discussione sul progetto di convenzione di assistenza finanziaria per gli Stati aggrediti, si è alla ricerca di una formula che permetta di non prendere delle decisioni. Qui ci si è urtati contro la obbiezione fondamentale dell'impossibilità di definire l'aggressore. Tutti si erano dimenticati di questa premessa insoluta e se ne sono accorti alla discussione del primo articolo del progetto. Allora Politis è corso ai ripari, formulando la seguente risoluzione:

«L'Assemblea, constatando che la determinazione dei casi in cui l'autorizzazione all'assistenza potrà o dovrà esser accordata è in stretto rapporto con il problema generale della definizione dell'aggressore e con quello dei mezzi di prevenire la guerra, prega il Consiglio di volere prendere delle misure atte ad assicurare la pronta elaborazione d'un testo completo che possa essere sottomesso alla firma degli Stati al più tardi alla prossima Assemblea».

Nel campo economico, la tregua doganale non avverrà tanto sollecitamente; il Comitato economico della Lega sarà infine incaricato di preparare un progetto che sarà sottoposto all'esame di una Commissione: si spera di avere un risultato nel luglio 1930.

Albert Thomas, il Papa e il diavolo

Durante la discussione del bilancio del B.I.T., è sorto un piccolo incidente a proposito di una osservazione del delegato norvegese Hambro che rimproverava a Thomas di avere pronunciato un discorso a una Assemblea socialista francese. Il direttore del B.I.T. ha risposto che egli si era dato all'apostolato (ben retribuito) di predicare gli ideali dell'opera di Ginevra in tutti gli ambienti, tanto presso il Papa quanto presso il diavolo. L'incidente è terminato tra l'ilarità generale quando il signor Hambro ha risposto che se egli presentasse i suoi complimenti al diavolo e gli augurasse felicità e salute, potrebbe trovarsi in imbarazzo alla seguente udienza col Papa.

L'unica questione che ancora tenga viva la curiosità e l'interesse del mondo ginevrino è quella del progetto di risoluzione di lord Cecil sul disarmo terrestre. Alcuni elementi della delegazione inglese lasciano correre la voce che lord Cecil difenderà ad oltranza la sua tesi sotto la spinta del partito laburista, che ne fa una questione essenziale e che non si sente affatto legato dagli accordi del Gabinetto conservatore.

Alfredo Signoretti.

Sentenza di morte alle Assise di Digne

La pena capitale al diciottenne Hughetto — Venti anni di detenzione al giovanissimo complice.

Parigi, 17 notte.

«E partimmo per fare i banditi», ha dichiarato nel suo interrogatorio Giulio Hughetto quando il magistrato gli ha domandato perchè era partito con Mucha dalla Grande Combe alla volta di Valensole. Quale affermazione più caratteristica della loro responsabilità totale e della loro premeditazione potrebbe aversi, signori giurati?

In questo modo il procuratore della Repubblica, Bernard, ha iniziato stamane la sua requisitoria contro i due giovani banditi Hughetto e Mucha, che hanno massacrato nel dicembre scorso la famiglia Rigaud.

La folla si era radunata stamane più numerosa di ieri, ma le raccomandazioni del presidente e la sua severità hanno ottenuto un risultato: la calma perfetta nell'uditorio.

L'implacabile requisitoria

Il procuratore della Repubblica ha fatto la ricostruzione dell'orrendo massacro. Egli si è diffuso sovratutto sulle minuziose ricerche della Polizia, e ciò gli ha dato modo di lodare l'attività del brigadiere della Gendarmeria e della Polizia mobile. Si è soffermato poi su diversi particolari per dimostrare il discernimento e l'intelligenza senza scrupoli di cui gli accusati hanno dato prova nella esecuzione del loro delitto.

«Mucha — prosegue il magistrato — prese il rasoio nella camera per tagliare il collo ai due bambini pel timore che potessero ancora vivere e denunziarli. Hughetto chiuse accuratamente prima della partenza la porta del casolare dopo avere dissimulato, sotto un mucchio di fieno, il cadavere del proprietario che era stato assassinato nel cortile. Tutto è stato fatto dai due assassini freddamente, in modo coerente e preciso. I due banditi sono quindi nettamente responsabili. Nulla d'altronde del loro passato richiama l'indulgenza: Hughetto fu l'amarezza dei suoi genitori. Mucha a 13 anni feriva già con il coltello un suo compagno. Per Mucha, come si sa, la sua età lo salva dalla pena capitale e dai lavori forzati. Tuttavia io chiedo che sia condannato al massimo della pena e cioè a 20 anni di detenzione correzionale, come stabilisce il Codice. Per Hughetto io domando la pena di morte».

Le vane fatiche dei difensori

Dopo una lunga sospensione ha preso la parola l'avv. Aubin, difensore di Mucha. Egli ha difeso il suo cliente con molta intelligenza e semplicità ed ha concluso chiedendo per lui le circostanze attenuanti:

«Chi è Mucha? Un ragazzo che dalla più tenera età è stato sballottato di paese in paese e non ha mai trovato il conforto di una famiglia e di un focolare. In lui i cattivi istinti sono esplicati con facilità, se si pensa che all'età di due anni, nel 1914, si trovava nella Polonia russa al momento dell'invasione tedesca. Ha visto del sangue, ha visto dei cadaveri. Le sue impressioni d'infanzia, così cattive, hanno certamente avuto un'influenza sul suo carattere, qualunque cosa dicano gli alienisti».

E l'avvocato, fondandosi sulle prime confessioni di Hughetto, ha tentato di stabilire che Mucha si rese colpevole soltanto della morte del domestico Audrie, d'altronde già mortalmente ferito da Hughetto.

Nel pomeriggio ha preso la parola l'avv. Armand, difensore di Hughetto. Il suo compito è abbastanza difficile. Egli ha ripreso ad una ad una le accuse e ha cercato di distruggerle. Il suo cliente è un disgraziato per il quale suo padre, qualunque cosa egli dica attualmente, non ha avuto delle attenzioni veramente paterne. Ha sottolineato infine la grande differenza di pena che colpirebbe Hughetto ed il suo complice Mucha, quando è risultato dal processo che quest'ultimo è stato in fondo il vero ideatore del massacro. Infine ha fatto appello alla pietà dei giurati per il suo cliente che, anche dopo un verdetto generoso, espierebbe per tutta la vita il suo delitto.

Nessuna attenuante

Dopo un'ora ed un quarto di deliberazione il Giury entra nella sala delle udienze. Il capo dà lettura delle 47 risposte ai vari quesiti. Per ogni quesito la risposta è affermativa. Non vi sono circostanze attenuanti.

Conformemente alla legge Mucha verrà dunque condannato a 20 anni di detenzione in una casa correzionale perchè inferiore ai 16 anni all'epoca in cui commise il delitto e Hughetto sarà condannato a morte. I due accusati sono introdotti. Senza emozione alcuna ascoltano la lettura delle risposte affermative del Giury e la lettura della sentenza.

Nella sala il padre di Hughetto ha inteso la sentenza di morte per suo figlio e non ha avuto un sussulto.

Lo scoppio di Saint Charles

I morti sono 16 ed i feriti 40

Parigi, 17 notte.

L'esplosione che si è prodotta ieri nelle miniere di Saint Charles, ha fatto esattamente 16 morti e 40 feriti di cui alcuni in stato gravissimo. Si presume che questa seconda esplosione sia stata provocata per il fatto che essendo state distrutte domenica, durante la prima esplosione, le installazioni di aereazione, il grisou ha potuto concentrarsi ed in seguito si è infiammato.

5 morti e 15 moribondi per l'esplosione d'un vagone di benzina

Belgrado, 17 notte.

Alla stazione di Zednik, presso Subotica, un vagone ferroviario carico di benzina e di prodotti chimici ha preso improvvisamente fuoco. Mentre si tentava di domare l'incendio, si sono verificate tre esplosioni delle quali la terza ha fatto saltare in aria l'intero vagone. Le scheggie e i prodotti chimici esplosi hanno ferito in complesso trentuno persone. Cinque sono morte subito, altre quindici versano in gravi condizioni.

La formidabile esplosione di un gigantesco serbatoio di benzina

Una pioggia di schegge metalliche — Un altro deposito lambito dalle fiamme — L'immane sforzo dei pompieri

Londra, 17 notte.

Una giornata di allarme è stata quella trascorsa oggi dalla popolazione di Hull. Alle 9 di stamane una formidabile esplosione spargeva la costernazione in quel centro industriale e nei dintorni. Una gigantesca colonna di fumo si innalzava al cielo al di sopra di Salpend, il deposito di benzina dell'Anglo-American Oil Company, e su un vasto raggio precipitavano al suolo frammenti di metallo provenienti da un gigantesco serbatoio contenente circa cinque milioni di litri di benzina. Accorsero i pompieri dalla città e da tutte le località vicine e durante l'intera giornata essi hanno lottato contro l'incendio che ancora stasera minaccia di appiccarsi agli altri serbatoi. Uno di questi, presso a poco della stessa dimensione di quello che è esploso, è lambito dalle fiamme. Si stanno compiendo sforzi immani per impedire la nuova esplosione. Le autorità intanto hanno ordinato lo sgombero di varie casette nei pressi del deposito già alquanto avariate dall'esplosione. La situazione è resa ancora più grave dal fatto che la benzina in fiamme si sparge lungo la costa e minaccia di diffondere l'incendio a vari edifici e in particolare ad alcune distillerie che si trovano distribuite in riva al mare. Si prevede che l'incendio durerà almeno 48 ore.

La nuova linea Aosta-Pré St. Didier

Il primo treno di prova

Aosta, 17 notte.

Le popolazioni della Valle d'Aosta hanno una ferrovia, che le trasporta ai piedi del Monte Bianco. Nel complesso di tante attrattive naturali, accanto alla tradizionale ospitalità della gente semplice ed operosa, mancava un coefficiente di capitale importanza, soprattutto per l'industria alberghiera, che in questi ultimi anni si è posta in razionale assetto di moderna organizzazione: la comunicazione rapida con l'Alta Valle di Courmayeur, con La Thuile, con il Piccolo San Bernardo, con Valdigna, centri superbi e rinomati.

Ieri sera, alle 17, il primo treno della costruenda linea ferroviaria Aosta-Pré-Saint-Didier, giungeva sbuffando, con la locomotiva pavesata di tricolori al capolinea. Erano ad attendere il convoglio, il Podestà di Pré Saint-Didier, signor Fabiano Grange, il parroco cav. don Plaisier, il Podestà di Courmayeur, ed il Commissario Prefettizio dei Comuni unificati di La Salle, Morgeux, il dottor Giuseppe Manetti, i segretari politici di Pré Saint-Didier, Courmayeur, Valdigna ed Aosta.

La musica municipale, a cui faceva ala tutta la popolazione, accolse l'arrivo del primo treno con le note degli inni nazionali. Sul convoglio si trovava l'ing. cav. Alfredo Manara, ideatore della linea, autore del progetto e direttore generale dei lavori, gli impresari dei diversi tronchi.

L'elettrificazione della Aosta - Pré Saint-Didier, che è la più importante linea turistica d'Italia, è affidata alla «S. I. E. T.», di Torino. La tensione della linea, alternata ed a trifase, sarà di 3 mila volts, ed avrà un impianto mai praticato finora in casi consimili. La ferrovia, a scartamento normale, si svolge su un tragitto di circa 31 chilometri e 300 metri, di cui 25 all'aperto e 6500 sotterra, con gallerie piuttosto brevi e opportunamente servite da finestre intermedie.

La pendenza è del 30 per mille all'esterno e del 27 per mille nelle gallerie, con curve di raggio minore di metri 200.

Le migliori costruzioni sono costituite da 8 ponti, di cui 4 sulla Dora Baltea. Per la nuova linea ferroviaria sono stati costruiti altri 13 ponticelli, non meno armoniosi nella loro più limitata importanza. Le stazioni, che sono state costruite in numero sufficiente per favorire le necessità e le aspirazioni dei valligiani, sono tutte di stile medievale valdostano e a linee semplici: esse riproducono i particolari degli splendidi manieri della Val d'Aosta.

La Società Nazionale Cogne, che è la concessionaria della linea, fornirà l'energia elettrica necessaria, mediante le potentissime centrali di Champagne e di Chavonne. Essa ha già costruito un grande fabbricato ove vengono collocati i potenti trasformatori. Le locomotive sono fornite dalle Officine di Savigliano e le vetture si differenziano da quelle delle Ferrovie dello Stato per la loro foggia e per la loro costruzione: esse sono anche più leggere.

La nuova linea, una delle più importanti opere realizzate dal Regime nel suo settimo anno di attività, sarà ultimata ed inaugurata ufficialmente il 28 ottobre.

La chiusura della 2.a Fiera di Arona

Arona, 17 notte.

Con un imponente spettacolo pirotecnico alla «riviera», letteralmente gremita di pubblico festante, ed al suono di numerose bande cittadine, che hanno suonato per tutta la serata gli inni della Patria, accompagnando i canti giulivi di migliaia di spettatori, si è chiusa, con un successo grande, la seconda Fiera Esposizione di Arona.

Un ricorso al Consiglio di Stato di sedici avvocati di Treviso

Roma, 17 notte.

Sedici avvocati del Trevigiano, e cioè gli avvocati Benvenuti, Bevilacqua, Cursi, Fontebasso, Gallina, Gregori, Lombardi, on. Giuseppe Olivi, Olivi Silvio, Pedoni, Santafena e Torresini di Treviso, Grassi e Bocchi di Conegliano; on. Nicolino Vascellari e Antonio Vascellari di Vittorio Veneto, vennero esclusi dall'albo dei curatori di fallimento per non avere presentato in tempo la prescritta dichiarazione di essere domiciliati nella circoscrizione del Tribunale e di non essere iscritti in altri Albi di curatori. Avverso tale decisione essi interposero ricorso al Consiglio di Stato sostenendo la incostituzionalità del regolamento per il ruolo dei curatori stabilito dal Consiglio Provinciale dell'Economia di Treviso, in quanto esso fissava il numero massimo di aspiranti da inscrivere nel ruolo, mentre la legge non consente limitazioni di numero. E' stata oggi emessa sentenza interlocutoria della IV Sezione del Consiglio di Stato, con la quale si ordina al Consiglio Provinciale dell'Economia di Treviso di produrre in giudizio entro due mesi la deliberazione impugnata, che escludeva dall'Albo dei curatori i sedici avvocati. La sentenza definitiva si avrà in dicembre.

TEATRI

ALL'ALFIERI la Compagnia di Guido Riccioli ha ripreso ieri sera «Stenterello», libretto di Bonelli e Paolieri, musica di Cuscinà; ed è stata una ripresa veramente felice e fortunata. Questo «Stenterello», tanto dal punto di vista della commedia come da quello della musica, rappresenta uno dei più caratteristici e lodevoli tentativi di operetta italiana; tentativo, occorre aggiungere, in gran parte riuscito. Originale e divertente è il canovaccio del lavoro. Stenterello, l'umile e «pitocco» Stenterello, perviene, attraverso amene e piccanti vicende, nientemeno che a governare per un giorno e... una notte la città di Firenze, negli abiti del Duca; e dà tale insospettata prova della sua capacità, che pacifica tutta la popolazione, l'accontenta nei suoi desideri, la fa di nuovo rispettosa e entusiasta del Duca, verso il quale già nutriva sentimenti di ostilità. Questo rustico personaggio ha offerto il modo ai librettisti di tessere una trama amena e gustosa, e di infiorarla di arguzia e vivacità di pretto sapore paesano. Il dialogo di Stenterello, pittoresco e acuto nella sua popolaresca arguzia, è una delle cose più originali e dilettevoli di questa operetta.

Si può facilmente immaginare quale rilievo acquisti questo personaggio nell'interpretazione del Riccioli, che è per sua natura portato alla comicità schietta e per così dire densa che è nell'anima popolare. La «parte» sembra creata apposta per lui, con grande diletto del pubblico. Nanda Primavera rappresenta accanto a lui la grazia birichina, la sorridente gentilezza, e nel personaggio della Duchessa è stata ieri sera squisita. Si aggiunga l'impegno degli altri attori e in genere di tutta la Compagnia, l'eccellenza delle parti vocali, la messa in scena lussuosa e signorile, la partitura ottimamente eseguita, e si avrà la ragione delle calorose accoglienze che vennero fatte ieri sera a «Stenterello», delle risate, degli applausi continui, delle richieste di «bis», ecc. Ed è appunto in vista di questo successo che l'operetta si replica stasera, e si replicherà certamente numerose volte.

AL CARIGNANO la Compagnia Betrone ha rappresentato ieri sera il «Cigno» di Molnar, in serata d'onore di Giulio Paoli. La comicità istintiva, schietta ed efficace del Paoli ha divertito ancora una volta il numeroso uditorio, e il seratante è stato, unitamente agli altri attori della Compagnia, festeggiatissimo.

AL VITTORIO EMANUELE fu rappresentato iersera dalla «Cooperativa Artisti» il *Barbiere di Siviglia* di Rossini. Il pubblico numeroso applaudì calorosamente il baritono Tagliati, festeggiò la signorina De Baun, il Marone, il Soley e il direttore d'orchestra De Vecchi, disapprovando invece il Cavallini (Lindoro). Si annunciano imminenti altri spettacoli: la *Manon* di Puccini e *Rigoletto*.

TEATRO ODEON. — Questa sera la Compagnia dialettale piemontese diretta da Ovidio Gavaglio farà riposo. Domani, prima rappresentazione di: «L marchès del pertö», vaudeville in 3 atti e 5 quadri di Giovanni Drovetti, musica originale del maestro Mangel De Serra.

Il successo di Ruggero Ruggeri a San Paulo

San Paulo, 17 notte.

I giornali rilevano il grande successo riportato nella prima rappresentazione data iersera da Ruggero Ruggeri. Critica e pubblico sono unanimi nel tributare al Ruggeri i più entusiastici e calorosi elogi.

La tragica esplosione di Parma

I morti saliti a ventisette

Parma, 17 notte.

Oggi si è dovuto registrare ancora un'altra vittima della sciagura del sobborgo Massimo d'Azeglio. E' spirato questa mattina, alle 5.30, dopo lunga agonia, un altro dei feriti, ricoverato all'Ospedale, certo Carlo Ferrari di Luigi, di anni 21, facchino, abitante in piazzale Marsala, che aveva riportato ustioni gravissime in tutto il corpo. Sono così ventisette le persone perite nel crollo edilizio.

Lo stato degli altri feriti è migliorato, mentre per qualcuno dei più gravi le condizioni rimangono stazionarie. Le condizioni di Giuseppe Bironi, direttore dell'azienda del comm. Monici, si sono aggravate ed i medici disperano di salvarlo. La sottoscrizione promossa dalla Federazione Provinciale di Parma a favore delle famiglie più bisognose colpite dal disastro ha raggiunto oggi la somma di 89 mila lire.

Mortale caduta di un aviatore per collisione di apparecchi

Un salvataggio col paracadute

Roma, 17 notte.

La mattina del 15 corrente, nei dintorni dell'aeroporto di Campoformido, durante un'esercitazione collettiva di reparti da caccia, si è determinata una collisione fra due apparecchi in manovra di rettifica della formazione. Il sergente pilota Salabrani Luciano, avendo perduto nell'urto il controllo del suo apparecchio, si è lanciato col paracadute da 700 metri, giungendo incolume a terra, mentre il pilota dell'altro apparecchio, sergente Salvatore De Salvatore, entrato in avvitamento, non riusciva a rimettersi, ed è deceduto in seguito alla caduta.

(Stefani).

LA TEMPERATURA

17 settembre 1929.

(rilievi della Stazione Mordeti): Pressione barometrica, ore 9: 745. Temp. minima notte dal 16 al 17 + 17. Temp. massima del giorno 17 + 25. La giornata di ieri coperta.

Segnalazioni negli Osservatori meteorol.:

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	¼ -	legg. m. mosso
Venezia	[illegible]	[illegible]	sereno	
Firenze	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	
Ancona	[illegible]	[illegible]	¼ »	»
Bologna	[illegible]	[illegible]	sereno	
Napoli	[illegible]	[illegible]	½ coperto	legg. m.
Taranto	[illegible]	[illegible]	¼ »	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Catania	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Cagliari	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	calmo
Messina	[illegible]	[illegible]	»	»
Trieste	[illegible]	[illegible]	»	agitato
Trento	[illegible]	[illegible]	sereno	
Fiume	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.

Le previsioni

Roma, 17, notte.

Situazione barica: Nucleo anticiclonico sui Carpazi orientali, alte pressioni dalla Scandinavia al golfo di Guascogna. Area di bassa pressione sul Mare di Levante, saccatura da sud verso la Sardegna.

Probabilità: La depressione che si delinea sul Mediterraneo occidentale determina in quasi tutta la penisola e sul Tirreno venti orientali con prevalenza di greco sulle regioni settentrionali Alto Adriatico ed alto Tirreno e di scirocco sul medio e basso bacino tirrenico. Spireranno ancora venti maestrali sul medio e basso Adriatico, grecali sull'Jonio. Il cielo vario sul medio e basso Adriatico, sarà sul restante d'Italia in prevalenza nuvoloso con pioggia. Manifestazioni temporalesche sulle regioni centrali. Temperatura in diminuzione sulle regioni settentrionali; scirocchi sul medio e basso Tirreno; poco variata altrove. Mare alquanto agitato sulle coste sarde e del medio e basso Tirreno; mosso altrove.

Le festose accoglienze di Asti al 23.o Reggimento di Fanteria

Asti, 17 notte.

E' giunto oggi, proveniente da Polenza, il 23.o Reggimento Fanteria, trasferito recentemente nella nostra città. Erano ad attendere alla stazione i fanti del glorioso Reggimento tutte le autorità cittadine, con a capo il Vescovo, monsignor Spandre, il podestà, on. Buronzo, il generale Hagni della Divisione di Alessandria, il segretario politico Dionisio e le rappresentanze di tutte le associazioni e sodalizi con bandiere.

Primo a scendere dal convoglio è stato il comandante del Reggimento, colonnello cav. Umberto Tesia, al quale il capo della città ha rivolto il saluto della popolazione. La bandiera del Reggimento è stata oggetto di una manifestazione da parte della folla, la quale, festante, ha accompagnato, acclamando gli ospiti sino alla caserma. La città è stata, per l'occasione, imbandierata.

Cade dall'impalcatura su d'una lancia ed è portato in fin di vita all'ospedale

Brescia, 17, notte.

Il muratore quarantenne Andrea Zinotti, di Manerbio, lavorava oggi alla riparazione del tetto di una casa in Milzarello, quando, colto da capogiro, precipitava dall'impalcatura da un'altezza di circa cinque metri. Il disgraziato andò a cadere sopra un cancello battendo col ventre sulla punta d'una lancia, che gli perforò l'addome profondamente. I compagni di lavoro, che avevano assistito con raccapriccio alla scena accorsero a togliere con delicata cautela dalla tragica posizione. Il medico giudicò le condizioni del Zinotti disperate, per cui lo fece trasportare all'ospedale di Brescia, dove è stato ricoverato agonizzante.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 17. — La giornata di oggi è stata discretamente attiva. Sono stati venduti circa quattro milioni di titoli ed il tasso del denaro è salito al 10%. L'apertura era stata molto ferma. Ma verso mezzogiorno il mercato incominciò a dare segni di irrequietezza e divenne ben presto pesante. I titoli a poco a poco perdevano terreno ed alla chiusura erano caduti in media da 3 a 6 punti in confronto ai corsi di apertura. Solamente le azioni del rame e le petrolifere sono riuscite a mantenere i corsi di ieri. Le Pirelli hanno perduto alcune frazioni chiudendo a 56, e le Obbligazioni italiane sono state piuttosto deboli.

Ecco i corsi:

Fiat 7% 1946 con warrant	106,1/8
Fiat 7% 1946 senza warrant	91,—
Lavori Pubblici Italiani 7% 1927	95,50
Lavori Pubblici Italiani 7% 1947	93,50
Città di Milano 6,50% 1962	98,75
Montecatini 7% 1937	100,—
Città di Roma 6,50% 1952	97,—

Londra, 17. — Anche quella d'oggi è stata una giornata calma allo Stock Exchange. Il tono generale si è ritenuto soddisfacente malgrado qualche irregolarità sul mercato industriale. L'incertezza monetaria è stata causa di questa apatia borsistica che non è stata scossa da importanti annunzi di nuovi accordi intervenuti nel corso della giornata o in procinto di essere conclusi fra grandi imprese industriali. La formazione ad esempio di un nuovo Consorzio del Nikel per l'acquisto di azioni canadesi della Compagnia Mond non ha esercitato influenza sensibile sulle quotazioni metallurgiche della giornata. E' continuato il miglioramento della margarina e si sono mantenute ferme le azioni petrolifere. Le Snia Viscosa sono state portate a 18,3-19,3; le Cavi e senza fili preferenziali 94 ¾-95 ¾; le ordinarie A 84,5; le ordinarie B 69-71.

Amsterdam, 17. — Il mercato nel suo insieme è rimasto per tutta la giornata fermo. Le azioni petrolifere ed in special modo le Royal Dutch hanno guadagnato nuovamente terreno. Solamente le Seta Enka hanno perduto terreno cadendo da 972 a 950.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza calma, sostenuta. Gennaio (1930) p. 9,98; febbraio 10; marzo 10,06; aprile 10,08; maggio 10,10; giugno 10,09; luglio 10,08; agosto 10,05; settembre 9,97, (1929) 9,93; ottobre 9,94; novembre 9,97; dicembre 9,98. - Futuri egiziani: tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: ottobre p. 18,48; novembre 18,48; gennaio 18,50; marzo 18,70; maggio 18,87; luglio 18,98. Upper F. G. F.: ottobre 11,45; novembre 11,40; gennaio 11,37; marzo 11,39; maggio 12,03; luglio 12,19. Vendite della giornata cotone disponibile balle 7000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. - American Middling p. 10,32; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17,45; id. Upper id. 11,80; M. G. Surtee F. G. 9,30; M. G. Broach 8,36; M. G. n. 1 Oomra 8,30; American Staple Punjab 7,95; M. G. Bengal 6,75; M. G. Scinde 6,75. - Importazioni della giornata balle 7135.

New York, 17. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; id. Middling 18,75. Gennaio (nuova centrali) 18,81-83; febbraio 18,88; marzo 18,97-18; aprile 19,00; maggio 19,17-20; giugno 19,11; luglio 19,15; ottobre 18,48-51; novembre 18,68; dicembre 18,67-68.

New Orleans, 17. — Disponibili Middling 18,30. Futuri: ottobre 18,40; dicembre 18,73-74; gennaio 18,80-81; marzo 19,00-07; maggio 19,18; luglio 19,04.

Stato Civile di Torino

17 settembre 1929

NASCITE . . . 34

MORTI . . . 20

NASCITE: Maschi 22; femmine 12.

MORTI: Martinengo Teresa mar. Scursatone, d'anni 36, di Torino, operaia, strada Berthoulla, 105 — Locatelli Bruno di G. B., di mesi 1, di Torino, via Loyal, 84 — Morzone Giacomo di Francesco, d'anni 48, di Morano Po, industriale, via Don Bosco, 66 — Bonomi Silvio di Angelo, di mesi 2, di Torino, via Scarlatti, 47 — Marocco Vittorio fu Vittorio, d'anni 37, di Solbrito, meccanico, via S. Anselmo, 4 — Francese dott. Giuseppe di Luigi, id. 56, di Desana, sottotenente medico — Farina Giovanni fu Giuseppe, di anni 44, di Pavia, ferroviere — Marcella Maria di Adamo, id. 3, di Torino — Bauchiero Maria Amunta mar. Manino, id. 11, di Bebella, d'Asti, cas. — Sanlorenzo Francesco fu Secondo, id. 73, di Castagnole Monf., manovale — Pavan Sergio Tullio fu Antonio, id. 30, di Verona, serg. magg. — Cottino Libero di Vincenzo, id. 20, di Torino, calderaio — Oreglia Neda Palmira di Pietro, id. 1, di Torino — Porzoli Anna suor Vincenzina, id. 83, di Cremnago, religiosa — Grignola Giovanni fu Giuseppe, id. 46, di Chirasso, falorino — Grano Elisio fu Giovanni, id. 36, di Locana C., cameriere — Quara Francesco fu G. B., id. 48, di Torino, commesso — Baratto Maria mar. Padine, id. 31, di S. Germano Verc., cas. — Grisoni Antonietta mar. Cristina, id. 62, di Mercurago, cas. — Balbi Massimina mar. Cresti, id. 40, di Gaverrano, casalinga.

A domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 2.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Cristianamente, dopo penose sofferenze, lasciava improvvisamente i suoi cari che tanto l'adoravano

Tomasina Cioci

Straziati da tanto dolore ne dànno l'annunzio: la mamma **Figlia Carla** ved. **Tomasina**; le sorelle **Vittoria** e **Angela**; gli affezionati **Carlo** e **Marcella**, e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, 18 corr., alle ore 9, partendo da corso Francia n. 151. Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Ufficiali della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio partecipano con profondo dolore la morte del

S. Tenente del Genio

Faillaci Ing. Antonino

di anni 25

avvenuta nell'Ospedale Civile di Pavia il 15 corrente mese. 24142

Torino, 16 settembre 1929 - VII.

Ieri sera, munito dei conforti religiosi e della speciale Benedizione del Santo Padre, dopo lungo soffrire mancava all'affetto dei suoi cari il

Comm. Camillo Ferri

Console Generale della M. V. S. N.

Ne dànno il doloroso annuncio: la moglie inconsolabile **Luisa Bernard-Barret**; il fratello Cav. **Giuseppe** con la consorte ed il figlio; la sorella **Caterina** col marito **Giacomo Carenzi** ed i figli; i nipoti **Fusco**; i cugini, i parenti tutti, e l'affezionato amico Dottor **Eugenio Torretta**.

I funerali avranno luogo giovedì 19 corr., alle ore 16, partendo da via Cardinal Maurizio 11. Per espressa volontà dell'Estinto non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite.

Torino, 18 settembre 1929 - A. VII.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Ditta Fratelli Ferri partecipa con dolore il decesso del

Comm. Camillo Ferri

titolare della Ditta.

Torino, 18 settembre 1929 - A. VII.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il Personale della Ditta Fratelli Ferri annuncia con profondo dolore la perdita del

Comm. Camillo Ferri

suo amato principale.

Torino, 18 settembre 1929 - A. VII.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Gli Ufficiali della M. V. S. N. della Provincia di Torino, con profondo rammarico, comunicano la morte del loro camerata, Console Generale

Comm. Camillo Ferri

avvenuta ieri in Torino.

I funerali avranno luogo alle ore 16 di giovedì 19 corrente, partendo dalla abitazione dell'Estinto, via Cardinal Maurizio 11, e si invitano gli Ufficiali a parteciparvi numerosi.

Torino, 17 settembre 1929 - A. VII.

Fatale disgrazia motociclistica troncava l'altro ieri la preziosa esistenza tutta dedicata alla famiglia che l'adorava

Mario Salamano

Esercente macellaio — D'anni 33

Bello e buono come un bimbo, serio e laborioso come un uomo. Chi lo conobbe l'amò e lo piange con lacrime cocenti.

Con angoscia senza fine dànno il triste annunzio: il papà **Giuseppe**, la mamma **Teresa Pezzolo**, il fratello **Giuseppe** e le sorelle **Rina** e **Cecilia**; gli zii, zie e cugini **Salamano**, **Pezzolo**, **Perrone**, **Rovarino** e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 18 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Mugellano angolo corso Re Umberto.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri alle ore 22 spirava serenamente

Grignola Giovanni

Mutilato di guerra

Ne dànno il triste annunzio: le sorelle **Giuseppina** in **Camperini** e **Celestina** in **Francese**, i cognati e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Chivasso mercoledì 18 corrente, alle ore 16,30, da via Caircli.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno partecipare al mesto accompagnamento.

Torino, 17 settembre 1929 - VII.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri in Boves, dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi spirava serenamente la Dottoressa

Maria Barale Osasco

Con profondo dolore ne dànno il triste annunzio: il marito Ing. Comm. **Giuseppe Barale**; i figli: Dott. **Felice**, Prof. **Gina**, **Angela**, **Mariuccia**; le sorelle: Dottoressa **Ebbia** col marito Ing. Cav. **Edoardo Venturini** e figli, **Bice** col marito Ing. Cav. Uff. Dott. **Angelo Caviglia**; le nipoti **Costanza**, **Costantino Osasco**, e **Gianna Osasco**; la cognata **Teresina Idere**, i nipoti, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Boves, oggi 18 corrente, alle 10. Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite, si prega di non inviare fiori. 5089

RINGRAZIAMENTO

La Famiglia **Marino**, profondamente commossa per la grande, imponente dimostrazione tributata alla salma del suo amato

Giuseppe

vivamente ringrazia la cittadinanza canellese per la spontanea compartecipazione al suo dolore immenso, le Autorità cittadine, il Fascio femminile, il Fascio maschile, il Dopolavoro maschile, il Gruppo dell'Associazione Nazionale Alpini, la Società Filarmonica, e tutte le Corporazioni e Sodalizi religiosi e civili, gli amici e quanti altri con omaggio di fiori o con scritti vollero onorare la memoria dell'adorato Estinto. A tutti serberà la più viva gratitudine.

Canelli, 16 settembre 1929. 2174

La vedova del defunto

Avv. Cav. Marcellino Racca

Maria Gandellero, la sorella **Paola** col marito Avv. Comm. **Perato** e figli, i parenti tutti ringraziano sentitamente coloro che, personalmente o con scritti, presero parte alla loro angoscia in occasione della perdita del loro amatissimo congiunto. Un ringraziamento particolare rivolgono al chiarissimo Prof. Valobra che, con tanta amorevolezza prestò l'opera sua preziosa per alleviare le sofferenze al caro Estinto, e al Comm. Rusticoni per l'assistenza generosamente prestata nella luttuosa circostanza.

Il giorno 19 (settima) tutte le Messe celebrate nella Parrocchia di San Carlo saranno a suffragio del caro Defunto. 2113

Tipografia del giornale LA STAMPA